

2012



CISL
VENETO
Ufficio Studi



[DOSSIER: IL PATTO PER IL VENETO 2020]

Il 2 maggio 2012 è stato firmato il *Patto per il Veneto, considerazioni e proposte per il Veneto Venti Venti*. Il tavolo di discussione era stato insediato dalla Regione lo scorso 31 gennaio a Palazzo Balbi. Il Patto, che la Cisl del Veneto, considera come un primo protocollo da completare con successivi, è stato sottoscritto da tutte le associazioni imprenditoriali e, per il sindacato, dalla sola Cisl. Il testo del Patto è accompagnato da una tabella con le risorse finanziarie disposte dalla Regione a sostegno del Patto per il 2012.

PATTO PER IL VENETO 2020

sommario

Minerva fra la Geometria e l'Aritmetica

La Cisl ed il Patto per il Veneto

Perché la Cisl ha firmato il patto

Abbiamo firmato il Patto a una condizione: deve essere solo un primo passo

Firmatari e no

E' stato perso tempo. La Cisl del Veneto in piazza a Venezia l'8 ottobre 2011

Le novità del Patto

Il metodo: avvio di un processo di governance nella regolazione dello sviluppo locale

L'individuazione dei problemi e delle soluzioni

Per le priorità individuate: azioni, risorse finanziarie e tempi

allegati

1) DGR 1949 del 27 luglio 2010 *“Istituzione del Tavolo regionale per lo sviluppo del Veneto”*

2) Commissione Europea. *Strategia Europa 2020, sintesi* (<http://ec.europa.eu/europe2020>)

3) *Lettera Segretaria Cisl Veneto Franca Porto al Presidente Regione Veneto Luca Zaia. 19 aprile 2012*

4) *Lettera Presidente Regione Veneto Luca Zaia a Franca Porto, Segretaria Cisl Veneto. 27 aprile 2012*

5) *Patto per il Veneto, considerazione e proposte per il Veneto Venti Venti. Testo completo*

6) *Tabella Risorse Finanziarie. Allegato al Patto per il Veneto*

7) *Editoriali di Franca Porto su www.cislveneto.it*

8) *Rassegna stampa aggiornata al 8 maggio 2012*



Paolo Veronese, *Minerva fra la Geometria e l'Aritmetica*, affresco strappato cm. 190x284

In uno spazio trapezoidale, delimitato da una cornice architettonica, compaiono tre figure femminili sedute, avvolte in ricche vesti; grazie agli attributi si identifica al centro la dea Minerva, con elmo, corazza e spada, a destra l'immagine allegorica della Geometria, che impugna un regolo, a sinistra la personificazione dell'Aritmetica, che reca una tavola con numeri iscritti. L'opera, di eccellente livello qualitativo, apparteneva in origine alla decorazione della villa Soranzo a Treviso di Castelfranco Veneto, detta "la Soranza", progettata dall'architetto Michele Sanmicheli e costruita poco dopo il 1540 per il patrizio veneziano Alvise Soranzo, affrescata nel 1551 da Paolo Veronese e Giovan Battista Zelotti. Tra il 1816 e il 1817, prima della demolizione della villa, il conte Filippo Balbi fece strappare e trasportare su tela gli affreschi, effettuando un precoce intervento di recupero, realizzato con una perizia tecnica che ancor oggi si considera esemplare. Notevole è l'importanza che il nostro frammento assume per ricostruire il significato del complesso programma iconografico, in cui la celebrazione delle Arti e delle Virtù presiedute da Minerva, dea della Sapienza, evidenzia il ruolo fondamentale riservato allo studio e all'esercizio dell'intelletto nell'ambito della 'civiltà di villa', che rappresenta un fenomeno di particolare rilievo per tutta la storia della cultura veneta. L'opera è stata acquisita dalla Regione Veneto nel 2002.

Minerva, dea dei mille compiti

Il Patto per il Veneto, la sua prima parte, con l'enunciazione degli obiettivi generali e i capitoli di spesa relativi, è stato sottoscritto a Palazzo Balbi sotto gli occhi di Minerva tra Geometria e Aritmetica, un affresco di Paolo Veronese e Battista Zelotti.

Minerva, la dea dei mille compiti, come la definì Ovidio. Perché etruschi e romani la ritenevano divinità della sapienza, della applicazione della intelligenza ai lavori quotidiani, al commercio e alle arti. Poi anche della saggezza e della guerra, protettrice degli artigiani e dei medici. Nel dipinto è appoggiata a Geometria (misura della Terra) e si rivolge ad Aritmetica (il numero).

Come per Minerva sono mille i compiti che spettano oggi alle rappresentanze del Veneto (è questa la prima misurazione della Terra a cui appoggiarsi), siano esse istituzionali che sociali, imprenditoriali o del lavoro dipendente. I numeri devono essere quelli, reali, dei bilanci, delle risorse, dell'occupazione.

Mille sono infatti i compiti quotidiani che a cui dobbiamo attendere, con intelligenza, se vogliamo uscire dal tunnel della crisi. Perché è cosa difficile ma possibile. Difficile perché richiede, e non solo nella nostra Regione, molto di più che una rimessa in moto della locomotiva ferma. Serve infatti girarla nel senso opposto a quello verso cui, sempre più velocemente, si sta muovendo: la via del declino. E non basta un semplice cambio di binario. Possibile perché non siamo all'agonia, abbiamo imprese e abbiamo lavoro (il tasso di disoccupazione è quello della Germania), nonostante un diffuso, immotivato, catastrofismo.

Girare una locomotiva, senza fermarla, non è una bagattella, non esistono formule miracolose o marchingegni fantascientifici in grado di farlo. Serve piuttosto lo sforzo comune, combinato, perseverante di mille mani e di mille teste; e non è retorica. Deve cambiare il senso di marcia della politica, troppo avvinta dalla preoccupazione di un domani sempre elettorale, e quello delle istituzioni locali che devono esercitare ogni loro prerogativa per amministrare responsabilmente. Anche sindacato e imprenditori devono saper mettere in campo le reciproche convenienze più delle specifiche appartenenze. A seguire le singole imprese ed i lavoratori (anche se molti degli esempi validi vengono dal "basso").

Il Patto per il Veneto è uno di questi mille impegni. Cambia il senso di marcia perché è rivolto alla crescita, indica i temi ed i contenuti di una possibile politica economica ed occupazionale della Regione, ne anticipa le voci e gli importi della spesa pubblica destinata a questo fine (permettendone di conseguenza) una oggettiva verifica nella rendicontazione, delimita il perimetro entro cui tutte le rappresentanze sono chiamate ad ulteriori compiti.

La Cisl, che lo ha promosso, sostenuto e discusso con determinazione, lo ha anche sottoscritto con convinzione precisando che rappresenta un primo compito svolto e ce ne attendono altri 999. Minerva è soprattutto saggia, anche se non si toglie elmo e corazza.

Franca Porto

Venezia, 7 maggio 2012

LA CISL ED IL PATTO PER IL VENETO

Perché la Cisl ha firmato il patto

La Cisl del Veneto, in coerenza con l'azione politica nazionale, fin dalle prime avvisaglie della crisi internazionale ha sostenuto la necessità di realizzare un accordo tra Regione e Parti Sociali finalizzato a sostenere l'economia e l'occupazione nella nostra regione.

In questa logica sono stati praticati i tavoli di concertazione delle misure anti-crisi che hanno prodotto protocolli a partire dal dicembre 2008.

Le istanze della Cisl, come delle altre sigle sindacali, per la realizzazione di un patto per lo sviluppo del Veneto sono state accolte dalla Regione Veneto con una deliberazione della Giunta Regionale del luglio 2010 "Istituzione del Tavolo regionale per lo sviluppo del Veneto" ([allegato 1](#)) che viene insediato a Palazzo Balbi il 19 ottobre 2010.

Il reinsediamento del Tavolo, avvenuto lo scorso 31 gennaio alla presenza del Presidente Zaia e di tutta la Giunta Regionale, è stato il risultato di una azione di pressione verso la Regione che effetto del progressivo aggravarsi della crisi economica ed occupazionale.

Il Patto per il Veneto poggia, nei suoi contenuti, sulle direttrici di politica economica della UE definite nel piano Europa 2020 ([allegato 2](#)). Il suo approccio al tema della crescita è in linea con gli impegni che le istituzioni europee si stanno accingendo a mettere in campo proprio in queste settimane, dopo l'intervento del Governatore della BCE, Mario Draghi, per contrastare gli effetti recessivi prodotti dalle politiche attuate finora dai governi per fronteggiare la crisi.

Il Patto si configura inoltre con una novità assoluta negli aspetti di metodo in quanto dispone alla concertazione le risorse finanziarie in preventivo e non già, come di prassi, a Bilancio approvato.

I contenuti del Patto vengono precisati di seguito.

Abbiamo firmato il Patto a una condizione: deve essere solo un primo passo

La Cisl del Veneto ha ribadito in sede di sottoscrizione del Patto come in tutte le altre sedi ed occasioni che il Patto non è il miracolo che risolve tutti i problemi; è piuttosto l'avvio di un percorso che mette insieme le rappresentanze del Veneto per cercare e praticare obiettivi e strumenti utili a rilanciare la crescita. Il Patto è stato firmato dalla Cisl a condizione che sia considerato un primo protocollo e che serva a far evolvere positivamente il confronto in corso sugli altri temi, tra cui la questione di Porto Marghera che è trattata da tempo in uno specifico tavolo di concertazione.

Questa posizione della Cisl del Veneto è precisata nella lettera inviata al Presidente Zaia il 19 aprile scorso ([allegato 3](#)), dove nel confermare la partecipazione della Cisl agli obiettivi e la sottoscrizione del documento si precisa che:

- a) si tratta di un primo protocollo a cui deve seguirne rapidamente un successivo;
- b) deve essere migliorato il processo di coinvolgimento delle parti sociali – a questo fine viene proposto la costituzione di gruppi di lavoro permanenti presso tutti gli Assessorati perché le parti sociali possano partecipare al percorso di realizzazione dei progetti concordati;
- c) devono essere potenziati alcuni contenuti e ne vengono indicati sette da mettere subito in agenda. Tra questi il tema del welfare pubblico ed in particolare la programmazione sociosanitaria e delle politiche sociali oltre che la piena attuazione del fondo di sostegno alla non autosufficienza. Si tratta cioè di completare gli impegni del Patto, fortemente indirizzati alle politiche per la crescita, e quindi della creazione di reddito con quelli di ripartizione sociale dello stesso.

Il Presidente Zaia, rispondendo con una sua lettera del 27 aprile ([allegato 4](#)), ha rinnovato: "l'impegno della Regione come assunto in sede di riunione del Tavolo per lo Sviluppo" e ha confermato che "tale

documento deve essere considerato come il primo passo di un processo che è destinato ad essere implementato, nello spirito di una proficua collaborazione tra Giunta Regionale, le Parti sociali e le Categorie". Le proposte contenute nella lettera "possono assurgere come nuovo contributo per la seconda fase dei lavori in tema di sviluppo regionale".

Firmatari e no

Hanno firmato il Patto per il Veneto:

- 14 rappresentanti del mondo produttivo regionale: Confindustria, Confapi, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Coldiretti, Confagricoltura, Cia, Confcooperative, Legacoop, Agci, Unci, Ance.
- le rappresentanze degli enti locali veneti ANCI e Unione delle Province.

- Unioncamere e Veneto Sviluppo.

- La Cisl.

Il Patto non è stato sottoscritto da Cgil e Uil pur componenti il Tavolo per lo sviluppo. Le due sindacali hanno motivato la loro indisponibilità con interventi nei media.

E' stato perso tempo. La Cisl del Veneto in piazza a Venezia l'8 ottobre 2011

Indubbiamente è stato perso del tempo prezioso, specie dopo l'insediamento ufficiale del Tavolo per lo sviluppo. La Cisl ha però mantenuto una costante attenzione e sollecitazione sul tema (già subito dopo l'insediamento della nuova Giunta e Consiglio regionale, marzo 2010) fino alla organizzazione della manifestazione "Prima, in Veneto, equità, lavoro e sviluppo" Venezia, 8 ottobre 2011.

Due i fronti di impegno della mobilitazione a cui gli avvenimenti finanziari e politici dell'estate 2011 avevano dato ancora maggiore necessità di urgenza:

- a) mettere insieme le Parti: più unite e responsabili per essere più autorevoli e credibili;
- b) obbligare la politica a intervenire con provvedimenti conseguenti.

E' stato denunciato come "Nel Veneto stiamo perdendo, giorno dopo giorno, l'abbrivio della prima fase della crisi, quando si operava con volontà comune e ognuno faceva la sua parte. Palazzo Balbi e Ferro-Fini soffrono delle stesse malattie romane. Il Tavolo per lo sviluppo non ha prodotto nulla. Mancano 130 mila posti di lavoro e dobbiamo avere una risposta. Servono provvedimenti conseguenti ... anche in Veneto, vengono prima l'equità, il lavoro e lo sviluppo." (Intervento Franca Porto, Manifestazione regionale 8 ottobre 2011)

LE NOVITA DEL PATTO

Il metodo: avvio di un processo di governance nella regolazione dello sviluppo locale

La somma stanziata dalla Regione di un miliardo e 200 milioni di euro ci sarebbe stata comunque, visto che si tratta di denaro previsto nel bilancio di previsione 2012 e di fondi comunitari.

La novità è nel metodo di lavoro, anche se come abbiamo sottolineato nella lettera inviata a Zaia, richiede di essere portato avanti con coerenza ed affinato.

Per la prima volta si avvia nella nostra Regione un processo di governance tra Istituzioni pubbliche e politiche e rappresentanze economiche e sociali capace di mettere in moto risorse in maniera mirata ed efficace. Fino ad oggi gli stanziamenti li decidevano i singoli Assessori con conseguenti personalismi, politiche distributive e a pioggia, autoregolazione della comunità locale e assenza di governance tante volte denunciate.

In questo caso c'è stato un confronto; sono state concordate e rivisitate linee di investimento e portate correzioni: fondi che inizialmente dovevano andare in un capitolo di spesa sono stati dirottati su esigenze ritenute più concrete e aderenti alle necessità. Sono stati anche stabiliti i tempi di impiego di quei soldi.

Il percorso intrapreso va nella direzione, tante volte auspicata, di un nuovo modo di regolazione dello sviluppo locale, o in altre parole di una governance del territorio. In concreto significa che i rappresentanti delle categorie e della società civile arrivano al tavolo politico istituzionale con proposte, problemi e idee e insieme si costruiscono progetti condivisi, sensati, capaci di autofinanziarsi. In questo modo si evolve la politica come progetto di sviluppo dal basso e di assunzione di responsabilità, di cui c'è tanto bisogno.

L'individuazione dei problemi e delle soluzioni

Nel testo dell'accordo ([allegato 5](#)) si segnalano alcune importanti novità rispetto ai problemi e alle priorità individuate.

Imprese

1. Meno centri di ricerca: tra gli obiettivi del documento spicca l'idea di operare una radicale riconfigurazione dei centri di competenza pubblica per la ricerca e il trasferimento tecnologico. Oggi ne esistono 88, vanno portati a 5-6 con le principali specializzazioni dell'economia veneta. E va costituito ex novo, in stretta interdipendenza con Univeneto, un centro sulle energie rinnovabili. Altra scelta è quella di assegnare un voucher per l'innovazione alle aziende, per sbloccare la distanza tra centri di ricerca-trasferimento tecnologico e piccole imprese
2. Nuovo ruolo per Veneto Promozione. Per sostenere le PMI all'estero sarà la nuova società Veneto Promozione ad occuparsi di «programmi di promozione e penetrazione economica».
3. Credito e reti d'impresa. La finanziaria Veneto Sviluppo dovrà «sviluppare poche e chiare missioni», selezionando i settori di intervento (ad esempio la green economy) e le tipologie di imprese (ad esempio le start up). Andrà però riconosciuto «un ruolo centrale al sistema dei Confidi Veneto». Viene poi definito con forza strumento vincente l'aggregazione tra imprese anche in reti. Conseguentemente la nuova legge regionale incentiverà «forme di aggregazione orizzontale, anche attraverso la cooperazione, e verticale delle imprese e dell'offerta».

Lavoro e welfare

1. Con il passaggio delle competenze sulle politiche attive per il lavoro dalle Province a Veneto Lavoro e ai Comuni associati si propone di rafforzare la funzione di vigilanza e controllo sul lavoro nero anche tramite «la piena regionalizzazione dell'Ispettorato del Lavoro».
2. La Regione mira a un modello veneto di flexicurity progettando «ammortizzatori sociali complementari e percorsi formativi incentivanti al reimpiego, favorendo nella contrattazione di secondo livello l'adozione di una tutela che superi il dualismo tra garantiti e non garantiti».

3. Per il sociale, in attesa del nuovo piano socio-sanitario e delle politiche sociali, si rafforza la scelta della deospedalizzazione delle cronicità (non autosufficienza), di una gestione associata tra Comuni dei servizi sociali e del riconoscimento normativo di chi svolge «lavori di cura in ambito familiare».

Giovani

1. L'obiettivo è la creazione di un vero sistema di orientamento scolastico e di tutoraggio dall'Università all'inserimento lavorativo, la sistematicità dell'alternanza scuola-lavoro.
2. Anche in questo caso proprio la finanziaria Veneto Sviluppo potrebbe ricevere l'ordine di istituire «una linea di credito ad hoc per start up costituite da under 30».
3. L'apprendistato con la nuova norma «può diventare il canale privilegiato per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro veneto». Va precisato che il 23 aprile è stato sottoscritto, da tutte le Parti Sociali, l'accordo sulle nuove regole dell'apprendistato in Veneto. La Regione, a fronte di una disponibilità di cassa, promuoverà «strumenti che favoriscano la stabilizzazione dei rapporti di apprendistato».

Territorio

1. Altra novità messa in campo è l'annuncio di una nuova normativa di "Piano edifici industriali", che mira a «incentivare il riutilizzo delle aree produttive dismesse e la rottamazione dei capannoni», sempre per non consumare territorio ma riusare le aree urbane, come fatto con il Piano casa.

Aggregare le multi utility

1. L'obiettivo indicato è quello di aggregare tra loro le aziende di servizi pubblici dei Comuni «facendo perno sui bacini di Verona e Vicenza da un lato e sull'area metropolitana centroveneta, dall'altro».
2. Si ribadisce che ci vorranno le gare per il trasporto pubblico locale, e il ricorso alla "finanza di progetto" per sviluppare le infrastrutture in Veneto.

Patto di stabilità e fase due

1. E' prossima l'attuazione del "Patto di stabilità regionalizzato". In questa fase la Regione, come anche la Cisl sostiene, deve focalizzarsi sulle risorse fiscali per coprire le proprie aree di competenza, fissare la quota di indebitamento per investimenti e tenere fuori dal Patto di Stabilità la quota di cofinanziamento collegata ai Fondi Europei.

Per le priorità individuate: azioni, risorse finanziarie e tempi

Parte integrante del Patto è la tabella Risorse Finanziarie (**allegato 6**) il cui contenuto è stato anch'esso costruito con il contributo di tutte le Parti. In esso sono indicate le priorità sintetizzate nelle voci: Impresa, Lavoro e welfare, Giovani, Territorio e Riforma della P.A.

Seguono coerentemente 15 interventi e in dettaglio 76 azioni con la tempistica e l'importo delle risorse disponibili, misure che andranno ad esaurimento entro il 2012.

Lo stanziamento complessivo è di circa 400 milioni di euro, distinti su quattro filoni di intervento: il sostegno alle imprese (160 milioni), il lavoro (40 milioni), l'occupazione giovanile (140 milioni), il territorio (60 milioni).

Tra le voci di spesa più importanti del documento:

- a. 10 milioni di euro sono destinati a rafforzare il primato turistico del Veneto verso indirizzi sostenibili,
- b. 16 riservati ad un fondo per la ricerca e l'innovazione
- c. 30 per il reinserimento dei lavoratori in cassa integrazione
- d. 11 milioni al sostegno dell'imprenditorialità giovanile e femminile
- e. 50 milioni all'ammodernamento della rete infrastrutturale
- f. 14,5 al sistema ferroviario metropolitano

Venezia, Mestre 8 maggio 2012

allegati



REGIONE DEL VENETO

giunta regionale
9^a legislatura

Presidente
Vicepresidente
Assessori

		P	A
Luca	Zaia	X	
Marino	Zorzato	X	
Renato	Chisso	X	
Roberto	Ciambetti	X	
Luca	Coletto	X	
Maurizio	Conte	X	
Marialuisa	Coppola	X	
Elena	Donazzan	X	
Marino	Finozzi	X	
Massimo	Giorgetti		X
Franco	Manzato	X	
Remo	Sernagiotto	X	
Daniele	Stival	X	

Segretario

Antonio

Menetto

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE n. **1949** del **27 LUG. 2010**

OGGETTO: Istituzione del Tavolo regionale per lo sviluppo del Veneto.

NOTE PER LA TRASPARENZA:

Viene istituito il Tavolo regionale per lo sviluppo partecipato dal Presidente, dai componenti la Giunta regionale, dalle parti sociali rappresentative del Veneto, con l'obiettivo di cogliere fin da subito gli elementi di crescita dell'economia, per lo sviluppo della Regione.

Il Presidente dott. Luca Zaia riferisce quanto segue.

Premessa

La crisi economica internazionale che ha colpito il mondo intero in questi ultimi anni ha avuto effetti profondamente negativi anche nel sistema produttivo del Veneto, con inevitabili ripercussioni sul tasso di occupazione e sulla capacità di spesa dei cittadini con una conseguente contrazione dei consumi che ha aggravato ulteriormente il quadro economico e sociale della nostra Regione.

Soltanto il particolare modello sociale e imprenditoriale veneto hanno consentito una parziale tenuta di fronte alla crisi che, nonostante la sua obiettiva e persistente gravità, non ha avuto da noi quegli effetti dirompenti che si sono verificati altrove.

Ora che vi sono segnali sempre più incoraggianti di ripresa economica, sia pure lenta e discontinua, è necessario mettere in atto tutte quelle azioni che consentano di superare la contingenza negativa e, forti anche del federalismo che si sta facendo strada, andare oltre la crisi.

A tal fine è necessario pervenire a un governo partecipato, nel quale ogni parte interessata potrà dare un suo contributo.

In un momento nel quale la crisi fa comunque ancora sentire i suoi effetti e le risorse finanziarie attribuite agli enti regionali stanno per essere ridotte considerevolmente per garantire la stabilità del Paese, si ritiene che la strada migliore da praticare sia quella di mettere insieme le forze istituzionali e di rappresentanza sociale per elaborare compiutamente un'analisi definitiva, fare sintesi ed avanzare proposte operative concrete per lo sviluppo.

Obiettivi

Gli obiettivi da perseguire si possono così sintetizzare:

- Individuare i settori sui quali concentrare prioritariamente l'attenzione delle parti istituzionali e sociali;
- Individuare gli strumenti regionali che, intervenendo nei settori prioritari, possono favorire e accelerare la ripresa produttiva e occupazionale;
- Concertare gli impegni comuni per attivare tali strumenti.

Modalità di lavoro

Si propone l'istituzione di un "Tavolo regionale per lo sviluppo del Veneto", promosso e insediato dal Presidente della Giunta regionale, che lo convoca e lo presiede, direttamente o delegando un componente della Giunta.

Al Tavolo partecipano rappresentanti delle Istituzioni locali (Presidente della Regione e componenti della Giunta, Anci, Upi) e delle Parti sociali (Cgil, Cisl, Uil, Federazione Industriali del Veneto, Confapi, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Coldiretti, Confagricoltura, Confederazione Italiana Agricoltura, Confcooperative, Lega delle Cooperative).

In occasione di discussioni di specifica pregnanza e rilevanza, o di particolari settori, il tavolo potrà di volta in volta essere integrato con i rappresentanti di altri Enti, Associazioni e Autonomie funzionali, particolarmente competenti e interessati agli argomenti posti all'attenzione del Tavolo stesso (es: Camere di commercio, Università, Ufficio scolastico regionale ecc.).

L'attività di supporto amministrativo e di segretariato per il funzionamento del Tavolo è affidato alla Segreteria generale della programmazione.

LA GIUNTA REGIONALE

Udito il relatore, incaricato dell'istruzione dell'argomento in questione ai sensi dell'articolo 33, secondo comma, dello Statuto, il quale dà atto che la Struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione statale e regionale;

DELIBERA

1. è istituito il "Tavolo regionale per lo sviluppo del Veneto", composto da:

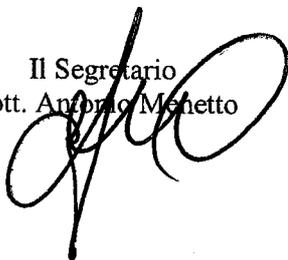
- Presidente della Regione o suo delegato, con funzioni di Presidente;
- Componenti della Giunta regionale;
- Un rappresentante dell'Anci;
- Un rappresentante dell'Upi;
- Un rappresentante della Cgil;
- Un rappresentante della Cisl;
- Un rappresentante della Uil;
- Un rappresentante della Federazione Industriali del Veneto;
- Un rappresentante della Confapi;
- Un rappresentante della Cna;
- Un rappresentante della Confartigianato;
- Un rappresentante della Confcommercio;
- Un rappresentante della Confesercenti;
- Un rappresentante della Coldiretti;
- Un rappresentante della Confagricoltura;
- Un rappresentante della Confederazione Italiana Agricoltura;
- Un rappresentante della Confcooperative;
- Un rappresentante della Lega delle Cooperative;

Altre rappresentanze di volta in volta individuate.

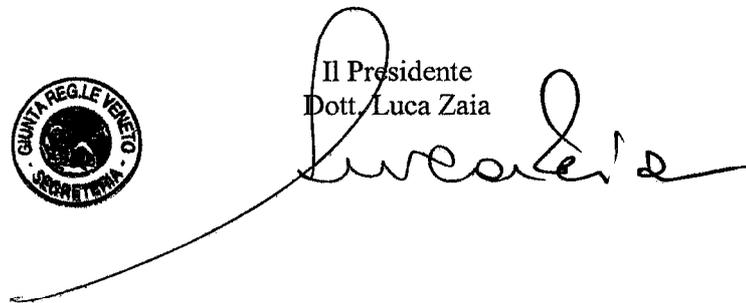
2. di dare atto che all'insediamento e alla convocazione del Tavolo provvede il Presidente della Regione.
3. di incaricare la Segreteria generale della programmazione di provvedere al supporto amministrativo e segretariale del Tavolo.
4. di dare atto che nessun compenso o rimborso spese è previsto per i partecipanti alle riunioni del Tavolo e che pertanto nessun onere finanziario è posto a carico del bilancio della Regione del Veneto.
5. di incaricare la Segreteria generale della programmazione dell'esecuzione della presente deliberazione.
6. di pubblicare la presente deliberazione nel Bollettino ufficiale della Regione.

Sottoposto a votazione, il provvedimento è approvato con voti unanimi e palesi.

Il Segretario
Dott. Antonio Menetto



Il Presidente
Dott. Luca Zaia



IL SEGRETARIO
Dott. Antonio MENETTO





Europa 2020

La strategia Europa 2020 punta a rilanciare l'economia dell'UE nel prossimo decennio.

In un mondo che cambia l'UE si propone di diventare un'economia intelligente, sostenibile e solidale. Queste tre priorità che si rafforzano a vicenda intendono aiutare l'UE e gli Stati membri a conseguire elevati livelli di occupazione, produttività e coesione sociale.

In pratica, l'Unione si è posta cinque ambiziosi obiettivi – in materia di occupazione, innovazione, istruzione, integrazione sociale e clima/energia – da raggiungere entro il 2020. Ogni Stato membro ha adottato per ciascuno di questi settori i propri obiettivi nazionali. Interventi concreti a livello europeo e nazionale vanno a consolidare la strategia.

Crescita intelligente

Crescita intelligente significa migliorare le prestazioni dell'UE nei seguenti campi:

- **istruzione** (incoraggiare le persone ad apprendere, studiare ed aggiornare le loro competenze)
- **ricerca/innovazione** (creazione di nuovi prodotti/servizi in grado di stimolare la crescita e l'occupazione per affrontare le sfide della società)
- **società digitale** (uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione)

Gli obiettivi dell'UE per la crescita intelligente comprendono:

1. **livelli di investimento (pubblico più privato) pari al 3% del PIL dell'UE**, nonché condizioni migliori per la R&S e l'innovazione
2. **tasso di occupazione per donne e uomini di età compresa tra 20 e 64 anni al 75%** entro il 2020, da conseguire offrendo maggiori opportunità lavorative, in particolare a donne, giovani, lavoratori più anziani e meno qualificate e immigrati regolari
3. migliori risultati scolastici, in particolare:
 - riducendo gli **abbandoni scolastici al di sotto del 10%**
 - garantendo che almeno il **40% dei 30-34enni abbia un'istruzione universitaria** (o equivalente)

Come l'UE intende promuovere la crescita intelligente

Mediante tre **iniziative prioritarie**:

1. **Agenda digitale europea**
Creare un mercato unico del digitale basato su **Internet ad alta e altissima velocità** e su **applicazioni interoperabili**:
 - o entro il 2013: accesso alla banda larga per tutti
 - o entro il 2020: accesso per tutti a velocità di Internet nettamente superiori (30 Mbp o più)
 - o entro il 2020: almeno il 50% delle famiglie europee con connessioni Internet di oltre 100 Mbp.
2. **Unione dell'innovazione**
 - o **riorientare** la politica in materia di R&S e innovazione alle **principali sfide della nostra società** come i cambiamenti climatici, l'energia e l'uso efficiente delle risorse, la salute e l'evoluzione demografica
 - o **rafforzare tutti gli anelli della catena dell'innovazione**, dalla ricerca più teorica alla commercializzazione
3. **Youth on the move**
 - o aiutare gli studenti e apprendisti a **studiare all'estero**
 - o **attrezzare i giovani** a competere sul mercato del lavoro

- migliorare le prestazioni e l'attrattiva internazionale delle **università europee**
- migliorare i livelli di istruzione e formazione (**eccellenza accademica, pari opportunità**)

Perché l'Europa ha bisogno di una crescita intelligente

La **minore crescita** dell'UE rispetto ai suoi principali concorrenti è dovuta per lo più allo **scarto di produttività** causato in parte da:

- minori investimenti in R&S e innovazione
- insufficiente uso delle tecnologie dell'informazione/comunicazione
- difficile accesso all'innovazione in alcune parti della società

Ad esempio:

- Le imprese europee rappresentano attualmente soltanto un quarto del mercato mondiale delle **tecnologie dell'informazione/comunicazione**, del valore di 2 000 miliardi di euro.
- Il ritardo con cui si diffonde **Internet ad alta velocità** si ripercuote negativamente sulla capacità dell'Europa di innovare, diffondere conoscenza e distribuire beni e servizi, oltre ad accrescere l'isolamento delle aree rurali.

Istruzione/formazione

- Circa il **25%** degli scolari europei **leggono con difficoltà**
- Troppi giovani **lasciano la scuola senza qualifiche**
- I numeri riguardanti la scuola secondaria sono migliori, ma le qualifiche spesso **non corrispondono alle esigenze del mercato del lavoro**
- **Meno di un terzo degli europei** di età compresa tra i 25 e i 34 anni hanno conseguito un **diploma universitario** (contro il 40% degli Stati Uniti e oltre il 50% del Giappone)
- Nelle classifiche le **università europee non raggiungono i primi posti** e soltanto 2 si collocano tra le 20 migliori università del mondo.

Invecchiamento della popolazione

- Poiché gli europei vivono più a lungo e hanno meno bambini, **un numero sempre minore di lavoratori** è tenuto a mantenere **un numero crescente di pensionati**, oltre a dover finanziare il sistema previdenziale.
- Attualmente il numero di ultrasessantenni aumenta a una velocità doppia rispetto a prima del 2007 (circa due milioni in più ogni anno contro un milione in precedenza).
- Un'economia della conoscenza più sviluppata e con maggiori opportunità può **aiutare le persone a lavorare più a lungo** e a ridurre la pressione sui sistemi previdenziali.

Crescita sostenibile: per un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva

Crescita sostenibile significa:

- costruire un'**economia a basse emissioni di CO2 più competitiva**, capace di sfruttare le risorse in modo efficiente e sostenibile
- **tutelare l'ambiente**, ridurre le emissioni e prevenire la perdita di biodiversità
- servirsi del ruolo guida dell'Europa per sviluppare **nuove tecnologie e metodi di produzione verdi**
- introdurre **reti elettriche intelligenti ed efficienti**
- **sfruttare le reti su scala europea** per conferire alle nostre imprese (specie le piccole aziende industriali) un ulteriore vantaggio competitivo
- **migliorare l'ambiente in cui operano le imprese**, in particolare le piccole e medie (PMI)
- **aiutare i consumatori** a fare delle scelte informate.

Gli obiettivi dell'UE per la crescita sostenibile comprendono:

1. **1. ridurre le emissioni di gas serra del 20%** rispetto ai livelli del 1990 entro il 2020. L'UE è pronta ad andare oltre e prevedere una riduzione del 30% se gli altri paesi sviluppati si assumono un impegno analogo e i paesi in via di sviluppo contribuiscono secondo le proprie capacità nell'ambito di un accordo globale
2. **2. aumentare la proporzione delle energie rinnovabili nel consumo finale al 20%**
3. **3. cercare di aumentare del 20% l'efficienza energetica.**

Come l'UE intende promuovere una crescita sostenibile

Mediante due **iniziative prioritarie**:

1. 1. Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse

Per sostenere il passaggio verso un'economia efficiente sotto il profilo delle risorse e a basse emissioni di CO₂, occorre scindere la crescita economica dall'uso delle risorse e dell'energia:

- riducendo le emissioni di CO₂
- promuovendo una maggiore sicurezza energetica
- riducendo l'intensità in termini di risorse di ciò che usiamo e consumiamo.

2. 2. Una politica industriale per l'era della globalizzazione

L'UE ha bisogno di una politica industriale che aiuti le imprese, specie quelle piccole, a far fronte alla globalizzazione, alla crisi economica e al passaggio verso un'economia a basse emissioni di CO₂:

- sostenendo l'imprenditoria, per rendere le imprese europee più robuste e competitive
- prendendo in considerazione tutti gli elementi della catena del valore, che sta diventando sempre più internazionale, dall'accesso alle materie prime al servizio di assistenza alla clientela.

Una tale politica può essere elaborata soltanto in stretta collaborazione con le imprese, i sindacati, il mondo accademico, le ONG e le associazioni dei consumatori.

Perché l'Europa ha bisogno di una crescita sostenibile

Eccessiva dipendenza dai combustibili fossili

La nostra dipendenza dal petrolio, gas e carbone:

- espone i consumatori e le imprese a dannosi e costosi shock dei prezzi
- minaccia la nostra sicurezza economica
- contribuisce al cambiamento del clima.

Risorse naturali

La concorrenza mondiale per le risorse naturali si accentuerà esercitando pressioni sull'ambiente. L'UE può contribuire a ridurre tali pressioni mediante politiche di sviluppo sostenibile.

Cambiamenti climatici

- Per conseguire i nostri obiettivi climatici dobbiamo ridurre più rapidamente le emissioni e sfruttare le nuove tecnologie, come l'energia eolica e solare e i metodi di cattura e sequestro dell'anidride carbonica (CO₂).
- Dobbiamo inoltre aumentare la resistenza delle nostre economie ai rischi climatici, così come la nostra capacità di prevenzione e risposta alle catastrofi.

Competitività

- L'UE deve migliorare la sua produttività e competitività e mantenere la leadership per le soluzioni verdi, specie di fronte alla crescente concorrenza della Cina e dell'America settentrionale.

- Centrando gli obiettivi energetici si potrebbero risparmiare entro il 2020 60 miliardi di euro sulle importazioni di petrolio e gas, un aspetto fondamentale sia per la sicurezza energetica che per ragioni economiche.
- Un'ulteriore integrazione del mercato energetico europeo potrebbe comportare una crescita del PIL dello 0,6-0,8%.
- Facendo fronte al 20% del fabbisogno energetico dell'Europa mediante fonti energetiche rinnovabili si potrebbero creare oltre 600 000 posti di lavoro nell'UE, nonché altri 400 000 se si consegue l'obiettivo del 20% relativo all'efficienza energetica.
- I nostri impegni di riduzione delle emissioni vanno rispettati in modo da massimizzare i vantaggi e ridurre al minimo i costi, anche mediante la diffusione di soluzioni tecnologiche innovative.

Crescita solidale: un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione economica, sociale e territoriale

Crescita solidale significa:

- aumentare il tasso di occupazione dell'UE con **un numero maggiore di lavori più qualificati**, specie per donne, giovani e lavoratori più anziani
- aiutare le persone di ogni età a prevedere e gestire il cambiamento investendo in **competenze e formazione**
- **modernizzare** i mercati del lavoro e i sistemi previdenziali
- garantire che i **benefici della crescita raggiungano tutte** le parti dell'UE

Gli obiettivi dell'UE per la crescita solidale comprendono:

1. **1. tasso di occupazione per donne e uomini di età compresa tra 20 e 64 anni al 75%** entro il 2020, da conseguire offrendo maggiori opportunità lavorative, in particolare a donne, giovani, lavoratori più anziani e meno qualificate e immigrati regolari
2. **2. migliori risultati scolastici, in particolare:**
 - **riducendo gli abbandoni scolastici al di sotto del 10%**
 - **garantendo che almeno il 40% dei 30-34enni abbia completato un'istruzione universitaria (o equivalente)**
3. **3. almeno 20 milioni di persone a rischio o in situazione di povertà ed emarginazione in meno**

Come l'UE intende promuovere una crescita solidale

Mediante due **iniziative prioritarie**:

1. **1. Agenda per nuove competenze e nuovi lavori**
 - per i singoli: aiutare le persone ad acquisire **nuove competenze**, adeguarsi ad un mercato del lavoro in continua evoluzione e cambiare proficuamente carriera professionale
 - per la collettività: modernizzare i **mercati del lavoro** per aumentare i livelli di occupazione, ridurre la disoccupazione, accrescere la produttività del lavoro e garantire la sostenibilità dei nostri modelli sociali
2. **2. Piattaforma europea contro la povertà**
 - garantire la **coesione economica, sociale e territoriale**
 - garantire il rispetto dei diritti fondamentali dei poveri ed emarginati, aiutandoli a vivere in modo dignitoso e a partecipare attivamente alla società
 - prevedere un sostegno per aiutare le persone ad integrarsi nelle comunità in cui vivono, ottenere una formazione, trovare un lavoro e avere accesso alle prestazioni sociali.

Anche le politiche e i fondi per lo sviluppo regionale sostengono la crescita solidale riducendo le disparità tra le diverse regioni e facendo sì che i vantaggi della crescita raggiungano tutte le aree dell'UE.

Perché l'Europa ha bisogno di una crescita solidale

Occupazione

- In Europa la **manodopera è in flessione** a causa dell'evoluzione demografica, per cui sempre meno lavoratori mantengono un numero crescente di persone inattive.
- L'Unione europea deve **aumentare il tasso di occupazione globale**: è infatti particolarmente basso per le **donne** (63% contro il 76% per gli uomini dai 20 ai 64 anni) e i **lavoratori più anziani**, di età compresa tra i 55 e i 64 anni (46% rispetto al 62% di Stati Uniti e Giappone).
- L'**orario di lavoro** degli europei è del 10% inferiore a quello degli americani e giapponesi.
- La **crisi economica** ha prodotto un'elevata **disoccupazione giovanile**, che supera il 21%, rendendo difficile la ricerca di una lavoro per chi non ce l'ha.

•

Competenze

- L'UE conta circa **80 milioni di persone con competenze scarse o elementari** che sfruttano meno le opportunità di apprendimento permanente di quelle più istruite.
- Entro il 2020, **16 milioni di nuovi impieghi richiederanno qualifiche elevate**, mentre quelli che richiedono livelli di competenza inferiori saranno 12 milioni in meno.
- Acquisire e perfezionare **competenze** è più importante che mai.

•

Lotta alla povertà

- Già prima della crisi le **persone a rischio di povertà erano 80 milioni**, tra cui 19 milioni di bambini. L'**8% delle persone attive** non guadagnano abbastanza per superare la soglia di povertà.

Governo dell'economia

La crisi ha rivelato la presenza di gravi problemi e andamenti insostenibili in molti paesi europei. Ha anche evidenziato la forte interdipendenza delle loro economie. Un maggiore coordinamento delle politiche economiche a livello dell'UE ci aiuterà ad affrontare i problemi emersi e a sostenere la crescita e la creazione di posti di lavoro.

Il nuovo governo dell'economia dell'UE si fonda su tre pilastri:

- **Un'agenda economica rafforzata, con una maggiore sorveglianza da parte dell'UE.** Ne fanno parte le priorità e gli obiettivi strategici concordati nell'ambito della strategia Europa 2020; gli impegni aggiuntivi presi dagli Stati membri che partecipano al patto Euro Plus; una maggiore sorveglianza da parte dell'UE delle politiche economiche e di bilancio nazionali nell'ambito del patto di stabilità e crescita, integrato da nuovi strumenti per affrontare gli squilibri macroeconomici; un nuovo metodo di lavoro – il semestre europeo – per discutere le priorità economiche e di bilancio ogni anno nello stesso periodo.
- **Interventi per salvaguardare la stabilità dell'area dell'euro.** Nel 2010 l'UE ha reagito alla crisi del debito sovrano istituendo a favore degli Stati membri meccanismi di sostegno temporanei, che nel 2013 saranno sostituiti da uno strumento permanente, vale a dire il meccanismo europeo di stabilità (ESM). Le misure di sostegno sono subordinate al risanamento delle finanze e a programmi di riforma rigorosi e sono messe a punto in stretta collaborazione con l'FMI.
- **Misure per rimediare ai problemi del settore finanziario.**

Venezia - Mestre, 19 aprile 2012

Prot. 129/FP/mm

Al Presidente
Giunta Regionale Veneto
Luca Zaia
Pal. Balbi - DD 3901

V E N E Z I A

Oggetto: Patto per il Veneto

Caro Presidente,

nell'incontro di venerdì 13 aprile u.s. relativo al "*Patto per il Veneto, considerazioni e proposte per il Veneto 2020*" è emerso come un'organizzazione poco appropriata del percorso di discussione e partecipazione al Patto possa comprometterne l'adesione e quindi la sottoscrizione da parte di tutti i soggetti interessati, rendendo così inefficace il pur positivo impegno della Regione.

Il documento preliminare del *Patto* ci era stato affidato il 31 gennaio scorso per consentire ad ogni rappresentanza sociale di portare il proprio contributo; la restituzione del testo conclusivo non è però avvenuta con un adeguato anticipo rispetto all'incontro programmato del 13 aprile. Non è stato così possibile valutarne i contenuti con quella necessaria attenzione che è indispensabile premessa ad una sua effettiva condivisione.

Per questi motivi la Cisl, che conferma in pieno la sua partecipazione all'obiettivo, considera il testo del 13 aprile certamente un ulteriore utile passo in avanti verso la stesura finale del *Patto* ma non la sua formale conclusione: un primo protocollo a cui deve seguirne, rapidamente, uno successivo.

In considerazione di ciò ti anticipo per iscritto le nostre indicazioni per il prossimo documento.

La nostra prima richiesta è che venga affinata l'individuazione delle responsabilità nella gestione e nelle azioni; per questo proponiamo che si costituiscano gruppi di lavoro permanenti presso tutti gli Assessorati: le parti sociali potranno così partecipare al percorso di realizzazione dei progetti concordati.

Proponiamo inoltre:

1. il potenziamento delle risorse per politiche attive del lavoro, sia attraverso le disponibilità attuali (FSE) che con risparmi derivati da un utilizzo più selettivo degli ammortizzatori sociali. Le parti sociali andrebbero poi impegnate ad un uso complementare dei fondi interprofessionali per il reimpiego;

2. la tempestiva regolazione degli aspetti della riforma del mercato del lavoro (ddl 5 aprile 2012) rinviati alla regione;
3. la definizione degli strumenti di sostegno degli accordi tra le parti in materia di bilateralità, con particolare attenzione alla defiscalizzazione degli aumenti retributivi e alle diverse forme di gestione dell'orario di lavoro (dallo straordinario ai contratti di solidarietà espansivi) finalizzate a incrementare produttività e occupazione; così anche per gli accordi di welfare aziendale o territoriale che mantengono nel circuito impresa-lavoro risorse altrimenti erose dalla fiscalità;
4. la attivazione di strumenti previsti dalla legge atti a valorizzare nel territorio l'investimento delle risorse finanziarie dei Fondi Pensione;
5. la condivisione delle priorità in tema di infrastrutture e delle iniziative che ne facilitano la realizzazione;
6. il sostegno e l'orientamento dei processi di aggregazione societaria nel settore dei servizi pubblici locali come pure di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni per ridurre i livelli amministrativi;
7. per il welfare pubblico: la programmazione sociosanitaria, la programmazione delle politiche sociali; la piena attuazione del fondo di sostegno alla non autosufficienza.

Con queste precisazioni ti comunico che la Cisl del Veneto sottoscrive il documento del 13 aprile quale primo protocollo del *Patto per il Veneto*.

Cordiali saluti

La Segretaria Generale
Cisl Veneto
Franca Porto





REGIONE DEL VENETO

giunta regionale

Data 27 APR. 2012

Protocollo N° 417 / C.P. 52. 00000. 200

Allegati N°

Oggetto Patto per il Veneto. Riscontro alla comunicazione del 19 aprile 2012.

Alla Gent.ma Signora
FRANCA PORTO
Segretaria Generale
CISL Veneto
Via Piave, 7
30171 VENEZIA – MESTRE (VE)

Ho letto e attentamente valutato le Sue precisazioni a proposito del Patto per il Veneto, formulate con nota del 19 aprile 2012.

A tal proposito, nell'apprezzare la volontà della CISL di sottoscrivere il documento presentato dall'Amministrazione regionale il 13 aprile 2012, sono con la presente a rinnovarLe l'impegno della Regione come assunto in sede di riunione del Tavolo per lo Sviluppo e a confermarLe che tale documento deve essere considerato il primo passo di un processo che è destinato ad essere implementato, nello spirito di una proficua collaborazione tra la Giunta regionale, le Parti Sociali e le Categorie.

Le Sue indicazioni e le Sue proposte possono pertanto assurgere quale nuovo contributo per la seconda fase dei lavori in tema di sviluppo regionale, la cui prima fase si è appunto conclusa con la sottoscrizione del Patto per il Veneto presentato il 13 aprile u.s.

L'occasione è gradita per porgere cordiali saluti.

Luca Zaia

Il Presidente

“PATTO PER IL VENETO”

Considerazioni e proposte per il Veneto Venti Venti

2 maggio 2012

1. Le ragioni di questo Patto

La crisi ha scosso alcune certezze sulle prospettive del nostro modello di sviluppo economico – sociale. Dobbiamo ripensare con pochissimo tempo a disposizione come affrontare il cambiamento in corso, distinguendo i “fondamentali” da consolidare rispetto a ciò che è da innovare. E’ significativo lo scollamento di una parte del mondo giovanile, che affronta con l’esodo o in termini di disaffezione questo periodo di eccezionale cambiamento. In teoria i giovani sono i migliori anticipatori, interpreti e acceleratori nei cambiamenti. Non possiamo dire che sia così.

Al fondo di questo documento vi è la consapevolezza che il Veneto del futuro non potrà più basare la sua forza sull’**adattamento** a un mondo dato solo con proprie differenze **originali** di organizzazione sociale ed economica: la famiglia, la piccola impresa, la coesione comunitaria, i distretti produttivi. Quell’epoca storica poteva beneficiare di un contesto geopolitico che condannava all’arretratezza gran parte dell’Europa e comportava delle asimmetrie commerciali a nostro favore.

Oggi il deficit di competitività e la crisi del debito pubblico che caratterizzano la situazione ci obbligano ad effettuare una discontinuità con il passato. La sfida è resa più difficile e selettiva perché avviene comunque in un quadro di impoverimento relativo del Paese in cui il Veneto è coinvolto.

Dobbiamo progettare leadership di eccellenza con l’originalità creativa delle nostre risorse. Dobbiamo coltivare un’**innovazione completa**, non da imitazione e adattamento.

Nel passato l’unitarietà degli sforzi per modernizzarci e agganciare in modo stabile le aree dello sviluppo era garantita da una forte e diffusa **cultura comune**. Oggi quell’orizzonte culturale è stato fortemente eroso dai cambiamenti globali e pertanto l’unitarietà da dato di partenza è invece una condizione da realizzare, un risultato da perseguire.

Territori e differenze sono valori da riconoscere e da integrare pienamente nelle strategie di costruzione delle eccellenze.

Per questo il nostro sistema deve mettere sempre più a valore l’impresa e insieme le esternalità che generano valore di cui l’impresa si avvale. Dobbiamo puntare a un modello manifatturiero evoluto, in cui il subfornitore ad alta intensità di lavoro sia sostituito da servizi terziari a forte capacità di innovazione sul prodotto. Le nostre città devono attrezzarsi con utility di produzione dei beni comuni e dei servizi a rete che creano esternalità positive.

È tuttavia evidente che lo sviluppo delle economie alternative cui si accenna sopra, potrà avvenire solo sulle fondamenta di un solido sistema produttivo tradizionale che abbia prima di tutto nel manifatturiero, ma anche nel terziario del turismo, del commercio e del credito e nell'attività agricola produttiva, i propri imprescindibili punti di riferimento. Il lavoro delle persone è il primo valore da mettere al centro del nuovo modello di sviluppo, è il cardine della responsabilità sociale dell'impresa. Pertanto occupazione e inclusione dei giovani sono le priorità sul breve periodo su cui si concentrano alcune proposte di rapida attuabilità. Ciò rende necessario focalizzare alcune azioni concrete con effetto immediato, per ricostruire un clima sociale di fiducia, di collaborazione e di apertura. Questo passaggio può consistere in crescita a condizione che sia alimentato da economie che diversificano, come quella della cultura, della conoscenza, della sostenibilità e il turismo rivolto sia alle bellezze architettoniche che a quelle ambientali. Le attività legate all'arte, alla cultura e al paesaggio – anche grazie al richiamo di importanti investimenti locali, nazionali e stranieri – debbono evolversi verso **l'impresa dei giacimenti culturali e paesaggistici** che valorizzi percorsi agroalimentari e enogastronomici, attività economica di salvaguardia, ma anche di sviluppo, in termini di produzione di valore e di nuova occupazione qualificata.

Inoltre il Veneto ha una posizione geografica straordinaria nel nuovo mondo, tra Europa e Mediterraneo, tra Est e Ovest, un posizionamento di crocevia che deve essere adeguatamente infrastrutturato da un sistema per la mobilità delle persone e la logistica delle merci **intermodale, integrato e accessibile**. Il Veneto può divenire il cuore di una **“macroregione”**, che si elegge a grande **“piattaforma logistica”** dell'Europa che guarda ad est. Nel contesto attuale questo posizionamento si caratterizza per una potenzialità di interscambi con la crescita di molte aree del pianeta con l'opportunità di insediarsi in mercati emergenti molto consistenti.

Infine un ultimo obiettivo, che acquista un valore altrettanto strategico per la sua permeabilità e per la capacità di creare occupazione aggiuntiva e qualificata: dagli *spin off* universitari e dei Parchi Scientifici e Tecnologici, all'**evoluzione delle professioni e dei servizi professionali in “organizzazioni d'impresa”**, competitivi nel mercato locale e nel confronto internazionale.

Queste azioni prioritarie non hanno natura assistenziale legata all'emergenza, ma sono il primo step di una strategia per avviare un nuovo periodo di crescita. Pertanto sia i fondi per incentivare l'auto - imprenditorialità o quelli per la formazione finalizzata alla ricollocazione degli inattivi saranno azioni del tutto coerenti con l'obiettivo della crescita: per i settori di intervento (green economy, tecnologie dell'informazione, economia della cultura, nano e biotecnologie, turismo sostenibile), per l'adozione di metodologie di finanziamento al rischio di impresa, per la modernità e l'efficacia dei percorsi formativi e, infine, per il funzionamento in sequenza di orientamento scolastico, tutoraggio postuniversitario e servizi per l'impiego.

L'altro aspetto di cui stiamo vivendo una fase difficile è la crisi fiscale dello stato sociale. La lunga stagione del debito pubblico crescente ha sedimentato inefficienti e costosi strumenti amministrativi di gestione. Questa espansione centralizzata del welfare ha snaturato molti organismi informali e diffusi di solidarietà e di azione sociale rivolta

all'inclusione. Ora che andiamo indietro, siccome quel tipo di welfare sa vivere solo con risorse crescenti, si inceppa e rischia di ingessare tutto il sistema delle prestazioni.

Il Veneto del futuro ha bisogno di ridare piena libertà di azione al patrimonio di esperienze e di percorsi informali, auto – organizzati, della solidarietà e del volontariato di mutuo aiuto, riconfigurando il welfare pubblico come la copertura universalistica di tutto ciò che non viene tutelato dalle iniziative dal basso.

Gli sforzi della programmazione regionale, attuati attraverso strumenti basilari, come il PSSR, devono trovare un equilibrio tra le strategie rivolte al conseguimento dell'eccellenza dei poli specialistici per acuti e quelle destinate alle reti territoriali delle prestazioni e dell'inclusione. L'eccellenza in "alto" funziona bene solo se si correla a quella "in basso". La crescita quantitativa di anziani non autosufficienti si può governare solo attraverso un "Patto" in cui sia centrale il ruolo della domiciliarità e dei lavori di cura familiari e di supporto alla famiglia.

2. Perché abbiamo bisogno di una nuova governance

In questo Patto tutti i soggetti debbono concorrere a fare un salto di qualità che si traduca in una forma di *governance* all'altezza delle trasformazioni.

Le principali modalità di questo cambiamento consistono in tre elementi:

(a) *Dirigere con l'inclusione, programmare con la sussidiarietà*

per costruire leadership e centri di eccellenza occorre una forte capacità di coordinamento collegiale tra istituzioni, filiere strategiche di imprese, centri di produzione del sapere, autonomie funzionali delle reti; il **potere di direzione** è capacità di gestire una **governance** di squadra; lo sforzo finale di questo "Patto" è quello di superare un'astratta metodologia di concertazione per acquisire fino in fondo la **sussidiarietà** come una nuova forma di programmazione. Il compito dell'istituzione consiste nel condividere con gli attori economici e sociali quelle che sono valutate come le esperienze di maggior successo, nei rispettivi ambiti prioritari qui considerati; tale valutazione è propedeutica al conferimento del ruolo di centro di competenza, per potenziare e trasferire le funzioni svolte efficacemente con la formula operativa che appare più congeniale per la costruzione di un sistema.

(b) *Non imporre, ma federare con un metodo contrattuale tra le città, i territori, le organizzazioni collettive*

Il nostro percorso è quello di costruire leadership di eccellenza con il concorso di una pluralità di agenti e di valorizzare, attraverso la condivisione, il patrimonio di differenze sociali, economiche, culturali e territoriali di cui disponiamo; pertanto questo richiede una grande **attitudine federativa** di connettere non attraverso obblighi dall'alto, ma accordi

di tipo orizzontale. Le leadership saranno strutturate coniugando gerarchia, intesa come poli di riferimento riconosciuti e specializzazione, che evita sovrapposizioni e ripetizioni, economicamente non più sostenibili.

(c) Programmare è sperimentare e valutare

In entrambi i casi si tratta non di “dirigere” da un centro, ma di concorrere con pari dignità a progetti comuni. Il compito più prezioso che le istituzioni sono chiamate a svolgere è quello di fornire alle sperimentazioni strumenti di valutazione che siano poi patrimonio condiviso tra tutti coloro che sono chiamati a partecipare alla strategia; il potere di programmazione è espresso da sperimentazioni e valutazioni che permettano di “modificare in corsa” l’azione.

Nella recentissima assise degli Stati generali il Consiglio regionale del Veneto ha pienamente assunto la responsabilità di orientare anche la rappresentanza politica e quella socio – economica presente nel CREL verso l’assunzione di alcune priorità di intervento normativo relative all’impresa e al lavoro, al governo del mercato del lavoro e al ruolo strategico della formazione delle risorse umane. Questo orientamento crea le premesse per una dialettica proficua tra Consiglio, inteso nella sua pienezza istituzionale e Giunta, pur nei distinti ruoli legislativo e di governo.

3. Gli obiettivi

Per quanto detto nello scenario le priorità sono quelle relative a:

3.1. Impresa

➤ Ricerca e innovazione

Dobbiamo pensare in modo nuovo ed efficace le politiche per l’innovazione e la ricerca, le operazioni devono risultare da una valutazione approfondita delle ragioni che non hanno consentito prestazioni soddisfacenti e da una programmazione partecipata delle modifiche da introdurre.

Una correzione di rotta è rappresentata dalla radicale riconfigurazione dei centri di competenza pubblica per la ricerca e il trasferimento tecnologico, oggi ne esistono 88, vanno portati a cinque/sei con le principali specializzazioni dell’economia veneta.

Va costituito ex novo, in stretta interdipendenza con Univeneto, un centro sulle energie rinnovabili. Gli statuti di queste strutture devono prevedere, anche in termini di costruzione dei bilanci di esercizio, procedure business e customer oriented.

Il ruolo della Fondazione Univeneto si caratterizzerà per la gestione di programmi di ricerca interuniversitari focalizzati sui sentieri innovativi che erano stati censiti dal documento per un “Politecnico nel Veneto” (26 febbraio 2007)

Va ripensata e rafforzata **la rete degli incubatori**, che presenta delle notevoli differenze di *performances*, assumendo come riferimento le buone pratiche e sostenendo queste con le relazioni forti con il sistema di incentivi di derivazione comunitaria, con i canali della ricerca propri delle Università venete e con le attività di finanziamento di Veneto Sviluppo.

Per sbloccare in modo energico la distanza tra centri di competenza della ricerca e del trasferimento tecnologico e le piccole imprese di tutti i settori va organizzata una procedura di **distribuzione di voucher per l'innovazione** utilizzabili dalle aziende. La facilità di utilizzazione, la centralità dei fabbisogni delle imprese e la sburocratizzazione del procedimento sono tutte condizioni che daranno sicuramente una scossa a un contesto da sempre ingessato.

Si intende, inoltre, dare nuovo vigore ai fondi FESR-FSE- FEASR per rafforzare la competitività d'impresa e promuovere progetti innovativi che si propongano di creare nuova occupazione e di supportare l'avvio di nuove imprese, nonché il finanziamento delle attrezzature/macchinari collegati alle azioni di sviluppo e di crescita.

➤ **Valorizzazione delle eccellenze**

La diversificazione delle produzioni, la garanzia della qualità e il legame con il territorio, rappresentano altrettanti fattori competitivi per le imprese venete. Occorre valorizzare le eccellenze espresse dal nostro territorio individuando quelle imprese che rappresentano dei modelli positivi e vincenti non solo per quanto riguarda la struttura organizzativa ma anche per livello qualitativo delle produzioni. A tale riconoscimento deve essere connessa una premialità per tali realtà aziendali di livello facendole divenire simbolo della manifattura artigianale anche in ambito internazionale. Molto spesso infatti il nostro territorio si caratterizza per imprese capaci di stupire per il livello di innovazione piuttosto che per la capacità di soddisfare i più disparati fabbisogni eseguendo delle lavorazioni di altissima specializzazione. Tali modelli non possono essere ignorati accomunandoli al resto, ma devono emergere come elementi eccellenti del nostro Veneto.

➤ **L'internazionalizzazione**

Incentivare il commercio estero a sostegno del sistema delle PMI attraverso programmi di promozione e penetrazione economica che troveranno attuazione attraverso il nuovo strumento operativo Veneto Promozione Scpa, verso la quale potranno affluire anche le risorse apportate dalle Camere di Commercio, che potranno così incrementare la massa critica di intervento dedicata alle imprese. Ciò al fine di superare le esistenti frammentazioni e fornire alle imprese stesse lo sbocco delle proprie produzioni sui mercati esteri a fronte di consumi interni stagnanti o recessivi. Obiettivo è sia il consolidamento sui mercati esteri tradizionali, sia la ricerca di nuove opportunità mirate sulle aree BRIC e con particolare riguardo all'Est europeo e ai Balcani nonché con prospezioni nell'area dell'Africa non solo mediterranea.

➤ **Credito e finanza**

Veneto Sviluppo – strumento strategico della Regione, rivolto alle “politiche industriali e d’impresa” e al sostegno dello sviluppo negli obiettivi strategici sopra richiamati - deve sviluppare poche e chiare missioni in merito al capitale di partecipazione o di garanzia per la partecipazione; capitale di rischio, ma selezionando settori (p. es. green economy) e tipologie imprenditoriali (p. es. focalizzandosi solo sulle *start up*).

Va riconosciuto un ruolo centrale al sistema dei **Confidi Veneto** che ha saputo reggere all’impatto di una crisi senza precedenti, mantenendo inalterata la capacità di garantire i finanziamenti alle imprese. Va certamente sostenuto il loro operato rimodulando gli strumenti normativi esistenti e riaffermando il loro ruolo centrale nell’attività di rilascio delle garanzie. Guardando al futuro va promossa anche un’azione di ulteriore qualificazione del sistema veneto delle garanzie, anche attraverso un rafforzamento del ruolo dei Confidi, in chiave sempre più sistemica.

➤ **Reti e aggregazioni di impresa**

L’aggregazione tra imprese diviene lo strumento vincente che consente di interagire in modo dinamico ma produttivo tra diverse realtà imprenditoriali, mettendo a fattor comune esperienze e competenze per accrescere la competitività e la capacità produttiva in una logica di ottimizzazione di tempi, costi e produzioni. Tali forme di collaborazione devono trovare un adeguato sostegno normativo, ed in questo la futura legge su distretti, reti innovative ed aggregazioni di imprese sarà valido strumento, ma anche un necessario apporto economico che possa accompagnare le imprese in tali processi non certo semplici ma di sicuro efficaci. Per mantenere alto il livello di competitività delle imprese venete, attraverso le nuove opportunità offerte dalla nuova politica comunitaria, è necessario che la Regione attivi e incentivi forme di aggregazione orizzontale, anche attraverso la cooperazione, e verticale delle imprese e dell’offerta e che intervenga per favorire *rapporti più equi* lungo la filiera in grado di potenziare la posizione dell’impresa agricola garantendo maggiori quote di valore aggiunto e di mantenere l’occupazione nelle aree rurali.

➤ **Rafforzare il primato turistico verso indirizzi sostenibili**

Cambia la struttura demografica del turista, cambiano gli stili di vita, aumenta l’individualità nelle scelte, anche sfruttando le possibilità offerte dalle nuove tecnologie. In questo quadro la Regione intende rafforzare la competitività del sistema turistico e favorire l’integrazione fra tematismi, al fine di adeguare l’offerta all’evolversi della domanda.

I programmi di attività saranno orientati ad uno sviluppo del turismo sostenibile ed accessibile, anche mediante l’innalzamento della qualità delle strutture ricettive, il miglioramento dell’informazione e la qualificazione delle risorse umane.

L’esplorazione di nuovi mercati, la necessità di preservare le risorse turistiche, l’opportunità di innovare i prodotti turistici impongono la ricerca di sinergie fra Regione e

sistema delle imprese, il potenziamento e lo sviluppo di nuove rotte aeree, anche low cost, e l'innovazione nelle tecniche di gestione aziendale fortemente orientate all'utilizzo delle e-commerce al fine di intercettare le nuove tendenze nell'acquisito dei servizi turistici integrati.

3.2. Lavoro e Welfare

➤ Lavoro

Le parti concordano che l'opzione per le politiche attive del lavoro debba orientare la riforma dei **Servizi pubblici per l'Impiego**. Il passaggio dalle Province alla competenza regionale per la programmazione, con Veneto Lavoro, e ai Comuni associati per la gestione dei servizi è l'occasione per rafforzare una funzione, finora sottodimensionata, di vigilanza, controllo e sanzione del lavoro nero, sommerso e irregolare in genere. Ciò potrebbe anche prevedere la piena regionalizzazione funzionale dell'ispettorato del lavoro.

Le politiche attive sia per l'incontro tra domanda e offerta, la circolazione di informazioni, i rapporti con il mondo scolastico e della formazione si potrà svolgere attraverso il rafforzamento del partenariato e la valorizzazione delle migliori esperienze realizzate.

Occorre avviare la costruzione di un **modello regionale per la flexicurity**, progettando a normativa vigente, ammortizzatori sociali complementari e percorsi formativi incentivanti al reimpiego, favorendo nella contrattazione di secondo livello l'adozione di una tutela che superi il dualismo tra garantiti e non garantiti.

Nell'ambito di tale modello, resta fermo l'impegno regionale di garantire la gestione e l'accesso agli **ammortizzatori sociali in deroga** per i lavoratori sospesi e per i lavoratori licenziati sprovvisti di altre tutele o che le hanno esaurite, nel quadro degli accordi generali con lo Stato e le altre regioni, oltre a garantire adeguate politiche attive agli stessi.

Nel rispetto dell'autonomia delle parti sociali la Regione incentiva il **potenziamento della bilateralità** per mantenere risorse nel sistema delle imprese e del lavoro finalizzate sia alla gestione dei nuovi ammortizzatori sociali, sia al governo di una offerta formativa coerente con i fabbisogni della domanda.

➤ Welfare

Va perseguito il disegno di specializzazione delle eccellenze della sanità pubblica veneta indicato nel PSSR. Gli investimenti in qualità sono la condizione per mantenere alti gli standard di appropriatezza, attrattività e l'indotto di sostegno alla ricerca scientifica, alla frontiera tecnologica e a specializzazioni pregiate.

La stretta interdipendenza delle prestazioni specialistiche del Sistema Sanitario Regionale con le reti territoriali della medicina di base, le residenze extraospedaliere costituirà sempre più il caposaldo della deospedalizzazione delle cronicità, in particolare per affrontare già oggi in termini di domiciliarità spinta la crescita della non autosufficienza.

I percorsi formativi per gli operatori dei lavori di cura e assistenza vanno incentivati e andrebbe attuato un riconoscimento normativo di chi svolge lavori di cura nell'ambito familiare.

Le norme sull'integrazione sovracomunale dei Comuni focalizzano il dimensionamento di ambito dei servizi sociali.

3.3. Giovani

➤ Un sistema efficiente per l'orientamento, il tutoraggio e l'alternanza

Migliorare l'efficacia della **rete di servizi di orientamento scolastico e universitario e di tutoraggio** nell'inserimento lavorativo. E' necessario partire da modelli più efficaci di orientamento scolastico che possano indirizzare i giovani verso quei percorsi formativi ed universitari che trovino riscontro concreto nel fabbisogno manifestato dalle imprese e dal territorio, instaurando un dialogo costante e produttivo tra due realtà che devono essere considerate complementari. La programmazione dell'**alternanza scuola – lavoro** va rafforzata sia in estensione che in qualità, valorizzando la sperimentazione dei "Laboratori della Conoscenza" e dei "Poli tecnologici", luoghi dell'integrazione fra sistema formativo ed impresa e professioni.

➤ Sostegno all'imprenditoria giovanile e femminile

Necessità di sostenere la nascita di nuova imprenditoria, puntando sui giovani e sulle donne sostenendo la loro capacità di innovare, di sperimentare e quindi di creare nuove forme di sviluppo e occupazione.

Veneto Sviluppo per le start up potrebbe istituire una linea di credito ad hoc per start up costituite da under 30, insieme ad una adeguata utilizzazione a favore del ricambio generazionale delle future risorse comunitarie, orientate, in ogni settore produttivo, a sviluppare le capacità manageriali e una cultura d'impresa che valorizzi adeguatamente le eccellenze produttive del Veneto.

➤ Avviare il nuovo apprendistato

L'apprendistato, a seguito dell'entrata in vigore dello specifico Testo Unico può diventare il canale privilegiato per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro veneto. Occorre provvedere ad una rapida attuazione a livello regionale delle norme nazionali per assicurare la partenza del nuovo ordinamento in linea con le previsioni di

legge. Va assicurato altresì un congruo finanziamento, anche attraverso fondi europei, delle attività formative collegate a questo strumento e vanno impostate scelte operative che permettano di sburocratizzare e semplificare gli adempimenti delle imprese. Compatibilmente con il quadro finanziario possono essere approntati strumenti che favoriscano la stabilizzazione dei rapporti di apprendistato.

➤ **Altre azioni per l’inserimento lavorativo dei giovani**

Nel quadro delle politiche per l’inserimento al lavoro dei giovani, occorre favorire anche l’utilizzo regolamentato del tirocinio, in modo da impedirne l’abuso e di qualificarlo quale strumento privilegiato da parte dei giovani per avvicinarsi al mondo del lavoro attraverso esperienze concrete. A partire da limitate esperienze già condotte, si darà inoltre attuazione al “contratto di Prima Occupazione”.

I giovani dovranno inoltre essere accompagnati da percorsi di alta formazione atti a favorire la specializzazione delle competenze rispondenti ai fabbisogni professionali delle imprese.

➤ **Dottorato a finanziamento misto**

Dopo averla verificata nell’efficacia, estensione dell’iniziativa relativa agli **assegni di ricerca** a giovani neolaureati, premiando la logica di disintermediazione del rapporto diretto laureato – impresa.

Appare strategico – per accompagnare e facilitare le grandi trasformazioni del tessuto economico veneto – concordare con gli Atenei e con le loro Scuole di Dottorato percorsi con terminalità rivolta all’impiego nelle imprese e nelle professioni

3.4. Territorio

➤ **Dall’espansione alla riqualificazione**

Il consumo di un bene scarso come il territorio deve cessare, anche per favorire il riuso nelle aree urbane avviato con il Piano Casa. A questo strumento va associata una normativa tipo “Piano edifici industriali” rivolta a incentivare il riutilizzo delle aree produttive dismesse e la rottamazione dei capannoni.

➤ **Un programma per lo sviluppo delle energie rinnovabili**

Il Veneto sta già dimostrando, spontaneamente, di dare un forte impulso al diversificato repertorio di energie rinnovabili. Regione, Università, centri di ricerca riorganizzati e mondo della finanza si impegnano a costruire un programma di sviluppo per l’energia rinnovabile che punti al conseguimento, nel 2020, degli obiettivi comunitari in materia 20 – 20 – 20 su fonti rinnovabili, risparmio energetico e abbattimento delle emissioni.

➤ **Aggregazione multiutility**

La riorganizzazione in atto, anche per le prescrizioni governative nel settore dei servizi pubblici che prelude a nuove liberalizzazioni indurrà a una necessità di nuove aggregazioni nell'ambito delle multi utility, facendo perno sui bacini di Verona e Vicenza da un lato e "Area metropolitana centro-veneta" dall'altro.

➤ **Infrastrutture, intermodalità e TPL**

La nuova normativa prevede la necessità di gare nel TPL in forma aperta che permettano il superamento dell'attuale frammentazione dei servizi e la vera e propria frattura con l'intermodalità ferroviaria.

Il Veneto deve integrarsi pienamente nei Corridoi europei e contribuire alla prospettiva di una proiezione mediterranea dell'UE e tesa a favorire il ruolo di piattaforma logistica alla nostra Regione ed all'intero Paese. Si tratta di porre in essere iniziative in grado di garantire un'attuazione coordinata dei progetti infrastrutturali, al fine di fornire un contributo essenziale allo sviluppo del sistema di trasporto europeo, nel rispetto dei vincoli dettati dalla situazione finanziaria contingente e con effetti quanto più possibile contenuti in termini di impatto ambientale. La mobilità delle persone e delle merci deve puntare sulla diversificazione delle modalità di trasporto e sui nodi intermodali quale porto di Venezia ed altri principali interporti della regione, a servizio del sistema produttivo e distributivo veneto. Con il ricorso all'istituto della finanza di progetto, vanno sostenute altre iniziative intraprese ovvero gli interventi in concessione autostradale già avviati.

Nel settore del trasporto pubblico locale la nuova normativa prevede il ricorso a gare di concessione per lo svolgimento dei servizi: in quest'ambito lo sviluppo del Servizio Ferroviario Metropolitano Regionale riveste un ruolo fondamentale.

3.5. Riforma della PA: responsabilità semplificazione valutazione

➤ **Un Patto di Stabilità regionale**

Le principali Regioni italiane hanno ormai definito il proprio Patto di Stabilità regionalizzato. In questa prospettiva lo strumento ha acquisito flessibilità e ha liberato ingenti risorse per gli Enti Locali. Il Veneto sta arrivando ora a questa prospettiva, ma è indispensabile spostare fuori dal Patto la quota di cofinanziamento nazionale dei fondi di provenienza comunitaria.

➤ **Uno Statuto delle imprese**

Un fattore strategico per consentire di "liberare" le imprese Venete consentendo loro di poter contare su certezza normativa è dato dalla semplificazione degli oneri amministrativi e burocratici che a diversi livelli finiscono per gravare in termini di costi e

tempo impiegato sull'attività quotidiana dell'azienda. Il recepimento a livello Veneto dei dettami contenuti nello Statuto delle Imprese approvato a livello nazionale, sancirebbe il rispetto del principio di proporzionalità nell'attuazione delle diverse norme assicurando di fatto un trattamento adeguato alle dimensioni e alle capacità delle diverse tipologie di impresa. Di pari passo con l'eliminazione di quei balzelli che tuttora ingessano le imprese, si completerebbe un'attività virtuosa e praticamente a costo zero per il legislatore regionale, comportando un notevole beneficio per le imprese e aumentando anche la capacità del nostro territorio di attrarre nuovi investimenti dall'estero, eliminando di fatto uno degli elementi ritenuti tra i principali ostacoli all'avvio di nuove imprese.

ALLEGATO - RISORSE FINANZIARIE

n°	Priorità	Intervento	Azione	Caratteristiche principali	Destinatari	Fondo	RISORSE *l'emanazione dei bandi dipende dall'effettiva disponibilità di cassa sottoposta al vincolo del Patto di stabilità (rif. 3.5 Riforma della PA)	Tempistiche	Direzione competente
1	3.1 Impresa	Credito e finanza	Imprese cooperative	Partecipazioni al capitale sociale delle cooperative	cooperative	LR 17/2005, art. 13	€ 2.200.000,00	1° semestre 2012	Direzione Industria e Artigianato
2			Erogazione di contributi/incentivi	Interventi di garanzia da parte di Veneto Sviluppo	Imprese turistiche e PMI	LR 33/2002, art. 101	€ 2.500.000,00	1° e 2° semestre 2012	Direzione Turismo
3			PMI e Confidi	Garanzie su portafoglio (tranché cover)	PMI e Confidi	LR 19/2004	€ 7.000.000,00 (in corso di definizione)	1° semestre 2012	Direzione Sviluppo Economico/Direzione Industria e Artigianato
4			Erogazione di contributi/incentivi	Contributi in conto interesse per prestiti di conduzione	Imprese agricole	Legge regionale 16/2009 "Interventi straordinari nel settore agricolo per contrastare la crisi economica e finanziaria e per la semplificazione degli adempimenti amministrativi" e PDL 227	€ 1.500.000,00	1° semestre 2012	Direzione competitività sistemi agroalimentari
5			PMI, industriali e artigianali e Confidi	Garanzie per l'innovazione concesse dai Confidi art. 107 TUIB	imprese e Consorzi fidi	POR FESR 2007-2013 - azione 1.2.1. "Sistema delle garanzie per investimenti e per l'imprenditorialità"	€ 5.000.000,00	2° semestre 2012	Direzione Industria e Artigianato
6			PMI artigiane	Fondo di rotazione	PMI artigiane	PDL 227 legge finanziaria regionale 2012, articolo 20	Risorse di cui al PDL 227 legge finanziaria regionale 2012, articolo 20	2° semestre 2012	Direzione Industria e Artigianato
7			PMI e Confidi	Finanziamenti agevolati per investimenti	PMI e Confidi	Fondo FRI Regionale presso Cassa depositi e prestiti	da individuare entro un plafond max di euro 197 mil	2° semestre 2012	Direzione Sviluppo Economico
8			Erogazione di contributi/incentivi	Contributi in conto capitale	Imprese agricole	FEASR - PSR 2007-2013 (m. 121)	€ 40.000.000,00	2° semestre 2012	Direzione competitività sistemi agroalimentari
9			Erogazione di contributi/incentivi	Contributi in conto capitale	Cooperative e PMI agroindustria	FEASR - PSR 2007-2013 (m. 123)	€ 18.000.000,00	2° semestre 2012	Direzione competitività sistemi agroalimentari
10			Erogazione di contributi/incentivi	Contributi (conto capitale e conto interessi) e garanzie per investimenti	Imprese agricole e agroalimentari	Accordo quadro Regione - ISMEA in fase di negoziazione, importi da definire	€ 1.000.000,00	2° semestre 2012	Direzione competitività sistemi agroalimentari
11		Internazionalizzazione	Marketing territoriale e internazionale - Europa	Fiere, workshop, eventi, visite aziendali, formazione manageriale, Assistenza commerciale	Imprese	L. R. 33/2004	€ 562.250,00	1° semestre 2012	Direzione per la Promozione Economica e l'Internazionalizzazione
12			Marketing territoriale e internazionale - America	Fiere, workshop, eventi, missioni, ricerca partner	Imprese	L. R. 33/2004	€ 356.750,00	1° semestre 2012	Direzione per la Promozione Economica e l'Internazionalizzazione

ALLEGATO - RISORSE FINANZIARIE

n°	Priorità	Intervento	Azione	Caratteristiche principali	Destinatari	Fondo	RISORSE *l'emanazione dei bandi dipende dall'effettiva disponibilità di cassa sottoposta al vincolo del Patto di stabilità (rif. 3.5 Riforma della PA)	Tempistiche	Direzione competente	
13	3.1 Impresa	Internazionalizzazione	Marketing Territoriale ed Internazionale - Africa	Fiere, workshop, eventi, missioni	Imprese	L. R. 33/2004	€ 213.500,00	1° semestre 2012	Direzione per la Promozione Economica e l'Internazionalizzazione	
14			Marketing territoriale e internazionale - Asia	Fiere, workshop, eventi, visite aziendali, formazione manageriale, investimenti esteri in Veneto e veneti all'estero, accordi di collaborazione commerciale e industriale e trasferimento di know how, scouting opportunità collaborazione economica, ricerca partner	Imprese	L. R. 33/2004	€ 1.042.090,00	1° semestre 2012	Direzione per la Promozione Economica e l'Internazionalizzazione	
15			Marketing territoriale e internazionale - Oceania	Missioni, ricerca partner, accordi di collaborazione	Imprese	L. R. 33/2004	€ 20.000,00	1° semestre 2012	Direzione per la Promozione Economica e l'Internazionalizzazione	
16			Supporto iniziative di promozione economica - MONDO	Workshop, formazione manageriale, assistenza alle PMI su temi di commercio internazionale	Imprese	L. R. 33/2004	€ 255.000,00	1° semestre 2012	Direzione per la Promozione Economica e l'Internazionalizzazione	
17			Prodotti turistici	Manifestazioni fieristiche di promozione all'estero	PMI e Enti fieristici	LR 33/2002, art. 15, c.1	€ 600.000,00	2° semestre 2012	Direzione Promozione Turistica Integrata	
18			Prodotti turistici	Sviluppo di nuove rotte aeree per nuovi mercati turistici	Società aereoportuali	LR 33/2002, art. 15, c.1	€ 400.000,00	2° semestre 2012	Direzione Promozione Turistica Integrata	
19			Ricerca ed innovazione	Sviluppo di attività di promozione delle produzioni agroalimentari	PMI, Associazioni, Enti e ICE	LR 16/1980, art. 12 e LR 33/2004	€ 300.000,00	2° semestre 2012	Direzione Promozione Turistica Integrata	
20			Tematismi turistici	Sviluppo di nuove attività turistiche e consolidamento dei mercati	Enti vari e consorzi	Legge 135/2001 e LR 33/2002, art. 3	€ 500.000,00	2° semestre 2012	Com missario turismo	
21			Rafforzare il primato turistico verso indirizzi sostenibili	Iniziative di analisi economica del settore	Analisi e ricerca in campo turistico e dei comportamenti dei turisti	Osservatorio turistico	LR 33/2002, art. 15, c.1	€ 110.000,00	1° e 2° semestre 2012	Direzione Turismo
22				Erogazione di contributi/incentivi	Incentivi per l'ammodernamento delle strutture ricettive	Imprese turistiche	LR 33/2001, art. 101	€ 10.000.000,00	1° e 2° semestre 2012	Direzione Turismo
23	PMI e Associazioni	Iniziative di comunicazione e di orientamento al consumo di qualità		PMI, Associazione e Soggetti dche si occupano di promozione	LR 16/1980, art. 12 e LR 33/2004	€ 200.000,00	2° semestre 2012	Direzione Promozione Turistica Integrata		

ALLEGATO - RISORSE FINANZIARIE

n°	Priorità	Intervento	Azione	Caratteristiche principali	Destinatari	Fondo	RISORSE *l'emanazione dei bandi dipende dall'effettiva disponibilità di cassa sottoposta al vincolo del Patto di stabilità (rif. 3.5 Riforma della PA)	Tempistiche	Direzione competente
24	3.1 Impresa	Reti e aggregazioni di impresa	Erogazione di contributi/incentivi	Contributi in conto capitale	PMI, industriali e artigianali - imprese in forme aggregate	Nuova legge regionale distretti e aggregazioni e POR-FESR 2007-2013	€ 5.000.000,00	2° semestre 2012	Direzione Industria e Artigianato
25			Prodotti turistici	Azioni di collaborazione fra settori	Enti vari	LR 33/2002. art. 15, c.1	€ 350.000,00	1° e 2° semestre 2012	Direzione Promozione Turistica Integrata
26		Ricerca e innovazione	ricerca e innovazione	Incentivare progetti di ricerca e sviluppo a favore delle piccole e medie imprese. Si prevede una maggiorazione di contributo in conto capitale nel caso di assunzione di un dottore di ricerca	Imprese	Legge regionale 9/2007 "Norme per la promozione ed il coordinamento della ricerca scientifica, dello sviluppo economico e dell'innovazione nel sistema produttivo regionale".	prezialità del 5% (a valere sul contributo in conto capitale) di cui allo stanziamento sopradescritto	1° semestre 2012	Unità di Progetto Ricerca e Innovazione
27			Master universitari e non, corsi di specializzazione	Erogazione voucher individuali e aziendali per la partecipazione ai percorsi inseriti all'interno del catalogo interregionale di alta formazione	Lavoratori, imprese	POR FSE 2007-2013 - Asse Adattabilità	€ 1.000.000,00	1° semestre 2012	Direzione formazione
28			Progetti rispondenti ai fabbisogni specifici delle imprese venete	Finanziamento a sportello di progetti individuali/personalizzati	Lavoratori, imprese	POR FSE 2007-2013 - Asse Adattabilità	€ 5.000.000,00	1° semestre 2012	Direzione formazione
29			Campagna informativa sulla sicurezza	Seminari informativi/formativi, formazione, consulenza-assistenza, sportelli informativi finalizzati a sensibilizzare le imprese sui temi della sicurezza	Lavoratori, imprese	Risorse ministeriali e regionali	€ 2.000.000,00	1° semestre 2012	Direzione formazione
30			ricerca e innovazione	Incentivare progetti di ricerca e sviluppo a favore delle piccole e medie imprese. Si prevede una maggiorazione (5%) del contributo in conto capitale nel caso di aumento del capitale sociale dell'azienda	imprese	Legge regionale 9/2007 "Norme per la promozione ed il coordinamento della ricerca scientifica, dello sviluppo economico e dell'innovazione nel sistema produttivo regionale".	11.503.630,09 quota contributo in conto capitale da sommare a risorse di Veneto Sviluppo per la parte a finanziamento	1° semestre 2012	Unità di Progetto Ricerca e Innovazione
31			sviluppo pre-competitivo	Contributi in conto capitale	imprese	FEASR - PSR 2007-2013 (m. 124)	€ 4.000.000,00	1° semestre 2012	Direzione Agroambiente
32			Prodotti turistici	Manutenzione evolutiva del portale www.veneto.to	PMI e Regione	LR 33/2002. art. 15, c.1	€ 260.000,00	1° semestre 2012	Direzione Promozione Turistica Integrata
33			ricerca e innovazione	Incentivare progetti di ricerca e sviluppo a favore delle piccole e medie imprese.	imprese	Legge regionale 9/2007 "Norme per la promozione ed il coordinamento della ricerca scientifica, dello sviluppo economico e dell'innovazione nel sistema produttivo regionale".	Risorse di cui al PDL 227 Legge finanziaria regionale 2012 - art. 21 (contributo a fondo perduto e finanziamento agevolato)	1° semestre 2013	Unità di Progetto Ricerca e Innovazione
34			Erogazione di contributi/incentivi	Contributi in conto capitale a sportello	PMI, industriali e artigianali	POR-FESR Azione 1.1.4. "Diffusione di servizi di consulenza esterna a sostegno delle PMI finalizzati al processo evolutivo aziendale e alla continuità d'impresa"	€ 3.000.000,00	1° semestre 2013	Direzione Industria e Artigianato
35			Politiche attive per il contrasto alla crisi - linea 3 IV fase	Creazione di nuova occupazione (incentivi all'occupazione), supporto all'avvio di nuove imprese (finanziamento start up d'impresa), finanziamento attrezzature/macchinari collegati alle azioni di sviluppo e crescita	Lavoratori, imprese	POR FSE 2007-2013 - Asse Adattabilità	€ 8.750.000,00	2° semestre 2012	Direzione formazione

ALLEGATO - RISORSE FINANZIARIE

n°	Priorità	Intervento	Azione	Caratteristiche principali	Destinatari	Fondo	RISORSE *l'emanazione dei bandi dipende dall'effettiva disponibilità di cassa sottoposta al vincolo del Patto di stabilità (rif. 3.5 Riforma della PA)	Tempistiche	Direzione competente
36	3.1 Impresa	Ricerca e innovazione	ricerca e innovazione	Incentivare la ricerca presso le piccole imprese affidando la commessa di ricerca ad un ente esterno qualificato. Si prevede una maggiorazione di contributo nel caso di assunzione di ricercatore/tecnico/esperto/giovane al termine della commessa di ricerca	imprese	POR FESR 2007-2013 - azione 1.1.3 "contributi per l'utilizzo da parte delle imprese di strutture qualificate per l'attività di ricerca"	€ 16.000.000,00	2° semestre 2012	Unità di Progetto Ricerca e Innovazione
37			Erogazione di contributi/incentivi	Contributi in conto capitale a sportello	Lavoratori, imprese	POR FESR 2007-2013 Azione 1.3.1. "Aiuti agli investimenti delle nuove PMI a prevalente partecipazione femminile"	€ 5.000.000,00	2° semestre 2012	Direzione Industria e Artigianato
38			Prodotti turistici	Sviluppo dei tematismi turistici	Enti vari, consorzi e PMI	LR 33/2002. art. 15, c.1	€ 160.000,00	2° semestre 2012	Direzione Turismo
39			PMI e Associazioni	Analisi delle attività in connessione con i fondi comunitari per la promozione	PMI; Associazioni, Enti e Università	LR 16/1980, art. 12 e LR 33/2004	€ 110.000,00	2° semestre 2012	Direzione Turismo
40		Valorizzazione delle eccellenze	Settori Turistici	Azioni di informazione e accoglienza del turista	Province	LR 33/2002, art. 16	€ 4.000.000,00	1° e 2° semestre 2012	Direzione Turismo
41			PMI e Associazioni	Iniziative di promozione dell'agroalimentare di qualità	PMI; Associazioni e Enti fieristici	LR 16/1980, art. 12 e LR 33/2004	€ 390.000,00	1° semestre 2012	Direzione Promozione Turistica Integrata
42			Prodotti turistici	Comunicazione istituzionale delle eccellenze turistiche	PMI e media	LR 33/2002. art. 15, c.1	€ 300.000,00	2° semestre 2012	Direzione Promozione Turistica Integrata
43			Media mix	Iniziative di promozione turistica	Soggetti che si occupano di promozione	LR 33/2002. art. 15, c.1	€ 450.000,00	2° semestre 2012	Direzione Promozione Turistica Integrata
44			Presentazione veneto turistico	Sostegno di attività ed iniziative di promozione locale	Enti locali e associazioni	LR 33/2002. art. 15, c.1	€ 100.000,00	2° semestre 2012	Direzione Promozione Turistica Integrata
45			Prodotti turistici	Manifestazioni fieristiche di promozione in Italia	PMI e Enti fieristici	LR 33/2002. art. 15, c.1	€ 540.000,00	2° semestre 2012	Direzione Promozione Turistica Integrata
46			Prodotti turistici	Interventi sui tematismi più importanti del Veneto	Veneto Promozione, consorzi e PMI	LR 33/2002. art. 15, c.1	€ 730.000,00	2° semestre 2012	Direzione Promozione Turistica Integrata
47			Settori Turistici	Sostegno di iniziative di promozione locale	Pro Loco	LR 33/2002, art. 12	€ 250.000,00	2° semestre 2012	Direzione Turismo

ALLEGATO - RISORSE FINANZIARIE

n°	Priorità	Intervento	Azione	Caratteristiche principali	Destinatari	Fondo	RISORSE *l'emanazione dei bandi dipende dall'effettiva disponibilità di cassa sottoposta al vincolo del Patto di stabilità (rif. 3.5 Riforma della PA)	Tempistiche	Direzione competente
48	3.2 Lavoro e welfare	Lavoro	Interventi di inclusione sociale	Interventi per l'inserimento lavorativo di giovani e lavoratori a rischio di espulsione dal mercato del lavoro appartenenti a categorie deboli (disabili, nuove povertà, persone affette da tossicodipendenze, persone sottoposte a detenzione, ecc.)	Lavoratori, imprese	POR FSE 2007-2013 - Asse Inclusione Sociale	€ 9.000.000,00	1° semestre 2012	Direzione Lavoro
49			Interventi di politica attiva per l'inserimento ed il reinserimento dei lavoratori percettori di ammortizzatori sociali in deroga	Realizzazione di doti lavoro per favorire la riqualificazione dei lavoratori che usufruiscono di cassa integrazione in deroga e il reinserimento lavorativo dei percettori di mobilità in deroga	cassa integrati e lavoratori in mobilità in deroga	POR FSE 2007-2013 - Asse Adattabilità-Occupabilità	€ 30.000.000,00	1° semestre 2012	Direzione Lavoro
50			Contratto di Mobilità	Sperimentazione del "Contratto di Mobilità" per la buona occupazione	Disoccupati	POR FSE 2007-2013 - Asse Adattabilità-Occupabilità	€ 1.000.000,00	2° semestre 2012	Direzione Lavoro
51			Interventi di reinserimento lavorativo	Sperimentazione di azioni di reinserimento lavorativo ai sensi della previsione normativa di cui all'art. 13 del D lgs n. 276/2003	Lavoratori in mobilità	I beneficiari godono della disoccupazione ordinaria che viene utilizzata dalle agenzie di somministrazione	utilizzo degli sgravi fiscali	2° semestre 2012	Direzione Lavoro
52	3.3 Giovani	Altre azioni per l'inserimento lavorativo dei giovani	Master universitari e non, corsi di specializzazione	Erogazione voucher individuali per la partecipazione ai percorsi inseriti all'interno del catalogo interregionale di alta formazione	Laureati	POR FSE 2007-2013 - Asse Occupabilità	€ 1.000.000,00	1° semestre 2012	Direzione formazione
53			Restauro	Progetti formativi professionalizzanti	Disoccupati	POR FSE 2007-2013 - Asse Occupabilità	€ 3.000.000,00	1° semestre 2012	Direzione formazione
54			Settori vari	Progetti formativi professionalizzanti	Giovani in diritto dovere	POR FSE 2007-2013 - Asse Occupabilità, risorse regionali, risorse ministeriali	€ 90.000.000,00	1° semestre 2012	Direzione formazione
55			Patto di Prima Occupazione	Sperimentazione di azioni di inserimento lavorativo con sperimentazione di forme integrate di tirocinio e contratto di apprendistato	Giovani disoccupati	POR FSE 2007-2013 - Asse Adattabilità - Stanziamenti ministeriali	€ 1.000.000,00	2° semestre 2012	Direzione Lavoro
56			Tirocini	Politiche per l'inserimento lavorativo per giovani con caratteristiche idonee avviati a percorsi formativo in situazione lavorativa	Giovani disoccupati	Welfare to work	€ 3.000.000,00	2° semestre 2012	Direzione Lavoro
57		Altre azioni per l'inserimento lavorativo dei giovani/sostegno all'imprenditorialità giovanile e femminile	Progetti formativi finalizzati all'inserimento lavorativo e per favorire l'imprenditoria giovanile	Sviluppo dell'auto-imprenditorialità, inserimento lavorativo, work experience tramite sportello aperto	Disoccupati	POR FSE 2007-2013 - Asse Occupabilità	€ 11.000.000,00	1° semestre 2012	Direzione formazione
58		Avviare il nuovo apprendistato	Apprendistato per la qualifica professionale	Interventi formativi progettati e realizzati dalle Scuole e Centri di Formazione Professionale, in stretta collaborazione con le imprese anche in modalità full immersion (es.: learning week)	Giovani in diritto dovere	Risorse ministeriali e regionali	€ 3.000.000,00	1° semestre 2012	Direzione istruzione
59			Apprendistato professionalizzante	Politiche di inserimento lavorativo per giovani apprendisti attraverso la realizzazione di attività formative a carattere trasversale	Giovani non in diritto dovere/laureati	POR FSE 2007-2013 - Asse Adattabilità - Stanziamenti ministeriali	€ 9.000.000,00	1° semestre 2012	Direzione Lavoro

ALLEGATO - RISORSE FINANZIARIE

n°	Priorità	Intervento	Azione	Caratteristiche principali	Destinatari	Fondo	RISORSE *l'emanazione dei bandi dipende dall'effettiva disponibilità di cassa sottoposta al vincolo del Patto di stabilità (rif. 3.5 Riforma della PA)	Tempistiche	Direzione competente	
60	3.3 Giovani	Dottorato a finanziamento misto	Assegni di ricerca	Collaborazione tra imprese e centri di ricerca/di innovazione	Laureati	POR FSE 2007-2013 - Asse Capitale umano	€ 3.000.000,00	2° semestre 2012	Direzione istruzione	
61			Incentivi all'assunzione di ricercatori/esperti	concessione di contributo al fine di incentivare l'assunzione di ricercatori/esperti messi a disposizione da un ente qualificato di ricerca o assunto direttamente dall'impresa beneficiaria	Laureati/ esperti	POR FESR 2007-2013 - azione 1.1.3 "contributi per l'utilizzo da parte delle imprese di strutture qualificate per l'attività di ricerca"	€ 4.000.000,00	2° semestre 2012	Unità di Progetto Ricerca e Innovazione	
62		Sostegno all'imprenditoria giovanile e femminile	Imprenditoria giovanile	Contributi in conto capitale a sportello	Giovani imprenditori	POR FESR 2007-2013 Azione 1.3.2. "Aiuti agli investimenti delle nuove PMI giovanili	€ 5.000.000,00	2° semestre 2012	Direzione Industria e Artigianato	
63			Insedimento giovani agricoltori	Aiuto all'insediamento e contributi per investimento	Giovani imprenditori agricoli	FEASR - PSR 2007-2013 (m. 112) in combinazione intervento ISMEA per sostituzione aziendale (in corso di definizione)	€ 3.000.000,00	2° semestre 2012	Direzione competitività sistemi agroalimentari	
64		Un sistema efficiente per l'orientamento, il tutoraggio e l'alternanza		Campagna informativa sulla sicurezza	Campagna informativa sulla sicurezza per gli studenti delle scuole elementari, medie e superiori	Scuole di ogni ordine e grado	Risorse ministeriali	€ 940.000,00	1° semestre 2012	Direzione istruzione
65				Placement e Integrazione tra sistemi educativi	Individuazione di nuove strategie di sviluppo dell'occupazione attraverso il miglioramento dell'efficienza delle reti di orientamento e di placement e attraverso la costruzione di un modello regionale per il riconoscimento e la certificazione delle competenze	Cittadini - Lavoratori - Sistemi educativi	POR FSE 2007-2013 - Asse Capitale Umano	€ 4.500.000,00	1° semestre 2012	Direzione Lavoro
66				Approvazione Tekne 2012 - azioni di ricerca e approfondimenti disciplinari	Progetti di ricerca e di approfondimento dedicati ai specifici settori produttivi/temi di interesse.	Studenti della scuola secondaria di secondo grado	POR FSE 2007-2013 - Asse Capitale umano	€ 3.000.000,00	2° semestre 2012	Direzione istruzione
67				Alternanza scuola-lavoro	Dialogo con le imprese e valorizzazione dei "Laboratori della conoscenza"	Studenti della scuola secondaria di secondo grado	POR FSE 2007-2013 - Asse Capitale umano	€ 3.000.000,00	2° semestre 2012	Direzione istruzione
68				3.4 Territorio	Infrastrutture, intermodalità e TPL	Ammodernamento rete infrastrutturale	Aggiudicazione concessione per realizzazione e gestione nuova Autostrada A22 - Nogara-Mare Adriatico	Cittadini - Imprese - Famiglie	L.R. 2/2006 art. 21 e capitali privati da finanza di progetto	€ 50.000.000,00
69		Ammodernamento rete infrastrutturale	Aggiudicazione concessione per realizzazione e gestione del collegamento A4 con il litorale di Jesolo - Via del Mare			Aziende turistiche - Cittadini - Turisti	L.R. 15/2002 e capitali privati da finanza di progetto	€ -	1° semestre 2013	Direzione Strade, Autostrade e Concessioni
70	Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale	Completamento dei lavori di adeguamento delle stazioni ferroviarie di San Donà di Piave e Portogruaro agli standard SFMR (parcheggi, viabilità di accesso, sottopassi di stazione, pensiline, etc.)	Studenti e lavoratori pendolari - Turisti			Fondi FAS, L. n. 244/2007 e L.R. n. 5/2000	€ 14.538.000,00	1° semestre 2013	Direzione Infrastrutture	
71	TPL - gomma/acqua	Procedure finalizzate alla individuazione di quote di servizio da vendere in condizioni di mercato (concorrenza nel mercato). Procedure di assegnazione del servizio tramite gara (concorrenza per il mercato)	Cittadini - Pendolari - Lavoratori - Studenti			L.R. n. 25/98	Costo zero	2° semestre 2012	Direzione Mobilità	
72	TPL - Ferroviario	Riorganizzazione dell'offerta commerciale ferroviaria con impostazione di orario cadenzato. Predisposizione procedure di gara	Cittadini - Pendolari - Lavoratori - Studenti			L.R. n. 25/98	Costo zero	1° semestre 2013	Direzione Mobilità	

ALLEGATO - RISORSE FINANZIARIE

n°	Priorità	Intervento	Azione	Caratteristiche principali	Destinatari	Fondo	RISORSE *l'emanazione dei bandi dipende dall'effettiva disponibilità di cassa sottoposta al vincolo del Patto di stabilità (rif. 3.5 Riforma della PA)	Tempistiche	Direzione competente
73	3.5 Riforma della P.A.	Uno Statuto delle imprese	Imprese	Semplificazione amministrativa	imprese	Normativa Sportello Unico Attività Produttive	Costo zero	2°se mestre 2012	Direzione Industria e Artigianato
74			commercio	modernizzazione della rete di offerta in coerenza con gli obiettivi di tutela della sicurezza, dell'ambiente, del consumatore e di semplificazione amministrativa	imprese	disciplina settoriale senza oneri a carico dei bilanci pubblici	€ -	2° semestre 2012	Direzione commercio
75			commercio	modernizzazione del sistema dell'offerta commerciale costituita da esercizi di vicinato, medie e grandi strutture di vendita in coerenza con gli obiettivi di tutela dell'ambiente e del territorio, del paesaggio, del consumatore e di semplificazione ammin	imprese	disciplina settoriale	€ -	2° semestre 2012	Direzione commercio
76			commercio	Sviluppo di metodologie programmatiche a livello locale condivise da Amministrazioni comunali e Associazioni di categoria del commercio	amministrazioni comunali e reti di imprese settore commercio	finanziamenti regionali ex LR n. 15 del 2004	€ 2.000.000,00	2° semestre 2012	Direzione commercio

Un Patto per il Veneto – selezione editoriali di Franca Porto

Veneto 2009: quattro colonne per superare il terremoto

Il robusto edificio dell'occupazione e dell'economia veneta, costruito con le grandi risorse imprenditoriali, professionali e di dedizione al lavoro di cui disponiamo, è scosso dai primi segnali del terremoto crisi che, come oramai confermano tutti, troverà il suo apice nel corso di quest'anno. Altro non poteva essere perché siamo parte integrate ed importante dell'economia mondiale, checché ne dicano gli ultimi esausti teorizzatori dell'autarchico Nordest; i quali, per dirla tutta, hanno dovuto rivalutare, loro malgrado, il positivo ruolo dell'Unione Europea e del suo sistema economico temperato dal welfare.

La Cisl veneta indica, e questo sarà il tema centrale del suo prossimo Congresso, in quattro colonne, le linee di forza per evitare che l'edificio crolli e subisca meno danni possibili: tutelare i posti di lavoro per perderne il meno possibile, sostenere le retribuzioni dei lavoratori dipendenti migliorando la competitività delle imprese e dei settori, tutelare il reddito di chi non può produrre e della sua famiglia, sostenere con nuove risorse le imprese incentivando l'innovazione sia tecnica che dei sistemi. Tutelare i posti di lavoro per perderne il meno possibile non è una battaglia di retroguardia, da socialismo reale, ma corrisponde ad una doppia necessità ed opportunità per un sistema economico avanzato: da una parte evitare la dispersione e la dissipazione di patrimoni professionali e lavorativi accumulati nel tempo e dall'altra distruggere imprenditorialità e produzioni. Come fare? Dalla Germania ci arrivano utili esempi come ad esempio quello di usare, senza remore, i contratti di solidarietà e la settimana lavorativa corta a cui noi aggiungiamo lo strumento della Cig in deroga allargata a tutti i settori e a tutti i lavoratori.

Sostenere le retribuzioni rilanciando la produttività non è altro che la messa in pratica degli spazi aperti con la riforma della contrattazione, valorizzando quella aziendale e locale, sfruttando la detassazione del salario di produttività.

Tutelare il reddito di chi non può produrre, cioè di coloro che vengono espulsi dal lavoro, significa potenziare gli ammortizzatori sociali che si attivano in questi casi e quindi completare l'estensione dei sussidi di disoccupazione già irrobustiti dal precedente Governo e allargare i sostegni economici del welfare locale eliminando controproducenti discriminazioni ed aggiungendovi nuove risorse, regionali e comunali. Significa anche dar immediato avvio alle flessicurezze come la riqualificazione professionale e l'indirizzamento ad una nuova occupazione di chi perde il lavoro.

Sostenere il tessuto economico locale vuol dire mettere in campo risorse certe e subito spendibili per quelle opere pubbliche che fanno da volano alla buona crescita: dalle infrastrutture, materiali ed immateriali, alle case per la gente che lavora, dagli incentivi per la ricerca a quelli per fare squadra tra le imprese, dalla sburocratizzazione della macchina pubblica al miglioramento della sua efficienza nei fatti (e non nei proclami).

Se riusciamo a costruire, rapidamente, queste quattro colonne, ne esce un edificio/sistema economico ed occupazionale nuovo, moderno, competitivo e socialmente coeso.

Per farlo serve un "cantiere veneto" ben diretto ed organizzato, dove ogni responsabile, ogni direttore dei lavori (perché più di uno è e deve essere) cooperi per dare il massimo nella realizzazione del progetto comune. Sarà banale dirlo ma qui o vinciamo tutti o perdiamo tutti.

Il progetto comune noi lo chiamiamo Patto veneto anti-crisi, dove nessuno può farsi da parte. E deve essere come una terapia a lungo effetto, che ci permetta di superare bene la malattia in corso e nello stesso tempo di vaccinarsi preventivamente contro quelle del futuro.

Per noi della Cisl veneta la conquista di questi obiettivi sarà il pane quotidiano della nostra azione sindacale per tutto il 2009, e oltre, serve. Per ottenere questi risultati ci metteremo tutta la nostra caparbietà e la nostra capacità di fare sindacato in autonomia.

Concentrarsi, anche in Veneto

Concentrarsi sui problemi dell'economia.

Lo ha detto il Presidente della Repubblica qualche giorno fa, proprio qui in Veneto.

Un invito, molto esplicito, alla politica e al governo. Perché, e non da oggi, non è così.

Un invito che va raccolto anche in Veneto. Non possiamo pensare che non ci riguardi. Non siamo su un altro pianeta. Né per la condizione dell'economia e dell'occupazione, né per la discussione della politica locale. E la legislazione regionale è in fase di avvio.

In Veneto però ci sono le condizioni perché l'esortazione del Capo dello Stato non cada nel nulla.

La Regione ha istituito, con prontezza, il Tavolo per lo sviluppo del Veneto attorno al quale trovano posto i rappresentanti delle parti sociali e delle autonomie locali.

Una risposta concreta ad una nostra altrettanto concreta proposta e richiesta.

Al Tavolo non sono assegnati compiti generici e irrilevanti, al contrario: individuare i settori prioritari sui quali concentrare l'attenzione, individuare gli strumenti che possono metterli in condizione di trainare la ripresa ed infine concertare gli impegni per attivare questi strumenti.

E' questo dunque l'ambito, il luogo, in cui può prendere corpo il "concentrarsi". Almeno per la parte che riguarda la elaborazione delle idee, delle proposte.

Poi spetterà alle istituzioni locali, a cominciare dalla Regione, concretizzarle con deliberazioni, leggi ed altri atti di governo. E' auspicabile che tra il dire del Tavolo ed il fare di Consigli e Giunte locali non vi sia di mezzo il solito mare.

Per inciso: certamente uno Statuto che migliorasse la governabilità del Veneto sarebbe più che utile per togliere un parte del mare.

Proprio per questo se invece di cercare di forzare la prima parte dello Statuto, quella sui principi, verso intendimenti in contrasto con i diritti delle persone sanciti, e quindi intoccabili, dalla Costituzione Italiana e dalle leggi internazionali, meglio si farebbe a concentrarsi sulla seconda parte, quella che definisce le regole di funzionamento della Regione e dove ci è dato di scegliere e decidere con ampia autonomia.

Siamo anche convinti che in un ambito come quello di una regione, pur grande e forte come la nostra e con gli spazi di decisione e di risorse che sono oggi disponibili, nessuno dei soggetti di rappresentanza istituzionale o economica sia in grado di cambiare realmente le cose, di dare una svolta alla crisi.

Per questo il concentrarsi va interpretato, perché si atto efficace, come atto di concertazione. Pensare insieme e decidere insieme. Per farlo vanno messe in secondo piano le partigianerie e valorizzati gli interessi comuni. E in Veneto ne abbiamo parecchi.

Per questo è importante che il Tavolo sia convocato già nelle prossime settimane.

I numeri progressivi dei posti di lavoro persi, delle crisi aziendali, della crescita esponenziale del ricorso agli ammortizzatori sociali e la stretta che sta arrivando sulle disponibilità finanziarie degli enti locali richiedono risposte urgenti.

Perché, in tanti dal Veneto siamo oggi a Roma

Non ci aspettavano, veramente, così tante adesioni dal Veneto alla manifestazione di oggi, un sabato, a Roma. I pullman sono stati riprenotati più volte. Alla fine una parte ha preso il treno o i mezzi propri. "Vi stupiremo per quanti saremo in piazza" ha detto Bonanni ai giornalisti nella conferenza stampa di mercoledì scorso a Mestre. Gli atti di intolleranza e le aggressioni nei confronti della nostra gente e delle nostre sedi hanno dato nuovi motivi all'orgoglio cislino. Specie in Veneto dove, da primo sindacato, non abbiamo mai trattato da secondi gli altri. Specie in Veneto, dove questo primato ci ha da sempre richiamato al senso di responsabilità e all'utile determinazione della ricerca del pacifico dialogo con tutti.

Ma i veri motivi di tanta e crescente partecipazione, espressione di un ancor più vasto consenso e sostegno tra i lavoratori e non solo tra i nostri iscritti, stanno nella sostanza dei bisogni, dei problemi e delle aspirazioni che portiamo in Piazza del Popolo.

In Veneto la crisi ha bruciato, in due anni, i risultati di oltre 10 anni di sviluppo ininterrotto dell'occupazione. Bisogna infatti tornare al 1998 per trovare un tasso di disoccupazione come quello registrato a metà 2010: oltre il 6%. Che equivale a centoquantamila persone in cerca di lavoro. Messe insieme fanno la quarta città del Veneto per abitanti, ma, peggio, in assoluto la più giovane. Fatta di ragazzi e ragazze, italiani e non, insomma: dal nostro futuro.

Se vogliamo uscire da questo tunnel occupazionale non c'è legge "sull'imponibile di manodopera" che tenga. E nemmeno rientri in patria, incentivati o forzati, dei nostri immigrati. E nemmeno chiacchiere sull'universo mondo.

L'unica strada percorribile è quella della crescita, anzi di una crescita che si coniughi con il lavoro. E' questo il matrimonio che ci interessa combinare. Ed è, per tutti, cosa completamente inedita, che richiede un nuovo (non "rinnovato"!) fertile incontro tra i due soggetti che non possono mancare: lavoro e impresa. Ai tempi d'oggi funziona solo se la loro dote è quella della competitività e della produttività.

Tentiamo di costruire questo connubio in un tavolo nazionale che di concretizzi in un Patto Sociale tra tutte le rappresentanze. Sarà un patto con effetti pratici immediati perché concorderà strumenti operativi che stanno nelle disponibilità delle Parti Sociali ma che pretenderà dal governo nazionale scelte e dispositivi di legge appropriati, di completamento e di incentivazione. A Roma, peraltro, ci andiamo anche per farci sentire da una politica nazionale, impegnatissima in questioni diverse e molto distanti da questi impegni.

Arriveremo quindi con qualche importante argomento in più all'appuntamento veneziano del prossimo 19 ottobre quando si insedierà il tavolo regionale per la crescita del Veneto. Anche dalla politica veneta ci aspettiamo adeguata attenzione e partecipazione a quello che li sarà concertato e proposto.

Da Roma e dal Veneto ci aspettiamo che i rispettivi governi mettano la loro parte di dote anche in risorse economiche che, in tempi di ristrettezze nei conti pubblici, non possono essere che quelle ottenute dal taglio degli sprechi, dalla lotta all'evasione fiscale.

Imparare da San Josè

Il salvataggio dei trentatré di San Josè ci insegna qualcosa sul che fare per portar fuori le imprese, e con esse il lavoro, intrappolate nel buco profondo della crisi? Noi crediamo di sì.

Cominciamo dall'ordine di uscita dei mineros, frutto di una scelta razionale, con priorità finalizzata al salvare tutti. Prendiamolo come riferimento considerando i suoi criteri: prima i più esperti e attenti (i battistrada), poi i più deboli (per evitargli altre sofferenze) ed infine i forti (che meno avevano sofferto). Crediamo sia applicabile anche alle imprese facendo un semplice parallelismo: le aziende più esperte sono quelle che hanno fronteggiato la crisi, capendola ed interpretandola, predisponendo le condizioni per trarne vantaggi in termini di rafforzamento nei mercati, internazionalizzazione, migliorando dei prodotti. E, per esempio, la Fiat del progetto Fabbrica Italia.

A queste servono le condizioni per sviluppare vantaggi acquisiti e potenzialità accumulate, compresa la stabilizzazione e l'allargamento della occupazione dipendente. Strumenti utili per queste sono la fiscalità incentivante, la ricerca applicata, la crescita della produttività, la professionalizzazione delle maestranze, la partecipazione ai risultati d'impresa.

Poi le imprese in difficoltà, il gruppo più consistente, che stanno pagando la recessione con difficoltà finanziarie, perdita di quote di mercato, attività produttiva ferma o molto rallentata. A queste vanno dati strumenti per non collassare: credito e ammortizzatori sociali, ma anche per rimettersi in moto magari rinnovando o cambiando produzione e proprietà. Sono, per capirci, molti dei casi posti al tavolo di crisi del Ministero per lo Sviluppo Economico ma anche moltissime piccole e medie aziende manifatturiere e dei servizi collegati. Proprio in queste ultime abbiamo decine di migliaia di posti di lavoro in ballo e sempre da queste derivano molti di quelli persi.

Infine le forti, non danneggiate dalla crisi. Magari perché appartenenti a settori o a filiere non toccate dalla recessione come, ad esempio, l'agroindustria ed il mobile.

Queste aziende devono essere messe in condizione di crescere, di assumere, di ampliare i loro mercati. Quindi vitamine di competitività e produttività.

Ma, da san Josè, dobbiamo soprattutto imparare il metodo con cui si è operato.

Alla faccia di una idea dell'America Latina come terra di una caotica emotività, nel deserto dell'Acatama si è disposta una perfetta macchina organizzativa, che ha messo insieme, sincronizzandone ogni mossa, il meglio della scienza, della tecnologia, della volontà e della coscienza civile e sociale del Cile. Anche la politica si è adattata alla situazione, magari per sfruttarne gli effetti, ma mettendoci comunque la faccia.

Questo è il metodo che ci serve e che dovrebbe essere alla base, a livello nazionale, del Patto Sociale per cui stiamo lavorando. Ed è anche il metodo che proponiamo per il Tavolo per lo sviluppo del Veneto che ha oggi il suo battesimo ufficiale.

La marcia lunga che parte da Rovigo

Parte da Rovigo una marcia che vorremmo andasse oltre i confini amministrativi della provincia di Rovigo.

Il Veneto, lo diciamo da quando è cominciata questa crisi, ha bisogno di rinnovarsi per ritrovare le ragioni del suo successo economico e sociale: competitività e coesione sociale. Lo deve fare con cinque milioni di abitanti, mezzo milione dei quali sono immigrati mentre un altro milione ha superato i 65 anni di età. Lo deve fare con un tessuto economico e produttivo che comprende ogni settore e comparto, ogni forma di impresa, ogni tipologia di rapporto di lavoro. Una grande regione d'Europa.

La crisi ha aggredito le sue aziende manifatturiere, a cominciare da quelle metalmeccaniche e tessili, le imprese che operano nelle costruzioni e quindi si è ripercossa in tutti i servizi che sono a queste funzionali. Ha bruciato 70.000 posti di lavoro, milioni e milioni di ore di produzione, ha progressivamente ristretto il cerchio dell'occupazione nel quale non tutti gli espulsi riescono a rientrare mentre sempre meno giovani riescono a mettervi piede. Bloccate anche le assunzioni nella Pubblica Amministrazione (tutt'altro che elefantiaca nella nostra regione).

Gli effetti depressivi sui consumi e sulle condizioni di vita sono stati attutiti dall'intervento massiccio (almeno 6-7 miliardi di euro in tre anni) dei sostegni sociali, dal risparmio familiare (dove esistente). Nel caso delle aziende anche da qualche misura di sostegno finanziario disposta dal governo.

Ma la crisi non è passata. Gli albori primaverili (la timida ripresa) sono finiti presto, coperti dalle nere nuvole della speculazione internazionale che ha attaccato il nostro fianco più debole: l'enorme e crescente debito pubblico. Le manovre estive del governo, tardive, confuse ed inique, risultano ogni giorno sempre più inefficaci a bloccare il declassamento finanziario dell'Italia ma sempre più soffocanti verso cittadini ed esclusioni di ricchi e benestanti. Non diverso l'effetto per le imprese.

Il manifesto delle forze sociali, i "cartelli" che alzano i marciatori polesani indicano proposte chiare, concrete per uscire da questo incubo, proposte tutt'altro che localistiche. In sostanza pongono la necessità della trasgressione nelle scelte di politica economica. A partire da quella che non si può solo, giustamente, pretendere fatti dal governo nazionale ma anche comportamenti coerenti dalla politica locale (la vicenda Centrale di Porto Tolle ne è stata una anticipazione).

Ha ammonito Mario Draghi l'altro ieri al convegno sui 150 anni di storia economica che in Italia che non si può attendere che un esercito d'Oltralpe risolva i nostri problemi. Ecco: nemmeno in Veneto si può aspettare che un esercito d'Oltrepo risolva i nostri, non tutti almeno. E' tempo di federalismo vero, responsabile e partecipato. E' finito quello della cornucopia (anche se in verità ci è sembrato quello della volpe e l'uva). Chiamiamolo "federalismo di guerra", quella contro la crisi dove nessuno può marcare visita. A Rovigo è stato individuato il modo più giusto per vincere questa guerra: mettersi insieme. Un metodo da esportare o, forse meglio, da estendere a tutta la nostra regione.

Per questo ci ritroviamo in questa *Marcia per le imprese ed il lavoro* e non solo perché è, anche, la "nostra marcia". L'auspicio è che, nel suo proseguito, altre forze si aggiungano portando il loro contributo.

Draghi, la crescita ed il Patto per il Veneto

Le parole spese da Mario Draghi a sostegno di una politica economica europea per la crescita non solo trovano un Veneto attento ma anche, questa volta, non impreparato.

Un Veneto attento perché la sua economia, pur potente, vive in pieno la frattura che attraversa il sistema Italia.

Da una parte le imprese internazionalizzate (imprenditori e lavoratori) che devono andare per il mondo senza istituzioni di accompagnamento, non hanno risposte per le loro necessità di ricerca e formazione e, soprattutto, pagano dazio per operare nel luogo Italia dove pesano, molto più che altrove, i vincoli fiscali, della lentezza della giustizia, della burocrazia, del costo dell'energia e dei trasporti. Questa parte, trainante, di imprese e di lavoro, chiede da tempo ai governi (nazionali, locali) cose contrarie a quelle che sono state fatte e ben attese scelte, vere, di crescita.

Dall'altra l'area delle aziende non esposto alla competizione aperta, più o meno protetto: Pubblica Amministrazione, servizi pubblici *in house*, imprese che lavorano per mercati locali di derivazione pubblica, professioni protette. Il nemico di queste aziende è oggi, formalmente, il Patto di Stabilità ma, quello vero, è il rientro dal debito pubblico, imposto da accordi sovranazionali e ancor più dalla ancora incombente minaccia speculativa. In questo caso la crescita passa non tanto per un allentamento della borsa ma dalla efficienza e dalla modernizzazione.

Il Presidente della BCE nei giorni scorsi ha sostenuto la necessità che l'Europa dia avvio a quella che potremo definire la Fase 2: dal risanamento dei conti tramite fisco e taglio secco della spesa pubblica a politiche per lo sviluppo per uscire dalla spirale recessiva che si sta diffondendo e riduzione mirata della spesa pubblica.

E' quando il sindacato chiede da quando la crisi si è affacciata. Ora sta ai Paesi più forti indirizzare i poteri della UE, comprese l'azione dei loro singoli governi, verso questo obiettivo, il cui tracciato è già indicato nel programma Europa 2020. E' quello che ci aspettiamo da Monti e (aliena da motivazioni elettoralistiche) dalla politica che sostiene il suo governo.

Visto in questo contesto, il Patto per il Veneto rappresenta un utile valore aggiunto.

Intanto perché è un chiaro segnale: una regione, non ultima, d'Europa pone la sua politica sul versante dello sviluppo. Le misure previste per i giovani, il mercato del lavoro, le nuove imprese, l'innovazione hanno questo filo comune: dare risposte per la crescita, non facendo scivolare la politica sul versante della conservazione e dei puri tagli orizzontali. Non ultimo il Patto fa propri gli indirizzi di Europa 2020.

La Cisl del Veneto, che ha operato fattivamente per la sua costruzione, ne ha sottoscritto il primo documento, presentando nel contempo precise proposte per la stesura della seconda parte.

Riteniamo che ora tutte le parti interessate debbano responsabilmente operare per concretizzare rapidamente le misure concordate e completare il Patto, dando così dimostrazione che si sta facendo sul serio.

In attesa che vengano rese disponibili risorse finanziarie dalla UE e dallo Stato, gli stessi firmatari del Patto devono affrontare di petto l'irrisolto nodo del credito, compreso quello che passa tramite strumenti pubblici (Veneto Sviluppo va tolto dalla sua legnosità) e saper mobilitare le risorse della sussidiarietà (come i fondi di derivazione bilaterale) che possono consentire investimenti sui servizi socio-sanitari, sulla formazione delle risorse umane e sulla costruzione di infrastrutture

Primo Maggio: in Veneto c'è molto lavoro da fare

Lavoro. Ripensiamo a come se ne discuteva in Veneto quattro anni fa, nel 2008: cosa e come fare per raggiungere i cosiddetti "obiettivi di Lisbona", essenzialmente come aumentare la percentuale di donne occupate. Per il resto vi eravamo vicini.

La crisi internazionale ci ha portato molto indietro, su tutto il fronte: tagliata l'occupazione maschile, abbassate di molto le possibilità di accesso al lavoro dei giovani, spostato le nuove assunzioni sul lavoro temporaneo. Nel 2012 abbiamo meno persone che lavorano e più persone senza lavoro. L'evoluzione della crisi (che riguarda però solo alcuni Paesi, molti dell'Europa, e tra questi, il nostro specie nelle sue parti più globalizzate) ha bloccato sul nascere i primi segni di ripresa, e rischia di cancellare altre imprese e di distruggere altro lavoro.

Questa descrizione, pur nella sua crudezza, omette però la malattia principale che sta debilitando il sistema produttivo: la progressiva perdita di competitività.

L'effetto è che, non solo le aziende chiudono e si brucia lavoro, ma anche che non c'è sostituzione, ricambio, nuovo che cresce sul vecchio. Non stiamo semplicemente facendo dei passi indietro: stiamo camminando in senso opposto allo sviluppo. Non era mai successo prima. Dal Dopoguerra abbiamo vissuto crisi, forse anche più dure, ma tutte di crescita, dove il bilancio tra cessazioni di imprese e posti di lavoro e nuove attività e nuovi occupati si è sempre risolto in positivo, fino al 2008, appunto.

Così, se vogliamo recuperare il lavoro per chi c'è e per chi ci sarà, non basta che il resto del mondo riprenda a crescere e a comprare prodotti che sono sempre meno i nostri e sempre di più quegli degli altri. Non basta che i nostri conti pubblici trovino pareggio. Non basta nemmeno che l'Unione Europea, con l'Italia protagonista, si metta alla testa di una politica per far ripartire lo sviluppo. Tutto ciò può solo rallentare il nostro progressivo allontanamento dall'area dei Paesi più sviluppati (e con maggiore occupazione).

Serve anche e soprattutto girarci e tornare a camminare nella direzione giusta, quella verso cui andavamo fino a qualche decennio fa. Lo si può fare se tutto il Paese, in ogni sua parte, in ogni sua componente compie questo sforzo. Solo così si possono (ri) costruire le condizioni affinché sia ancora un affare aprire produzioni in Italia e perché quelle che già ci sono possano crescere. Quali siano queste condizioni lo sappiamo bene tutti. Il punto è se vogliamo finalmente cominciare a darci da fare. Il Patto per il Veneto, la cui prima parte firmeremo proprio domani, è un cominciare a fare in una parte, non secondaria, dell'Italia. E' uno dei lavori che deve fare il sindacato, quello che forse più può produrre nuovo lavoro. Perché il nuovo lavoro che ci serve non ce lo regala più nessuno e nemmeno piove dal cielo.



RASSEGNA STAMPA del VENETO

anno 2012
mese aprile e maggio

Speciale **Patto per il
Veneto**

Aggiornato al 8 maggio

08.05.12**La solitudine politica del Nord. Declina l'Identità Leghista. Il Nord adesso si scopre più Solo Niente dialogo con il popolo delle partite Iva, il Carroccio non ha saputo fare proposte**

Da ieri il Nord è un po' più solo. Se fino a qualche tempo fa godeva infatti di un solido punto di riferimento politico e culturale rappresentato dal binomio Pdl-Lega, il cosiddetto forzaleghismo, ora nei territori il consenso è davvero diventato liquido. Al punto che è difficile individuare delle costanti ed è quasi impossibile non perdersi nella selva delle liste civiche e delle alleanze locali. Aggiungete poi che le due principali città padane che sono andate al voto fanno eccezione nelle rispettive regioni. Verona e Parma sono degli avamposti borghesi, il loro *genius loci* e la composizione sociale sono assai diversi dalle province limitrofe, caratterizzate da un tessuto di piccole e piccolissime imprese. Lo stesso successo personale di Flavio Tosi nella misura in cui puntella la Lega Nord ne nasconde le vere traiettorie, ne maschera l'afasia politica. Basta leggere le colonne dedicate dalla Padania agli interventi dei leader del Carroccio degli ultimi giorni per avere il senso di una coazione a ripetere. La campagna per le Amministrative è stata condotta a colpi di slogan antigovernativi al punto che se non ci fosse un Mario Monti la Lega se lo dovrebbe inventare, perché solo la contrapposizione frontale con Palazzo Chigi riesce a mascherare il vuoto di proposta.

Prendiamo il caso del boom dei grillini. In Veneto hanno preso percentuali a due cifre un po' ovunque. A Sarego, la cittadina del Vicentino che ha ospitato di recente il Parlamento della Padania, il Movimento 5 stelle ha eletto addirittura il primo cittadino, Roberto Castiglioni e la Lega si è dovuta accontentare del terzo posto. A Vigonza Giovanni Pasqualotto è attorno a quota 20% e la sua è la lista di testa. Il primo a dire che ci sarebbe stato un travaso di consensi dalla Lega verso il Movimento 5 stelle era stato il sondaggista Roberto Weber, che per conto del Pd aveva presentato nel novembre scorso a Monza uno studio secondo il quale il 6% degli artigiani e il 7% dei commercianti si dichiarava disposto a votare Beppe Grillo. Nello stesso studio la Lega perdeva un terzo del suo elettorato tradizionale. Il sindacalismo di territorio, la classica formula che ha fatto le fortune della Lega sembra dunque non mordere più. L'asticella della crisi si è alzata e le risposte che arrivano da via Bellerio sono datate. Gli enti locali che tamponano qua e là le crisi occupazionali, la prossimità eletta a ideologia. Non c'è una risposta all'altezza della crisi. Su tutta la querelle sulle partite Iva vere o finte legata al progetto Fornero di riforma del lavoro la Lega, che pure su quel mondo aveva lucrato elettoralmente per anni, non è riuscita a dire una parola sensata. Si spiega anche così la *débâcle* leghista nel Varesotto dove ha perso uno dietro l'altro i Comuni di Besozzo, Cassano Magnago, Gerenzano e Sumirago. L'impressione è che dal basso non arrivino più gli input sociali e la vita di partito si svolga sempre meno in rapporto con il territorio. E così demagogia per demagogia meglio Grillo di Roberto Calderoli. In più si aggiunga che Tosi — pur largo vincitore — non è un nordista, non privilegia nella sua comunicazione l'elemento di radicamento territoriale e quando deve vantare una realizzazione veronese parla del sistema di sorveglianza, non di altro. Fortunatamente per lui nella sua zona c'è un mix di dimensioni aziendali e settori merceologici che mette Verona in una condizione meno disagiata delle altre province venete. C'è una solida presenza di imprese tedesche e i ricercatori della Glaxo hanno trovato nei nuovi padroni americani dell'Aptuit un ottimo rimpiazzo.

È vero che proprio in questi giorni il governatore Luca Zaia ha firmato con le parti sociali un documento impegnativo al quale è stato dato un titolo altisonante: «Veneto 2020». Scorrendolo si legge di modello manifatturiero evoluto, innovazione completa, sviluppo del terziario, centri

tecnologici, modello regionale di sperimentazione della flexsecurity. Tutti temi che non fanno parte della narrazione leghista e che sono frutto delle elaborazioni della Confindustria e della Cisl veneta, unica tra le organizzazioni sindacali a firmarlo. Per farla breve Zaia, di cui è nota la capacità di empatia con il suo popolo, ha scelto di abbracciare la cultura degli altri pur di non restare in fuorigioco. Ma è chiaro che non è lui a dare le carte, tutt'al più nella migliore tradizione democristiana veneta si appoggia sulle forze dell'economia per non perdere il contatto con la realtà. Nella sua Treviso intanto, come ha scritto il Sole 24 Ore, svizzeri, tedeschi e austriaci fanno shopping di piccole e medie aziende e la Regione neppure lo sa. Intanto la società veneta ribolle con opposti esiti. Si racconta con frequenza inquietante dei suicidi degli imprenditori che si ritrovano soli ma è anche vero che i giovani più intraprendenti pensano ad andarsene dall'Italia. Non possono credere che la regione più dinamica d'Italia non abbia la banda larga che servirebbe come il pane alle imprese per esportare. Non possono credere che mentre si dovrebbe ragionare come finanziare la Tav da Milano a Venezia, prima ancora che nasca il progetto le province litigano per avere la fermata sotto casa. Ne hanno le scatole piene dei campanilismi e in 2.500 si sono iscritti all'associazione che raggruppa e orienta i talenti italiani all'estero.

Parma, invece, è sicuramente la prova del fallimento di una certa borghesia berlusconiana. La giunta guidata dal sindaco Pietro Vignali si è dovuta dimettere anzitempo perché aveva partorito un progetto folle, tutto rivolto a far contento il potente partito dei costruttori locali. L'elenco delle opere pubbliche varate o pensate dal sindaco era faraonico e ha prodotto un buco che, secondo il candidato del Pd Vincenzo Bernazzoli, è pari a 500 milioni di euro. Il trucco era semplice: invece di indebitare direttamente il Comune a caricarsi erano le controllate e non esistendo l'obbligo di un bilancio consolidato tutto era passato sotto silenzio. Chi sapeva in città si è girato dall'altra parte. Poi la magistratura ha cominciato a volerci veder chiaro, ha scoperchiato la verità e «Vignavil», il sindaco attaccato al potere come la nota colla, è rimasto nudo con i suoi debiti. La borghesia parmigiana che lo aveva eletto a idolo non ci ha pensato due volte e lo ha buttato giù, salvo poi trovarsi orfana. Intanto chiunque vinca a Parma dovrà fare i conti con il maxidebito e se le banche non verranno incontro alla nuova amministrazione rinegoziandone i termini di pagamento saranno dolori per il sindaco entrante. Il paradosso è che Parma ha potenzialità inespresse di business e di marchio. Ieri in singolare concomitanza con il giorno delle elezioni si è aperta la fiera dell'agroalimentare, il Cibus. La Confindustria stima che il food italiano non abbia ancora utilizzato tutti gli spazi di mercato che ci sono tra i nuovi ricchi dei Paesi emergenti, insomma se si concentrassimo sulle azioni da intraprendere potremmo sfondare con i nostri prosciutti e i nostri formaggi ma la borghesia berlusconiana di Parma aveva puntato tutto sul mattone indebitato e non sul libero mercato. E alla fine, azzoppato Vignali, non si è trovato di meglio che ripescare il vecchio Elvio Ubaldi, lo scopritore di Vignali e presentarlo al giudizio degli elettori con la parola d'ordine «i debiti che abbiamo fatto non sono di 500 milioni ma solo di 250». Che qualcuno abbia potuto preferire il grillino Federico Pizzarotti piuttosto che l'usato insicuro ci sta.

Il Pd è rimasto in piedi. È vero che Genova avrà un sindaco vendoliano ma se tutto andrà nel verso auspicato da Pier Luigi Bersani il centrosinistra sarà al potere nei Comuni di Torino, Venezia, Padova, Milano, Bologna, Parma, Genova e l'elenco pecca per difetto. Purtroppo per la sinistra a un radicamento così largo non fa da riscontro un vero software nordista. Si pensava che già dopo il precedente turno amministrativo che aveva visto le vittorie di Piero Fassino, Giuliano Pisapia e Virginio Merola partisse un'offensiva federata dei sindaci progressisti. E doveva essere proprio il primo cittadino di Torino a rappresentarne l'alfiere in virtù della sua inclinazione settentrionalista e della sua cultura filoimprese. Niente di tutto ciò è avvenuto. Si è tenuto un seminario nella campagna bolognese con Merola e l'assessore milanese Stefano Boeri ma il successivo vertice dei sindaci che si sarebbe dovuto tenere a Venezia a fine settembre 2011 è saltato e mai più recuperato. Così, davanti alla crisi verticale della Lega e allo scandalo Belsito, Massimo Cacciari ha avuto la possibilità di maramaldeggiare: «Se mi aveste dato retta e avessimo creato per tempo un Pd del Nord, a questo punto saremmo noi senza discussione alcuna gli eredi della Lega». Invece nonostante un paio di convegni a Busto Arsizio e alla Villa Reale di Monza, utili per azzerare il complesso di inferiorità nordista nei confronti della Lega, il Pd alla fine non ha allungato il passo.

Intanto la crisi morde anche nei territori controllati tradizionalmente dai democratici. A None in provincia di Torino la Indesit ha chiesto di chiudere lo stabilimento di None e delocalizzare in Polonia e il Pd non è riuscito a dire una parola. Anche l'Emilia felix, culla della solidarietà e della coesione, se la deve vedere con i suicidi degli uomini soli e dimenticati. A Reggio Emilia la Cna locale ha affisso in città manifesti choc con artigiani che si buttavano nel vuoto o sotto un treno, a Bologna si è tenuta una impressionante marcia di vedove e a Modena si sta organizzando una manifestazione con il governatore Vasco Errani contro la solitudine dei Piccoli. Bisognerebbe disporre di una lettura aggiornata delle trasformazioni sociali e qualche ricetta credibile per salvare la piccola impresa emiliana. Ma finora si è visto poco.

Dario Di Vico

03.05.2012

Firmato il Patto per il Veneto «Uniti supereremo la crisi». Zaia: «Muoverà 1,2 miliardi». Tomat: iniziative condivise

VENEZIA — Il Patto per il Veneto, con i suoi 403 milioni di euro stanziati, da ieri è operativo. A sottoscriverlo, nella sede della Regione, tutte le principali associazioni di categoria e la Cisl.

Il decreto, che definisce una serie di interventi anticrisi, si pone l'ambizioso obiettivo di rilanciare l'imprenditoria e l'occupazione in Veneto da qui al 2020 utilizzando risorse provenienti soprattutto da fondi europei, ministeriali e regionali. «Un atto di responsabilità per il futuro», lo definisce il governatore Luca Zaia ricordando che nella regione dove si registra un caso di suicidio da crisi ogni tre settimane «un ragazzo su quattro sotto i 30 anni è disoccupato, e due sono precari».

Il documento è una sorta di lungo elenco di interventi che verranno messi in campo tra il primo e il secondo semestre di quest'anno. Si va dai 16 milioni riservati a un fondo per la ricerca e l'innovazione, agli 11 per il sostegno dell'imprenditoria giovanile e femminile. Ma ci sono anche i 30 milioni per la riqualificazione dei cassintegrati e un milione di euro per sperimentare il «Contratto di mobilità per la buona occupazione», che prevede incentivi per i lavoratori in mobilità che accettano di intraprendere percorsi formativi.

Imprenditori, dipendenti, ma particolare attenzione anche al settore dei trasporti, con 50 milioni riservati all'ammodernamento della rete infrastrutturale e 14,5 al sistema ferroviario metropolitano regionale.

«Nel complesso - dice Zaia - si calcola che muoverà 1,2 miliardi (una cifra che tiene conto degli incentivi che arriveranno da Stato ed Europa, ndr). È la prima grande occasione per dire che in Veneto tutti si stringono attorno a un Patto. Significa che abbiamo individuato i problemi, le risorse e le soluzioni. Potrebbe essere un bel modello da replicare a livello nazionale».

Soddisfatta la Confcommercio: «Tra i nodi che più ci stanno a cuore - dice il presidente Massimo Zanon - c'è la valorizzazione del ruolo dei Confidi, quale prezioso raccordo tra le imprese e la spinosa questione del credito. Un passo importante per sostenere e ridare fiducia a quegli imprenditori che, in questo momento di crisi, si trovano in grande difficoltà a causa della stretta creditizia».

Per il presidente regionale di Confindustria, Andrea Tomat, l'accordo «vuol dare una forma organizzata e strutturata di intervento. Non sarà perfetto ma rappresenta molto bene una serie di iniziative che condividiamo».

Sul fatto che non sia la soluzione ai tutti i mali, in fondo, lo sanno tutti. E il segretario veneto della Cisl, Franca Porto, l'ha ribadito: «Abbiamo firmato il Patto a una condizione: deve essere solo un primo passo. Da solo non basta a rilanciare l'economia e l'occupazione».

Il governatore è d'accordo, al punto che annuncia un nuovo accordo. «Forse già prima dell'estate ci sarà un nuovo decreto, per eventuali aggiustamenti di quello attuale e per individuare nuovi interventi. Ma era importante dare una prima risposta in tempi rapidi, e ci siamo riusciti. Spero che in futuro ci sia la firma anche di Cgil e Uil».

Per il presidente del Consiglio regionale, Clodovaldo Ruffato, «il Veneto finalmente può passare dalla fase difensiva fin qui tenuta per parare i colpi della crisi, soprattutto con gli ammortizzatori sociali, a una fase attiva mettendo in campo politiche concrete per cercare di dare risposte ai problemi strutturali».

Dubbi dall'opposizione. Per la capogruppo del Pd in Consiglio regionale, Laura Puppato, e la segretaria regionale Rosanna Filippin «non si vedono all'orizzonte novità di rilievo, visto che quelle snocciolate sono cifre già messe a bilancio o che fanno riferimento a stanziamenti europei». Sottolineando la mancata sottoscrizione di Cgil e Uil, Puppato e Filippin mettono in guardia: «Il timore è che, con queste premesse e una volta passate le elezioni, il Patto si riveli l'ennesima operazione di marketing politico ma senza nuovi soldi veri».

Andrea Priante

03.05.2012

E Camusso striglia Zaia: «Le colpe della crisi sono anche in Regione». L'attacco: non scarichi sempre sullo Stato

VENEZIA - «La politica che governa il Veneto deve smettere di continuare ad avere un doppio binario: dopo averci spiegato per anni che serviva il federalismo, quando si affrontano i problemi le colpe sono sempre dello stato nazionale e non esistono mai risorse regionali. Esistono responsabilità locali alla crisi veneta, e se si continua con questa tendenza il Veneto ritornerà alla povertà diffusa». Sono un attacco diretto al governatore Luca Zaia, le parole pronunciate da Susanna Camusso prima del discorso ufficiale al Petrolchimico di Marghera, davanti ai delegati veneziani; la segretaria generale della Cgil bocchia infatti anche il Patto per lo sviluppo del Veneto, siglato dalla Cisl ma non da Uil e Cgil: «Se qualcuno parla di un piano per l'industrializzazione e salta Porto Marghera evidentemente sta parlando di farfalle e non di cosa fare concretamente: come fa a mancare un particolare del genere se si vuole fare un progetto serio?». E anche quando sale sul palco, le bordate a Zaia e alla Lega non mancano: «Perché il governatore non dice che è stufo che Finmeccanica vada sui giornali per questioni di cronaca giudiziaria? Forse perché quei soldi, invece che essere investiti in nuove tecnologie, sono finiti al suo partito? Si parla tanto di pulizia, sarebbe ora di farla anche in quelle industrie a partecipazione statale dove il sistema partitico, di cui la Lega fa parte, ha messo mano». Parole pesanti, che continuano quando viene toccato l'argomento tasse: «La polemica tra gli ex partiti di governo e chi guida attualmente il Paese è insopportabile, i mali dell'Italia sono l'evasione, il falso in bilancio, la criminalità organizzata, anche nel Veneto: non capisco come si faccia a incitare i sindaci a non pagare l'Imu o gli imprenditori che vantano crediti verso lo Stato a decidere di non pagare i tributi. Se davvero si facesse così - continua la Camusso - tutto si riverserebbe come al solito sui lavoratori».

Sul problema dello Stato insolvente nei confronti delle imprese, la soluzione, secondo la leader della Cgil, sarebbe pronta: «Bisogna incominciare subito con un serio piano di pagamento, ma non con ritardi fiscali, bensì magari agevolando l'accesso al credito. Ma sempre senza nessuna tenerezza per chi evade». E sempre per venire incontro alle aziende, il ritornello è quello dell'imposta patrimoniale: «Per alleggerire la condizione delle imprese e dei lavoratori è necessario tassare rendite e grandi patrimoni».

Andrea Saule

29.04.2012

Anche la Uil non firmerà il Patto Veneto

VENEZIA — Il 2 maggio la Uil Veneto non sarà al tavolo convocato dalla Regione per la firma del «Patto per lo Sviluppo». Perché, come la Cgil, non sottoscriverà il documento.

«Il nostro - spiega in una nota il segretario generale Gerardo Colamarco - è un doppio no. Innanzitutto, sul metodo. Nonostante, a parole, la Regione avesse annunciato che avrebbe coinvolto le parti sociali nella gestione della crisi, siamo stati convocati due volte in un anno e mezzo. E ci è stato chiesto di sottoscrivere a scatola chiusa un patto, senza nessuna possibilità di discussione. Ma quello della Uil Veneto è soprattutto un no sul merito del testo. Nonostante i nostri appelli, le nostre richieste, le nostre segnalazioni, il patto per lo sviluppo è insufficiente sotto troppi punti di vista, a cominciare dall'assenza di cenni alla questione di Porto Marghera».

27.04.2012

La Cgil e il Patto per lo Sviluppo I nostri «No» e le Nostre Idee

Ho letto (Corriere del 26 aprile) l'intervista al Presidente Zaia al quale vorrei brevemente rispondere, non appartenendo - come egli afferma - alla categoria dei «benaltristi». Celebreremo il Primo maggio non con la sottoscrizione del Patto per lo sviluppo, la cui linea non condividiamo, ma rilanciando il tema della crescita, della sua qualità, della difesa dei lavoratori e dei giovani. Abbiamo avuto modo di sottolineare che non è con azioni demagogiche di disobbedienza civile che si supera il patto di stabilità, tra l'altro introdotto dal governo di cui Zaia faceva parte, ma attraverso una mobilitazione dei Sindaci, dei Presidenti di Provincia e della Regione che induca il Governo ad allentare i vincoli. La stessa cosa dovrebbe fare, dal canto suo, la Giunta regionale per il patto di stabilità interna.

La mancata firma da parte nostra del documento proposto dalla Regione è frutto di una valutazione di merito sulle cose che dovevano esserci e non ci sono e su quelle che ci sono e che noi riteniamo sbagliate. Mi limito ad elencarle. Le cose che mancano: un piano straordinario per il lavoro rivolto soprattutto ai giovani; un Patto per la legalità, contro l'evasione, il sommerso e di contrasto all'economia criminale; indicazioni su come, con quali incentivi e dentro quale strategia favorire l'aggregazione delle multi-utility; una politica industriale capace di dare risposte ai punti di crisi, a partire da Marghera; una politica di sostegno alla green economy e alla riconversione energetica che presuppone l'approvazione del Piano energetico regionale; una riorganizzazione della rete commerciale ed un contrasto al predominio della grande distribuzione che, con il decreto sulle liberalizzazioni, rischia non solo di rendere più difficile la vita ai lavoratori, ma di uccidere la media e piccola distribuzione; un piano di riconversione e rottamazione dell'edilizia abitativa e industriale assumendo l'obiettivo del «consumo zero» di un territorio che non sopporta nuovi interventi e cementificazione.

Le cose che ci sono e sono sbagliate: un indebolimento dei centri per l'impiego e, di conseguenza, delle politiche attive del lavoro; l'idea di un welfare in cui il ruolo del pubblico è residuale sposando il modello lombardo la cui crisi è sotto gli occhi di tutti; la riconduzione della non autosufficienza dentro la sfera familiare con la conseguente espulsione di molte donne dal lavoro per dedicarsi all'attività di cura tra le mura domestiche; una confusa e non meglio definita riorganizzazione del trasporto pubblico locale.

Mi fermo qui, solo per indicare i punti più critici. Tre ultime considerazioni che vorrei rivolgere al Presidente: nella premessa al Patto vi è un giudizio negativo - e fortemente ingiusto - sui giovani che sarebbero incapaci di essere protagonisti del cambiamento e dell'innovazione. Non riesco poi a comprendere cosa significhi l'affermazione di un modello di relazioni sindacali che superi la concertazione (che fra l'altro non c'è mai stata) e adotti il metodo della sussidiarietà. Infine, non condivido assolutamente un'idea di contrattazione di secondo livello come rimpiazzo del ritirarsi del welfare. Altro che «benaltrismo»: si tratta di un'idea diversa di come uscire dalla crisi.

Naturalmente la Cgil continuerà a svolgere fino in fondo il proprio autonomo ruolo e proseguirà il confronto con la Regione ogni qualvolta verrà chiamata a discutere il merito dei provvedimenti. Di una cosa il Presidente può essere certo; per noi il ruolo degli attori sociali non può essere

improntato al conformismo o a compiacere chi di volta in volta governa, ma alla difesa degli interessi generali della regione, partendo dalle persone che rappresentiamo.
Emilio Viafora - Segretario Generale della Cgil del Veneto

26.04.2012

Zaia: «Ribelliamoci insieme a questo Patto di stabilità». A Viafora (Cgil): onori il 1. maggio e firmi il documento sullo sviluppo

VENEZIA - Presidente Luca Zaia, la segretaria generale della Cisl veneta, Franca Porto, ha esortato i sindaci a una rivolta morale contro i vincoli del Patto di stabilità per pagare le imprese creditrici dei Comuni: condivide o condanna?

«Condivido, condivido, è un atteggiamento movimentista che mi piace. Questo è un momento straordinario che richiede risposte straordinarie».

Straordinario soprattutto nelle preoccupazioni.

«Siamo di fronte a un governo che ha assunto i comportamenti del curatore fallimentare: pensa soltanto ai conti immediati e non si preoccupa se l'azienda Italia fra 5 anni sarà ancora in piedi. Perciò dico sì alla rivolta, purché non si pretenda che siano sempre i soliti (magari proprio i leghisti, ndr) a fare l'avanguardia prendendosi le denunce. Questa azione di disobbedienza va fatta tutti insieme: da soli sarebbe un caso politico, uniti diventa una forza che fa strada. Però...»

Però?

«Che i Comuni o lo Stato paghino le aziende di cui sono debitori va benissimo, ma, per favore, con questo non togliamo l'alibi al privato che non paga il privato, magari proprio con la scusa della crisi. La verità è qui nessuno paga più il conto e per me, che sono cresciuto in una società dove la stretta di mano valeva un contratto, questo è eticamente inaccettabile».

Un altro leader sindacale, Emilio Viafora della Cgil, ha annunciato invece che non firmerà il Patto per lo sviluppo predisposto dalla Regione: le sembra un atto di sfiducia nel merito o un segno di ostilità ideologica?

«Ho troppa stima di Viafora per pensare veramente che voglia sfiduciare un documento che raccoglie il consenso della stragrande maggioranza degli attori, e che non è soltanto una dichiarazione di intenti, bensì mette nero su bianco cifre e investimenti per rilanciare il Veneto. Detto questo, stiamo parlando della Fase Uno: adesso abbiamo messo un punto, ma per chi non ha firmato, la porta della Fase Due è sempre aperta».

Viafora l'ha anche accusata di avere agito come il ministro Fornero: questo è il Patto, prendere o lasciare. La infastidisce il paragone?

«Ma non è vero, e possono testimoniare decine di persone che hanno partecipato al tavolo di discussione sul Patto, che è tuttora un lavoro in progress. Mi spiace, perché stimo Viafora, ma il suo è un esercizio di "benaltrismo": dice che ci vorrebbe ben altro per risollevare il Veneto, ma non entra nel merito dei provvedimenti. La domanda essenziale è: questo Piano salverà almeno un posto di lavoro? Io dico di sì, e per questo mi spendo. Mi dispiace il no della Cgil perché Viafora sa benissimo che il nostro lavoro è stato rispettoso di tutte le parti sociali, tutte. Altre organizzazioni spingevano per firmare in due mesi, noi ci siamo presi più tempo per coinvolgere tutti. Ma, alla fine, il no di uno o due soggetti non può vincere sulla volontà di cinquanta».

È innegabile, in ogni caso, che in questi mesi stia dilagando un'ondata di protesta anti-politica: che impressione le fa il seguito crescente, anche in Veneto, di Beppe Grillo e del suo movimento?

«Non perdo il mio approccio pragmatico e non mi straccio le vesti. Dico questo: le fasi di crisi spingono sempre l'antipolitica, in Italia è una cosa ciclica. Quando finiscono i soldi, comincia l'antipolitica e il popolo rivendica il suo ruolo. La gente vuole Grillo? Ognuno faccia quello che crede, nel suo pieno diritto. Io voglio dire soltanto una cosa: il giustizialismo, quello che non distingue tra buoni e cattivi amministratori, è incivile e provoca danni».

Non le sembra che i grillini abbiamo un po' rubato il mestiere a voi leghisti? Dicono molte cose che dicevate voi vent'anni fa.

«Nel 1992 anch'io, giovane leghista, stavo dalla parte dell'antipolitica ma oggi devo riconoscere che, allora, vennero mandati a casa amministratori cattivi e amministratori bravi. Non sarò io, adesso, a inventarmi i trucchetti per sopravvivere nella carriera politica, ma so che alla fine della rivoluzione ci vuole sempre qualcuno che governa e che sa amministrare. E non voterei mai chi dice: muoia Sansone con tutti i filistei. La gente decide che dobbiamo andare tutti a casa? Sono fatalista, resto operativo nel mio ruolo e ho la coscienza a posto. Vedo che qualche mestierante della politica che ha attraversato la Prima e la Seconda Repubblica si sta già preparando a infilarsi nella Terza, io no».

Anche la Lega è costretta a cambiare pelle, non le pare?

«La Lega dei buoni amministratori e dei territori è quella di sempre, lo vedo nei comizi che sto facendo in questi giorni e dove vado a parlare di cose concrete, vere. C'è stata un'epoca in cui ci sottevano dicendo che la Lega era quella che si occupava dei tombini delle strade. Bene, è proprio la Lega dei tombini che salverà la Lega, perché la buona amministrazione sul territorio fa consenso. E noi, a differenza del 1992, siamo eletti dal popolo: questo fa un'enorme differenza. Perciò io predico la necessità di una legge elettorale per cui anche i parlamentari siano eletti direttamente dalla gente: le persone valide non avranno alcun problema a misurarsi con una legge del genere, che tra l'altro sarebbe la miglior risposta all'antipolitica dilagante, mentre vedo che a Roma c'è chi lavora a un sistema elettorale che aumenti ancora il distacco tra territorio e Parlamento».

Su questo lei e Grillo siete perfettamente d'accordo.

«Sì, lui è d'accordo con me. Ma a gestire gli eletti, poi, sono sicuro che avrà più problemi lui della Lega».

Domanda di strettissima attualità: il 25 aprile e il 1. maggio va al supermercato a fare la spesa o preferisce fare dell'altro?

«È noto, sono contrario alla liberalizzazione indiscriminata delle aperture commerciali, ho fatto anche un ricorso alla Corte Costituzionale contro il governo su questo argomento. Poi, a mio giudizio, non è sull'andare o non andare a fare shopping che si misura il rispetto di una ricorrenza come la Festa della liberazione o dei lavoratori. Anzi, sa cosa le dico? Che un bel modo per onorare il 1. maggio, tornando a Viafora e alla Cgil, sarebbe proprio quello di firmare il Patto per lo sviluppo».

Alessandro Zuin

24.04.2012

Lo strappo della Cgil «Non firmeremo il patto per lo sviluppo»

Il segretario Viafora: non garantisce la ripresa

VENEZIA — «Il Piano per lo Sviluppo è insufficiente, non garantirà la crescita dell'economia»». Prima ancora di divenire operativo, il decreto da 400 milioni di euro approntato dalla Regione per inseguire la ripresa rischia di finire azzoppato. E questo perché la Cgil, che con i suoi 400mila iscritti è assieme alla Cisl il sindacato più rappresentativo in Veneto, non lo sottoscriverà.

Ad annunciarlo è il segretario regionale Emilio Viafora, convinto che servano ben altri interventi.

«Quello dei suicidi di lavoratori e imprenditori, è un dramma terribile. Ma la compassione non risolve il problema, serve qualcosa di più concreto: un patto tra Regione e banche che dia alle aziende gli strumenti per rilanciare il mercato».

Il Piano per lo Sviluppo non basta?

«È insufficiente, incapace di garantire la ripresa».

Cosa non vi convince?

«Propone di aiutare i giovani, ma non fa alcun riferimento alla necessità di ridimensionare il fenomeno della precarizzazione, scommettendo sulla qualificazione dei rapporti di lavoro. Abbiamo

140mila giovani disoccupati: serve un piano straordinario per il lavoro che incentivi la stabilizzazione dei contratti».

Solo questo non funziona?

«Ci sono vari aspetti che non convincono. Il Piano dimentica la necessità di «rottamare» l'edilizia industriale, incentivando l'utilizzo dei capannoni abbandonati invece di costruirne di nuovi. Inoltre, fornisce risorse per lo start-up delle imprese ma trascura di dare una mano alle aziende in crisi di liquidità. Rischia di peggiorare il sistema del welfare, come quando prevede aiuti economici per coloro che assistono in casa un familiare malato: così si incentivano le persone a lasciare il lavoro. Avrebbero fatto meglio a investire nelle case di cura. Infine il Patto trascurava completamente l'aspetto della legalità che farebbe emergere il sommerso ponendo fine al rapporto di squilibrio tra le aziende oneste e quelle che non rispettano la legge».

Secondo lei trascura il tema dell'evasione?

«Come Cgil avevamo proposto un Patto per la Legalità, che il Piano per lo Sviluppo non ha neppure preso in considerazione. Chiediamo la tracciabilità dei capitali intestati, quella dei rifiuti, il rafforzamento dei controlli... Insomma, proposte concrete a tutela di chi fa business in modo onesto».

Quindi non lo firmerete?

«Non lo firmeremo. E a quanto ne so, non saremo i soli».

La Cisl invece è pronta a sottoscriverlo.

«Si vede che la pensiamo diversamente. Non è la prima volta».

L'ha già detto al governatore Luca Zaia?

«Quando ci ha presentato il decreto dell'accordo abbiamo subito manifestato le nostre perplessità. Ci ha risposto che le avrebbe prese in considerazione per eventuali modifiche. Ma da allora non è cambiato nulla».

Non c'è stato confronto nella stesura del testo?

«La Regione ci ha presentato il decreto solo la scorsa settimana. Diciamo che Zaia ha scelto lo stile Fornero, del tipo "prendere o lasciare". Uno stile che non ci piace».

Boccia anche il piano per il futuro di Porto Marghera?

«Certo. Così come è stato concepito è solo un insieme di buone intenzioni, molto confuse. La Regione avrebbe dovuto sedersi intorno a un tavolo assieme alle grandi imprese, come Eni, Enel, Fincantieri e Finmeccanica, e studiare il da farsi. Invece ha voluto fare tutto da sola... Non credo che così si riuscirà a fermare la fuga delle industrie dal Veneto».

La Cisl Veneto invita i sindaci a sfiorare il Patto di Stabilità per pagare i debiti con le imprese. Che ne pensa?

«Così cadrebbe ogni principio di legalità, sarebbe la rottura di ogni rapporto tra istituzioni. La battaglia deve essere un'altra: modificare i vincoli del Patto di Stabilità, e per farlo i sindaci devono unire le forze per costringere il governo a invertire la rotta».

Tornando al tema dell'evasione, il segretario della Cgil di Treviso, Paolino Barbiero, ha ammesso di aver pagato in nero in alcune occasioni...

«Era una battuta, Paolino non è certo un evasore. Su questo tema la Cgil è sempre stata chiara: gli evasori affossano questo Paese. Per questo lancio un appello a Confindustria Veneto: è ora che espella gli imprenditori pizzicati a non pagare le tasse».

Andrea Priante

20.04.2012

«Sindaci, violate il Patto Non pagare è immorale». Franca Porto, leader Cisl: «I Comuni saldino i creditori, ora serve un atto di trasgressione»

VENEZIA — I sindaci, che hanno «il dovere morale di violare il patto di stabilità pur di onorare i debiti con le aziende». Il piano regionale per lo sviluppo, che «la Cisl firmerà, anche se la Cgil non

dovesse farlo, ma a una condizione». E il futuro di Marghera, che deve mantenere la sua funzione industriale «ma senza sacrificare il rispetto per l'ambiente».

Il segretario regionale della Cisl, Franca Porto, analizza i temi più caldi che il Veneto si trova ad affrontare. A cominciare dall'ondata di suicidi legati alla crisi, dopo che il suo sindacato, attraverso il Filca, ha promosso l'associazione che riunisce le famiglie di imprenditori e lavoratori che si sono tolti la vita a causa dei problemi economici. «Mi è sembrata una scelta ovvia, dopo i drammatici suicidi degli ultimi tempi: i sindacati devono essere luoghi di ascolto e una fabbrica di proposte per superare i momenti bui. Ma questo è solo un sasso nello stagno: ora le iniziative devono moltiplicarsi, con il contributo degli enti pubblici, delle associazioni di categoria e anche della Chiesa. La sfida è trovare delle soluzioni concrete, come il fondo per i coprire i crediti insoluti alle aziende appena creato dalla Regione».

Cosa può fare lo Stato?

«Lo Stato deve sbloccare le risorse, almeno per le opere già finanziate. Servono nuove infrastrutture, anche così si fa girare l'economia. Non si capisce, ad esempio, perché la Tav non si realizzi e si sia fermata fuori dal Veneto. Attraverso le opere pubbliche si può dare nuovo slancio alle imprese, accompagnando lo sviluppo del nostro Paese a un aiuto concreto al lavoro».

Ma spesso sono proprio gli enti pubblici a pagare in ritardo...

«Il ritardo dei pagamenti è indecente. Gli amministratori pubblici devono assumersi le proprie responsabilità e rischiare: hanno il dovere morale di violare il patto di stabilità pur di onorare i debiti con le aziende. La politica oggi giorno fa schifo, ma se un sindaco venisse inquisito perché ha pagato i lavori eseguiti nel suo comune rappresenterebbe un riscatto per tutta la categoria, e il sindacato lo sosterrà. Ci avrà al suo fianco anche in tribunale, perché arrivati a questo punto è necessario un atto di trasgressione di fronte a una legge sbagliata».

Il patto di stabilità non funziona?

«Diciamo che va rivisto: i criteri usati penalizzano chi si comporta in modo virtuoso».

Dal 2008 il Veneto ha perso 150mila posti di lavoro. Come si può intervenire?

«Serve un aiuto concreto alle famiglie. Proporrò a Confindustria Veneto un accordo che impegni le imprese ad applicare il "welfare di prossimità". Si tratta di creare un fondo attraverso una piccola trattenuta in busta paga, che va a sommarsi al contributo dell'azienda. Quei soldi, che in questo modo verrebbero detassati, si possono tradurre in una cassa sanitaria integrativa, ma anche in voucher che i lavoratori potranno utilizzare per fare la spesa, pagare l'asilo o le rette delle case di cura, se hanno genitori anziani».

Nei giorni scorsi il segretario della Cgil di Treviso Paolino Barbiero ha ammesso di aver pagato in nero. A lei è mai capitato?

«Può darsi che sia capitato, in passato, magari per piccole cose non avrò chiesto lo scontrino... Ma da molto tempo sono diventata rigorosissima. Non pagare le tasse è vergognoso: ci sono imprenditori che si sono intascati milioni facendo una concorrenza sleale nei confronti dei colleghi onesti. Servono più controlli e sanzioni severe. Con il denaro recuperato in questo modo il governo potrebbe ridurre le tasse».

La Regione ha presentato il Piano per lo Sviluppo, che mette sul piatto alcuni interventi per la crescita del Veneto. Come lo giudicate?

«È positivo il fatto che per la prima volta un piano tanto importante sia stato condiviso da tutti i soggetti coinvolti, sindacati compresi. Punta a sostenere i giovani e le imprese, scommette sulla ricerca e l'innovazione. Mi sembra un buon punto di partenza. Ma il Patto per il Veneto da solo non basta a garantire lo sviluppo della nostra regione».

Lo firmerete?

«Sì, ma solo se ci verrà garantito che seguiranno altre proposte e nuovi progetti. Il Piano per lo Sviluppo deve essere solo il primo passo».

Se la Cgil dovesse respingerlo?

«Lo firmeremo ugualmente, ma spero lo facciano sia la Cgil che la Uil».

La Regione ha presentato l'accordo per il rilancio di Marghera, che conferma la vocazione industriale e allenta alcuni vincoli, come quelli per le bonifiche. Che ne pensa?

«Marghera deve restare un polo industriale, ma questo non deve tradursi in uno sviluppo selvaggio. Occorre coniugare le industrie con i servizi che si sono venuti a creare nel territorio, trovando un nuovo equilibrio e salvaguardando l'ambiente».

In tema di lavoro, c'è anche la nuova legge sul commercio, che punta all'apertura di centri commerciali anche in centro storico...

«In passato sono state fatte scelte urbanistiche sbagliate, sottovalutando il valore dei centri storici che oggi si ritrovano spesso carenti di servizi. Ma forse l'idea di aprire centri commerciali in città è esagerata: occorre raggiungere un buon compromesso che garantisca la tutela e la valorizzazione delle aree storiche, che sono fondamentali per il turismo veneto».

Andrea Priante

14.04.2012

Regione, il piano salva-Veneto. Imprese, giovani, lavoro: 400 milioni per la crescita

VENEZIA — E' vicina l'intesa tra la Regione e le parti sociali sul «Patto per il Veneto», un pacchetto di interventi messo a punto da Palazzo Balbi per uscire dalla crisi e rilanciare l'economia regionale. Tra i destinatari del piano ci sono soprattutto i giovani e le imprese, complessivamente si spera di riuscire ad investire nella ripresa 403 milioni di euro.

Ci sono alcune novità, e di sostanza, come la razionalizzazione dei centri di ricerca o soldi veri per dare una sistemata agli alberghi d'altri tempi che costellano il Veneto. E ci sono le immancabili enunciazioni di principio, talmente general generiche che si fatica a capire dove vogliono andare a parare, come «la valorizzazione delle eccellenze» o «lo sviluppo delle intermodalità». Certo la cifra che si legge in calce al «Patto per il Veneto (considerazioni e proposte per il Veneto Venti Venti)», ossia il piano approntato dalla Regione per uscire dal pantano della crisi, è di quelle che sorprendono: 403 milioni di euro, suddivisi in interventi dedicati alle imprese, al lavoro, ai giovani, al territorio e alla pubblica amministrazione.

Il governatore Luca Zaia, che la scorsa settimana aveva dato l'annuncio della firma per ieri, a Palazzo Balbi, purtroppo dovrà pazientare ancora un po': gli stakeholders chiamati a sottoscrivere il Patto messo a punto in gran segreto dal segretario della Programmazione Tiziano Baggio hanno infatti manifestato il desiderio inaspettato di leggerlo, prima di firmarlo. Ci si rivede dunque la prossima settimana per il via libera definitivo delle categorie e dei sindacati, e magari pure dell'assessore allo Sviluppo economico Isi Coppola, al quale non è ancora stata sottoposta la bozza definitiva, forse a causa della massima riservatezza imposta al dossier. «Sono comunque molto soddisfatto - commenta Zaia - . Si tratta di un evento positivo perché evidenzia la serietà e l'impegno con cui la squadra veneta sta affrontando il grave momento attuale».

Vediamo, dunque, quali sono le linee principali di questo «decreto Cresci Veneto». Il punto di partenza è scontato, se si vuole, ma certifica nero su bianco il cambio epocale vissuto da questo territorio negli ultimi 4 anni, ossia l'addio al modello basato sulla famiglia, la piccola impresa, la coesione comunitaria, i distretti produttivi. Il «Terzo Veneto», dopo quello della pellagra e quello delle imprese partite dai sottoscala e arrivate a New York, dovrà rinnovare la sua leadership sull'eccellenza, l'originalità creativa, l'innovazione completa. Il manifatturiero ad alta intensità di lavoro, oggi dominio dei cinesi, dovrà lasciare il posto a servizi terziari a forte capacità di innovazione. Qualcuno dirà: questa l'abbiamo sentita cento volte. Ma stavolta le misure sembrano concrete. I settori principali su cui investirà la Regione sono la Green economy, le tecnologie dell'informazione, l'economia della cultura e del paesaggio, le nano e le biotecnologie e il turismo sostenibile.

Gli 88 centri di ricerca attuali verranno ridotti a 5-6 grandi poli, focalizzati sulle specifiche esigenze del sistema produttivo locale ed insieme ad Univeneto verrà creato un centro dedicato alle energie rinnovabili (la Regione si dà l'obiettivo di conseguire nei prossimi 8 anni gli obiettivi comunitari 20-20-20 in tema di fonti rinnovabili, risparmio energetico e abbattimento delle emissioni). Verrà

ripensata, anche grazie ai fondi comunitari, la rete degli incubatori, rispetto alla quale giocherà un ruolo essenziale Veneto Sviluppo, che potrebbe aprire una linea di credito dedicata alle start up costituite dagli under 30. La finanziaria regionale, si legge nel Patto, dovrà selezionare con maggior accuratezza i nuovi ingressi nei capitali d'impresa, favorendo proprio i progetti dei più giovani e i settori ad alta innovazione, a cominciare per l'appunto dalla Green economy. I fondi comunitari verranno utilizzati anche per finanziare l'acquisto di attrezzature utili alla crescita mentre lo sviluppo tecnologico nelle piccole e medie imprese sarà favorito dalla distribuzione di «voucher per l'innovazione». Lo sbarco nei mercati esteri, in particolare quelli dell'area Bric, dell'Est europeo e dell'Africa verrà curato dalla nuova agenzia Veneto Promozione, che dunque non si occuperà solo di turismo. E a proposito della «prima industria veneta»: d'ora in avanti la priorità verrà data al turismo sostenibile ed accessibile, investendo sul restyling degli hotel, la pubblicità e la formazione del personale ma risorse importanti saranno destinate anche alle nuove rotte aeree, specie low cost, e all'e-commerce, sulla scia del successo di siti come Booking o TripAdvisor.

Sul fronte del lavoro, continueranno ad essere garantiti gli ammortizzatori sociali in deroga ma si virerà sempre più sul modello della flexicurity, con ammortizzatori sociali complementari ed incentivi al reimpiego, colmando il gap tra «iper garantiti» e «zero garantiti». Veneto Lavoro supervisionerà i servizi pubblici per l'impiego e sarà lotta dura al nero, se necessario grazie anche alla regionalizzazione dell'ispettorato del lavoro. Tra le misure a sostegno dei giovani, un rafforzamento dell'alternanza scuola-lavoro, una rapida attuazione a livello regionale delle nuove norme sull'apprendistato, l'attuazione dei contratti di «Prima occupazione» e l'avvio di dottorati a finanziamento misto. Quanto al territorio ed alla riforma della pubblica amministrazione si segnalano infine quattro provvedimenti: la stesura, dopo il Piano Casa, di un «Piano edifici industriali» dedicato al recupero dei capannoni dismessi; l'avvio, si spera una volta per tutte, dell'aggregazione tra le multiutility, che dovranno far perno sui bacini di Verona e Vicenza da un lato, e dell'area metropolitana centro veneta dall'altro; la definitiva regionalizzazione del Patto di stabilità; una massiccia campagna di sburocratizzazione attraverso l'applicazione dello Statuto delle imprese.

Marco Bonet

IL GIORNALE DI VICENZA

03.05.2012

La Cisl ci sta, Cgil e Uil no. «Stare fermi non serve»

VENEZIA. La vicentina Franca Porto, segretario regionale della Cisl, è l'unica sindacalista presente alla firma del patto. Non si palesano, come del resto avevano annunciato, i rappresentanti di Cgil e Uil che pur avevano partecipato agli incontri della squadra per il rilancio del sistema veneto. E poi però avevano abbandonato il tavolo. Prima la Cgil, circa due settimane fa. Poi nei giorni scorsi la Uil. «C'è un piccolo particolare nel documento che manca - ha fatto sapere Susanna Camusso, segretario generale Cgil -: Porto Marghera. Se uno pensa in una regione come il Veneto di parlare di industrializzazione e salta Porto Marghera, sta parlando di farfalle». Camusso la butta sul politico: «Non si può continuare ad avere un doppio binario, in particolare quando si ha un presidente di Regione della Lega: prima aver spiegato per anni l'importanza di fare il federalismo poi, quando si affrontano i problemi, ricondurli allo Stato nazionale. E non ci sono mai, invece, le risorse, le responsabilità e le scelte locali». Zaia non ci sta. Aveva già detto che su Marghera l'impegno dell'accelerazione sulla bonifica avvenuta nelle scorse settimane alla presenza del ministro

all' Ambiente Clini, era già stato un segnale mai visto prima di interesse e di voler affrontare il nodo di Porto Marghera. E ha comunque auspicato di tornare a lavorare insieme nella seconda fase del patto. La Cisl ha deciso invece di firmare per scommettere «sul Veneto che si mette insieme per rispondere ai problemi delle persone che lo abitano». Spiega così il segretario regionale Franca Porto le ragioni che hanno spinto la Cisl, a differenza delle altre sigle confederali, a sottoscrivere il documento per rilanciare l'economia della regione oltre la crisi. «La Cisl firma per la qualità dei contenuti del patto a cui ha contribuito - sottolinea - perché ci sono proposte chiare, semplici, e soprattutto perché ad ogni voce di lavoro da fare corrisponde una cifra di soldi da spendere». «Questo patto - precisa Porto - non è un miracolo che risolve tutti i problemi ma è un pezzo, una strada segnata per cercare di trovare insieme delle soluzioni». La segretaria della Cisl non sembra troppo turbata dall' assenza di Cgil e Uil. «Sono sicura che ci ritroveremo a lavorare assieme, magari un pò più avanti - replica -. L' unica cosa certa è che la pazienza è tanta e anche la disponibilità, ma non a restare fermi». R.B.

03.05.2012

**LA FIRMA. Regione e rappresentanti del territorio fanno squadra per il rilancio del lavoro
Il patto per lo sviluppo incanala 1,2 miliardi verso imprese e giovani
Sinergia sulle linee di investimento per far fronte all' emergenza crisi Nuove azioni e crono-
programma concordato con le categorie Zaia: «Tenere una serranda alzata significa salvare
un occupato»**

INVIATA A VENEZIA. I sorrisi sono quelli di rito mentre ad uno ad uno i 20 rappresentanti del mondo produttivo firmano con la Regione il patto per lo sviluppo. A denti stretti, con la consapevolezza che la "bestia nera" è ancora affamata. «Una crisi imponente» per dirla con le parole del presidente di Confindustria veneto Andrea Tomat. «Che ci farà perdere ancora posti di lavoro», aggiunge il segretario regionale della Cisl Franca Porto, la sua è l' unica bandiera sindacale a sventolare nel palazzo della giunta veneta. Il governatore Luca Zaia parla di «emergenza» e sta con i piedi per terra: «Tenere una serranda alzata - dice - è un' occupazione salvata». Il momento è ancora complicato, guarda caso gli assessori al lavoro Elena Donazzan e all' economia Isi Coppola sono impegnate due porte più in là ad un tavolo di crisi che la dice tutta su quanto la luce sia ancora lontana. Ieri sono stati messi degli argini: la Regione incanala 1,2 miliardi di euro nel cosiddetto patto per il Veneto concordato insieme agli interlocutori del territorio, dall' associazione dei Comuni, alle Province, industriali, agricoltori, commercianti, artigiani, mondo cooperativo. Su tutto tre priorità: imprese, lavoro e giovani. Ma tra i sindacati c' è solo la firma della Cisl. Cgil e Uil non si presentano.

LA NOVITÀ. La novità del patto sta non tanto nella cifra, ma nel suo utilizzo. I soldi bene o male a bilancio c' erano, gran parte fondi comunitari riservati a sviluppo, sociale e agricoltura. L' intuizione è stata quella di concordarli con il mondo del lavoro e delle imprese, concentrarli all' interno di un quadro complessivo «di quello che serve per il Veneto», lavorando in squadra sia tra i componenti della giunta sia con chi sul territorio opera. In questo modo riorganizzando tutte le linee di investimento, operando sulla sinergia, meno sprechi più economia di scala, salvaguardando quello che c' è e rafforzando il sistema.

IL QUADRO. E il sistema soffre, i numeri lasciano sempre di stucco ogni volta che Zaia li snocciola: dall' inizio della crisi 80 mila posti persi, 150 mila persone che cercano lavoro, un giovane su quattro under 30 disoccupato e uno su due precario. E poi i suicidi da crisi che non hanno risparmiato la regione. Il lavoro svolto in questi mesi è stato quello di mettere in fila i "mattoni" e decidere di usarli tutti per costruire l' argine, tutti per fare fronte all' emergenza della crisi, concordando con gli stessi interlocutori il tipo di iniziativa. Per ogni problema è stata tracciata la soluzione e stabilito un crono-programma con la tempistica e le risorse disponibili. Tutte misure - ha precisato il governatore - che andranno ad esaurimento entro il 2012.

I SETTORI. Impresa, lavoro e giovani sono appunto le priorità. Ma nel portafoglio ci sono anche territorio e riforma della pubblica amministrazione. All'interno di questi capitoli sono stati delineati 15 interventi e in dettaglio 76 azioni precise. Tra le voci più importanti del documento 10 milioni di euro sono destinati a rafforzare il primato turistico del Veneto verso indirizzi sostenibili, 16 sono riservati ad un fondo per la ricerca e l'innovazione, 30 per il reinserimento dei lavoratori in cassa integrazione e 11 milioni al sostegno dell'imprenditorialità giovanile e femminile. Particolare attenzione nel patto viene data ai trasporti: 50 milioni sono riservati all'ammmodernamento della rete infrastrutturale e 14,5 al sistema ferroviario metropolitano regionale. Ai giovani in particolare sono riservati 146 milioni e riguardano sia interventi formativi, sia politiche d'inserimento lavorativo che sviluppo dell'imprenditorialità. Le risorse verranno emanate tramite bandi, la tempistica è scandita, così come le caratteristiche principali che avranno i finanziamenti.

LA STRATEGIA. Zaia ricorda che questo atto è il terzo provvedimento dell'amministrazione regionale per lo sviluppo del Veneto: «Dopo l'insediamento della giunta - dice - abbiamo parlato della necessità dell'accesso al credito e messo in piedi il fondo di 1,9 miliardi di euro: oggi è operativo, sono già arrivate decine di richieste alla finanziaria regionale. C'è stata poi la proroga dei fondi di rotazione, nuovo carburante per l'occupazione, le imprese, la crescita. Ora la firma del patto, a cui seguirà un'ulteriore fase. Le porte per Cgil e Uil - dice Zaia - sono aperte». Critico il Pd: «Stanziamenti già noti, nessuna novità, i bilanci si fanno a dicembre. Il resto squilli pre-elettorali».

01.05.2012

FIRMA DOMANI. La Regione chiede il sì a categorie e sindacati (divisi). Patto pro sviluppo.

Il Veneto prova a rifare le regole

Riduzione dei Centri di ricerca, selezione di settori di impresa da finanziare, varo di nuovi "Piani edifici industriali" e aggregazione delle multiutility

VENEZIA. La ricetta dei nostri padri - famiglia, piccola impresa, coesione comunitaria, distretti produttivi - da sola non basta più. È il dato forte iniziale da cui parte la bozza del "Patto per il Veneto", pubblicata dal Corriere veneto nei giorni scorsi, che domani verrà proposto dalla Regione Veneto alla firma di tutte le categorie economiche e sociali, pur con le defezioni annunciate di Cgil e Uil. Le priorità sono il "mettere sempre più a valore l'impresa e le esternalità di cui l'impresa si avvale", e poi "l'occupazione e l'inclusione dei giovani" e il gestire la fase di "crisi fiscale dello stato sociale". Con un obiettivo territoriale: «Il Veneto può diventare il cuore di una macro-regione che si elegge a piattaforma logistica dell'Europa che guarda a est».

IMPRESE: MENO CENTRI DI RICERCA. Tra gli obiettivi del documento spicca l'idea di operare «una radicale riconfigurazione dei centri di competenza pubblica per la ricerca e il trasferimento tecnologico. Oggi ne esistono 88, vanno portati a 5-6 con le principali specializzazioni dell'economia veneta. E va costituito ex novo, in stretta interdipendenza con Univeneto, un centro sulle energie rinnovabili. Altra scelta: una «procedura di distribuzione di voucher per l'innovazione che siano utilizzabili dalle aziende, per sbloccare la distanza tra centri di ricerca-trasferimento tecnologico e piccole imprese».

NUOVO RUOLO PER "VENETO PROMOZIONE". Per sostenere le pmi all'estero sarà la nuova società "Veneto promozione" a occuparsi di «programmi di promozione e penetrazione economica».

CREDITO E RETI D'IMPRESA. La finanziaria "Veneto sviluppo" - per la quale è in arrivo anche il rinnovo del cda - dovrà «sviluppare poche e chiare missioni», selezionando ad esempio i settori di intervento (ad esempio la green economy) e le tipologie di imprese (ad esempio le start up). Andrà però riconosciuto «un ruolo centrale al sistema dei Confidi Veneto». Viene poi definito con forza "strumento vincente" l'aggregazione tra imprese anche in reti: la nuova legge regionale incentiverà «forme di aggregazione orizzontale, anche attraverso la cooperazione, e verticale delle imprese e dell'offerta».

LAVORO E WELFARE. Le competenze passeranno dalle Province a “Veneto lavoro” e ai Comuni associati, e si ipotizza «la piena regionalizzazione funzionale dell’ispettorato del lavoro». La Regione mira a un modello veneto di “flexicurity” progettando «ammortizzatori sociali complementari e percorsi formativi incentivanti al reimpiego, favorendo nella contrattazione di secondo livello l’adozione di una tutela che superi il dualismo tra garantiti e non garantiti». Per il sociale si mira tra l’altro a “gestione associata” tra Comuni e a un “riconoscimento normativo” di chi svolge «lavori di cura in ambito familiare».

GIOVANI E DONNE. L’obiettivo principale è la programmazione dell’alternanza scuola-lavoro, che va rafforzata sia in estensione che in qualità, valorizzando la sperimentazione dei “laboratori della conoscenza” e dei “poli tecnologici”, luoghi di integrazione tra sistema normativo ed impresa e professioni». Si mira però anche a creare nuove imprese, sostenendo in particolare proprio le azioni e le sperimentazioni di giovani e di donne. Anche in questo caso proprio la finanziaria “Veneto sviluppo” potrebbe ricevere l’ordine di istituire «una linea di credito ad hoc per start up costituite da under 30. L’apprendistato poi, con la nuova norma, «può diventare il canale privilegiato per l’inserimento dei giovani nel mercato del lavoro veneto», e la Regione si sbilancia a ipotizzare - se avrà soldi in cassa - «strumenti che favoriscano la stabilizzazione dei rapporti di apprendistato». Si mira anche a favorire il tirocinio, ma senza abusi, e il “contratto di prima occupazione”.

TERRITORIO. Altra novità messa in campo è l’annuncio di una nuova normativa di “Piano edifici industriali”, che mira a «incentivare il riutilizzo delle aree produttive dismesse e la rottamazione dei capannoni», sempre per non consumare territorio ma riusare le aree urbane, come fatto con il Piano casa.

AGGREGARE LE MULTIUTILITY. Infine si pone chiaro l’obiettivo di aggregare tra loro le aziende di servizi pubblici dei Comuni «facendo perno sui bacini di Verona e Vicenza da un lato e all’ “area metropolitana centroveneta” dall’altro». Si ribadisce che ci vorranno le gare per il trasporto pubblico locale, e il ricorso alla “finanza di progetto” per sviluppare le infrastrutture in Veneto.

PATTO DI STABILITÀ. Ormai è vicina l’attuazione del “Patto di stabilità regionalizzato”, ma il Veneto vuole che vengano esclusi i soldi che vengono tirati fuori per ottenere in cofinanziamento i fondi (tanti) dell’Europa. Infine dovrà essere attuato in Veneto il nuovo “Statuto delle imprese” varato dallo Stato: eliminerà molti ostacoli burocratici che oggi frenano le imprese.

29.04.2012

REGIONE. Mercoledì. Patto per lo sviluppo: firmerà la Cisl non Uil e Cgil

VENEZIA. È fissata per mercoledì 2 maggio in Regione, dopo lo slittamento di alcune settimane, la firma del “Patto per lo sviluppo” promosso dalla Giunta Zaia con tutte le categorie economiche e le forze sociali della regione. Proprio il fronte dei sindacati confederali però si presenta spaccato all’appuntamento. Nei giorni scorsi la Cgil veneta con il segretario Emilio Viafora aveva dichiarato al “Corriere veneto” che non sarà al tavolo per la firma, mentre la segretaria regionale Franca Porto della Cisl aveva risposto a distanza che lei firmerà «a patto che la Regione si impegni poi a fare altro, perché è solo il primo passo». Ieri la Uil Veneto col segretario Gerardo Colamarco ha annunciato che non sarà al tavolo, accusando la Regione di aver «chiesto di sottoscrivere a scatola chiusa un patto» e poi perché nei contenuti «il patto è insufficiente sotto troppi punti di vista», non fa cenno alla questione di Porto Marghera, ripete troppo generici richiami alla “green economy”, è «troppo generico sul turismo e sulle infrastrutture» e non dice una parola sull’edilizia.

RILANCIO. Per la prima volta una Regione sottoscrive un protocollo con tutte le rappresentanze del mondo del lavoro. Crisi, il Veneto fa squadra con un patto da un miliardo. Il governatore: «Un bel modello che si potrebbe replicare a livello nazionale». Tomat: «Ora c'è un quadro di riferimento»

Un patto per il Veneto che unisca mondo economico, sindacale e amministratori per rilanciare le imprese e traghettarle oltre la crisi. Per la prima volta in Italia, una regione italiana fa squadra, sottoscrivendo con tutte le rappresentanze del mondo del lavoro (ad eccezione di Cgil e Uil) un provvedimento per lo sviluppo dell'economia locale che dà movimentazione complessivamente a più di 1,2 miliardi di euro entro la prima metà del 2013.

«Un atto di responsabilità per il futuro», lo definisce il governatore Luca Zaia ricordando che nella regione, che registra un caso di suicidio da crisi ogni tre settimane, un ragazzo su quattro sotto i 30 anni è attualmente disoccupato. Da quando la giunta veneta si è insediata sono stati stanziati per l'occupazione e le imprese oltre 3 miliardi di euro.

Tra le voci più importanti del documento 10 milioni di euro sono destinati a rafforzare il primato turistico del Veneto verso indirizzi sostenibili, 16 sono riservati ad un fondo per la ricerca e l'innovazione, 30 per il reinserimento dei lavoratori in cassa integrazione e 11 milioni al sostegno dell'imprenditorialità giovanile e femminile. Particolare attenzione nel patto viene data ai trasporti: 50 milioni sono riservati all'ammodernamento della rete infrastrutturale e 14,5 al sistema ferroviario metropolitano regionale. «Allo Stato chiediamo maggiore equità - commenta Andrea Tomat, presidente di Confindustria veneto - e maggiori risorse ma soprattutto l'eliminazione delle spese improduttive».

ZAIA: BEL MODELLO PER L'ITALIA. «È la prima grande occasione per dire che in Veneto, per la prima volta, tutti si stringono attorno a un Patto il che significa aver individuato i problemi, le risorse e le soluzioni. Potrebbe essere un bel modello da replicare a livello nazionale». Così il Presidente del Veneto Luca Zaia commenta la sottoscrizione del «Patto per il Veneto», considerazioni e proposte per il Veneto Venti Venti, avvenuto a Palazzo Balbi, sede del Governo veneto, tra lo stesso Zaia e i rappresentanti delle Parti sociali, dall'Anci, all'Urpv, dagli industriali alle associazioni agricoli, del commercio, degli artigiani, e del sindacato Cisl.

«In Veneto pressochè tutti gli interlocutori del territorio - sottolinea - hanno firmato con la volontà di essere al fianco della Regione: purtroppo non accade così a livello nazionale». «Questo patto - prosegue - permette di movimentare oltre 1,2 milioni di euro per dare risposte ai 150 mila disoccupati, a quel giovane su 4 che è senza lavoro, oppure a tutti coloro che hanno comunque difficoltà nel mondo del lavoro, alle imprese, a chi magari è pronto a togliersi la vita perchè la sua azienda va male. Il tavolo tra Regione Veneto e parti sociali ha avuto il coraggio di riorganizzare tutte le linee di investimento quindi più sinergia meno sprechi più economia di scala, e la volontà di dire che se tutti individuiamo l'emergenza nell'occupazione giovanile tutti si decide di investire su questa grande sfida, accolta e sottoscritta con questa firma». Zaia ricorda che questo atto è il terzo grande provvedimento dell'Amministrazione regionale per lo sviluppo del Veneto: «dopo l'insediamento della Giunta - dice - abbiamo subito parlato della necessità dell'accesso al credito e abbiamo messo in piedi il fondo di 1,9 miliardi di euro che dopo gli opportuni aggiustamenti di spread, di procedure e anche dopo l'intesa con Confidi, oggi è operativo; sono già arrivate decine di richieste alla finanziaria regionale. C'è stata poi la proroga dei fondi di rotazione, nuovo carburante per l'occupazione, per le imprese, per la crescita. E ora c'è la firma del Patto».

TOMAT: PIANO PER RILANCIO. «Un quadro di riferimento, un progetto che vuol dare una forma organizzata e strutturata di intervento» per rilanciare il Veneto e la sua economia. Così

Andrea Tomat, presidente della Confindustria regionale, spiega l'adesione al Patto per il Veneto. «Ci siamo trovati tutti in un ambito che non sarà perfetto al 100% - sottolinea - ma che rappresenta molto bene una serie di iniziative che condividiamo. Sarebbe bello avere delle equazioni che ci dicano precisamente cosa si otterrà con queste risorse, ma oggi è difficile farlo». Allo stato nazionale Confindustria Veneto chiede «maggiore equità e risorse. Siamo preoccupati - rileva Tomat - che non si incida in tutta quella parte di spesa pubblica che riteniamo improduttiva». Alla domanda su quali segnali stiano cogliendo in questo momento gli imprenditori, Tomat risponde: «vedo una grande azione delle imprese venete che si stanno riposizionando, riequilibrando, e lo faranno in tempi abbastanza rapidi - dichiara -. Lo stanno facendo maggiormente quelle che si sono orientate sull'export». Tomat scorge comunque dei timidi segnali positivi, il tentativo degli imprenditori veneti di agganciare la ripresa americana e il vento di stabilità che spira in Germania. Non vengono comunque ipotizzati nell'immediato effetti positivi sul territorio «perché le aziende sono obbligate a trovare un nuovo equilibrio e a scrivere un nuovo libro le cui pagine sono al momento bianche».

Cisl: NON DISPONIBILI A STARE FERMI. La Cisl ha deciso di firmare il Patto per il Veneto voluto dal governatore Luca Zaia per scommettere «sul Veneto che si mette insieme per rispondere ai problemi delle persone che lo abitano». Così il segretario regionale Franca Porto spiega le ragioni che hanno spinto la Cisl, a differenza delle altre sigle confederali, a sottoscrivere il documento per rilanciare l'economia della regione oltre la crisi.

«La Cisl firma per la qualità dei contenuti del Patto a cui ha contribuito - sottolinea - perché ci sono proposte chiare, semplici, e soprattutto perché ad ogni voce di lavoro da fare corrisponde una cifra di soldi da spendere». Questo Patto, precisa Porto, «non è un miracolo che risolve tutti i problemi è un pezzo, una strada segnata per cercare di trovare insieme delle soluzioni».

La segretaria della Cisl non sembra troppo turbata dall'assenza di Cgil e Uil. «Sono sicura che ci ritroveremo a lavorare assieme, magari un po' più avanti - replica -. L'unica cosa certa è che la pazienza è tanta e anche la disponibilità, ma non a restare fermi».

IL GAZZETTINO

04.05.2012

Dopo il patto per lo sviluppo. Martella (Pd): «Zaia faccia come Monti, deve rivedere la spesa»

Venerdì 4 Maggio 2012, VENEZIA - «Vuoto di contenuti», dicono i consiglieri regionali del Pd Graziano Azzalin e Lucio Tiozzo. «Solo propaganda», rincara Pietrangelo Pettenò della Sinistra. E mentre a Palazzo Ferro Fini le opposizioni "cestinano" il Patto per lo Sviluppo voluto dal governatore Luca Zaia e firmato da 20 associazioni e categorie, da Montecitorio c'è chi puntualizza e rilancia. Per il parlamentare veneto del Pd, Andrea Martella, infatti, «il patto per lo sviluppo del Veneto è solo un passo per affrontare la crisi, ma ad esso devono seguire misure più stringenti ed efficaci a sostegno del lavoro e delle imprese del Veneto. Non solo: siamo proprio sicuri, ad esempio, che anche in Regione non vi siano sacche di spesa improduttiva da tagliare?». La richiesta che Martella rivolge a Zaia è di imitare Monti: «Credo che in piena autonomia anche il Veneto possa e debba dare il proprio contributo al lavoro di spending review. Predisporre un piano complessivo, una lista dettagliata e minuziosa, che metta concretamente al setaccio ogni ambito, dalle consulenze, agli enti collegati, alle voci di spesa superflue, rappresenterebbe un cambio di passo di sostanza». Insomma, «un modo per dare l'esempio e per non ridurre il patto per il Veneto solo ad uno strumento di natura propagandistica o, al massimo, di sopravvivenza».

03.05.2012

ECONOMIA Il governatore Zaia: «Abbiamo fatto squadra». Un cronoprogramma per tutti gli interventi. Veneto, un miliardo per la ripresa

Giovedì 3 Maggio 2012, Nazionale - Non sono soldi in più. La somma di un miliardo e 200 milioni di euro che la Regione Veneto quest'anno mette sul piatto per tentare di arginare la crisi e favorire la ripresa economica, ci sarebbe stata comunque, visto che si tratta di denaro previsto nel bilancio di previsione 2012 e di fondi comunitari. La novità è che gli stanziamenti non li hanno decisi i singoli assessori: c'è stato un lavoro di gruppo - «Abbiamo fatto squadra», ha puntualizzato il governatore Luca Zaia - c'è stato un confronto tra le categorie produttive e le parti sociali, ci sono state anche delle "correzioni", fondi che inizialmente dovevano andare in un capitolo di spesa e che sono stati dirottati dove si pensa che ce ne sia più bisogno. Non solo: ci sono anche i tempi di impiego di quei soldi. È questo, di fatto, il Patto per il Veneto che ieri mattina, a Palazzo Balbi, ha avuto 21 firme. Quella di Zaia per la Regione. E poi i rappresentanti di Anci, Unione Province, Cisl, Confindustria, Confapi, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Coldiretti, Confagricoltori, Cia, Confcooperative, Lega Cooperative, Agci, Ance, Confartigianato Casa, Unci, Unioncamere, Veneto Sviluppo. All'appello due assenti: Cgil e Uil (e pure l'Ugl). E, denunciano a distanza Laura Puppato e Rosanna Filippin del Pd, non è stato coinvolto il consiglio regionale: «Il timore è che sia l'ennesima operazione di marketing politico».

Il governatore è invece convinto della bontà dell'iniziativa: «Questo patto permette di movimentare oltre 1,2 milioni di euro per dare risposte ai 150 mila disoccupati, a quel giovane su 4 che è senza lavoro, oppure a tutti coloro che hanno comunque difficoltà nel mondo del lavoro, alle imprese, a chi magari è pronto a togliersi la vita perché la sua azienda va male. Il tavolo tra Regione Veneto e parti sociali ha avuto il coraggio di riorganizzare tutte le linee di investimento quindi più sinergia meno sprechi più economia di scala, e la volontà di dire che se tutti individuiamo l'emergenza nell'occupazione giovanile tutti si decide di investire su questa grande sfida, accolta e sottoscritta con questa firma». Tra le voci più importanti del documento 10 milioni di euro sono destinati a rafforzare il primato turistico del Veneto verso indirizzi sostenibili, 16 sono riservati a un fondo per la ricerca e l'innovazione, 30 per il reinserimento dei lavoratori in cassa integrazione e 11 milioni al sostegno dell'imprenditorialità giovanile e femminile. E ancora: 50 milioni all'ammodernamento della rete infrastrutturale, 14,5 al sistema ferroviario metropolitano.

Ma servirà questo patto per creare nuovi posti di lavoro? E quanti posti? «Almeno uno - dice Zaia - Saranno sicuramente di più, ma già restituire il sorriso a una sola famiglia è un risultato». Franca Porto, segretaria della Cisl: «Continueremo a perdere posti di lavoro ed è per questo che bisogna tirare su degli argini: in questo primo protocollo del Patto ci sono i progetti per creare nuovi posti di lavoro». E tra qualche mese potrebbe esserci il secondo decreto per lo sviluppo: «Abbiamo già dei contributi - dice Zaia - Ma intanto lasciateci lavorare». E chissà che con l'estate non arrivino anche segnali di ripresa. Andrea Tomat, presidente di Confindustria Veneto, non lo esclude: «Vedo una grande azione delle imprese venete che si stanno riposizionando, riequilibrando, e lo faranno in tempi abbastanza rapidi. Lo stanno facendo maggiormente quelle che si sono orientate sull'export». Timidi segnali positivi, il tentativo degli imprenditori veneti di agganciare la ripresa americana e il vento di stabilità che spira in Germania. Ma, avverte il presidente degli industriali, non ci saranno effetti immediati positivi sul territorio: «C'è un nuovo libro da scrivere e non lo stiamo scrivendo noi».

03.05.2012

La Cgil non ci sta. Camusso: «Parlano di farfalle: manca Porto Marghera»

Giovedì 3 Maggio 2012, VENEZIA - «Se uno pensa in una regione come il Veneto di parlare di industrializzazione e salta Porto Marghera, sta parlando di farfalle. Non sta parlando di cosa fare concretamente». Così Susanna Camusso, leader della Cgil, ieri a Marghera ha commentato il Patto di sviluppo per il Veneto voluto dal governatore Luca Zaia e firmato, tra i sindacati, soltanto dalla Cisl. «Nel documento manca Porto Marghera - rimarca Camusso - È di sicuro un particolare significativo». Secondo la segretaria della Cgil «non si può continuare ad avere un doppio binario, in particolare quando si ha un presidente di Regione della Lega che è quello che dopo aver spiegato per anni l'importanza di fare il federalismo, poi, quando si affrontano i problemi, questi sono sempre dello Stato nazionale e non ci sono mai, invece, le risorse, le responsabilità e le scelte locali».

A distanza, Zaia ribatte: «Dimenticare Marghera? Ma se abbiamo appena firmato il piano delle bonifiche! E appena dichiarato di interesse regionale il Palazzo della Luce di Cardin! Marghera merita un dossier a sé».

03.05.2012

**Camusso al Petrolchimico. La segretaria nazionale Cgil a sostegno della Vertenza Venezia
«Soli nella crisi, ma mai rassegnarsi»
Appello al Governo e alle grandi aziende ma anche alla sinistra: «Serve una sponda di
alternativa politica»**

Giovedì 3 Maggio 2012, Venezia - La crisi lo sanno anche le pietre che c'è, chi è più ricco di prima (pochi) si rallegra, chi è più povero (molti) si rassegna. Susanna Camusso, la segretaria nazionale della Cgil ha citato tutti i problemi legati a questa crisi che ormai dura da quattro anni e che assomiglia sempre più a quella che nel 1929 gettò sul lastrico milioni di persone: da Porto Marghera spogliata di investimenti e di aziende (comprese quelle pubbliche che da 15 anni non mettono più un soldo sull'industria ma investono su finanza e immobili), al Paese spogliato di speranza per i giovani e per gli adulti; tra tagli che bloccano qualsiasi possibilità di crescita e mancati interventi sui patrimoni, sull'evasione fiscale, la corruzione e gli appalti al massimo ribasso (strettamente legati tra loro), sugli stipendi spropositati dei manager pubblici, sui capitali all'estero; e sui tagli e i comportamenti degli enti locali come la Regione Veneto che con la Cisl firma un patto sullo sviluppo senza citare Porto Marghera o prevedere investimenti, e contemporaneamente taglia ulteriormente il welfare.

Due o tre concetti, però, vale la pena citarli meglio tra tutti quelli che ha espresso ieri pomeriggio nel capannone storico del petrolchimico, in via Fratelli bandiera, gremito di lavoratori e sindacalisti di tutte le categorie: capannone dove la segretaria Cgil ha raccolto e sostenuto la Vertenza Venezia con la quale il sindacato chiama anche Cisl e Uil a radunare le forze e riunire tutte le crisi in atto per costruire un'unica grande vertenza.

Ha esordito ammonendo che non bisogna lasciarsi andare alla rassegnazione, sentimento che anche ieri aleggiava nella sala gremita.

E con la rassegnazione la segretaria nazionale Cgil ha invitato a combattere «la tentazione di fare le chioce con i giovani». È vero, ha riconosciuto Susanna Camusso, che sono la categoria più strumentalizzata da questo Governo «ma dobbiamo ricordare che ogni generazione ha potuto determinare il suo destino perché è entrata in conflitto con quella precedente». È innegabile che le famiglie sono il welfare sostitutivo per i giovani «ma sulla contrattazione nei posti di lavoro dobbiamo riflettere perché ci siamo affidati solo alla legge e questo è stato sbagliato». I giovani, ha detto dialogando idealmente con il patriarca di Venezia (anche se non l'ha citato), «devono poter pensare che siccome cambia il loro presente, possono immaginare il loro futuro». Francesco

Moraglia aveva detto che non si può parlare di futuro dei giovani se non siamo in grado di costruire il presente.

Ultimo concetto, non meno importante degli altri, è che la Cgil si appresta a proclamare un nuovo sciopero generale nazionale per chiedere una retromarcia sulle pensioni, investimenti per la crescita, più tutele dei lavoratori, e lo farà ancora una volta da sola. «Continueremo a fare la nostra parte anche perché gran parte della popolazione ripone in noi speranze e aspettative - ha concluso Susanna Camusso - ma se non ci sarà una sponda di alternativa politica, da soli non ce la faremo». La sinistra, se c'è ancora, batta un colpo.

29.04.2012

L'ANALISI. Il Patto per il Veneto un "valore aggiunto" per uscire dalla crisi

Domenica 29 Aprile 2012, Nazionale - Le parole spese da Mario Draghi a sostegno di una politica economica europea per la crescita non solo trovano un Veneto attento ma anche, questa volta, non impreparato. Un Veneto attento perché la sua economia, pur potente, vive in pieno la frattura che attraversa il sistema Italia. Da una parte le imprese internazionalizzate che devono andare per il mondo senza istituzioni di accompagnamento, non hanno risposte per le loro necessità di ricerca e formazione e, soprattutto, pagano dazio per operare nel luogo Italia dove pesano i vincoli fiscali, della lentezza della giustizia, della burocrazia, del costo dell'energia e dei trasporti. Dall'altra, l'area delle aziende non esposte alla competizione aperta, più o meno protette: Pubblica Amministrazione, servizi pubblici in house, imprese che lavorano per mercati locali di derivazione pubblica, professioni protette. Il nemico di queste aziende è oggi, formalmente, il Patto di Stabilità ma, quello vero, è il rientro dal debito pubblico, imposto da accordi sovranazionali e ancor più dalla ancora incombente minaccia speculativa. In questo caso la crescita passa non tanto per un allentamento della borsa ma dalla efficienza e dalla modernizzazione.

Il presidente della Bce nei giorni scorsi ha sostenuto la necessità che l'Europa dia avvio a quella che potremo definire la Fase 2: dal risanamento dei conti tramite fisco e taglio secco della spesa pubblica a politiche per lo sviluppo per uscire dalla spirale recessiva che si sta diffondendo e riduzione mirata della spesa pubblica. È quando il sindacato chiede da quando la crisi si è affacciata. Ora sta ai Paesi più forti indirizzare i poteri della Ue verso questo obiettivo, il cui tracciato è già indicato nel programma Europa 2020. È quello che ci aspettiamo da Monti e dalla politica che sostiene il suo governo. Visto in questo contesto, il Patto per il Veneto rappresenta un utile valore aggiunto.

Intanto perché è un chiaro segnale: una regione, non ultima, d'Europa pone la sua politica sul versante dello sviluppo. Le misure previste per i giovani, il mercato del lavoro, le nuove imprese, l'innovazione hanno questo filo comune: dare risposte per la crescita, non facendo scivolare la politica sul versante della conservazione e dei puri tagli orizzontali. Non ultimo il Patto fa propri gli indirizzi di Europa 2020. La Cisl del Veneto, che ha operato per la sua costruzione, ne ha sottoscritto il primo documento, presentando nel contempo precise proposte per la stesura della seconda parte. Riteniamo che ora tutte le parti interessate debbano operare per concretizzare rapidamente le misure concordate e completare il Patto, dando così dimostrazione che si sta facendo sul serio. In attesa che vengano rese disponibili risorse finanziarie dalla Ue e dallo Stato, gli stessi firmatari del Patto devono affrontare di petto l'irrisolto nodo del credito, compreso quello che passa tramite strumenti pubblici (Veneto Sviluppo va tolta dalla sua legnosità) e saper mobilitare le risorse della sussidiarietà che possono consentire investimenti sui servizi socio-sanitari, sulla formazione delle risorse umane e sulla costruzione di infrastrutture.

Franca Porto - Segretaria Cisl del Veneto

29.04.2012

**Mercoledì la firma del documento per superare le difficoltà e rilanciare lo sviluppo
I sindacati bocciano il Patto di Zaia. Aderisce soltanto la Cisl. Cgil e Uil: «Un'operazione di
facciata». Anche l'Ugl diserta: «Buone intenzioni, ma nulla di concreto»**

Domenica 29 Aprile 2012, Nazionale - I sindacati "cestinano" il Patto per lo Sviluppo, quel "Veneto Venti-Venti" ideato dal governatore Luca Zaia per superare la crisi. Firmerà solo la Cisl. La Uil ribadisce la sua contrarietà: «Giudizio negativo sul metodo e sul merito». La Cgil, che pure all'epoca aveva manifestato interesse, si è convinta che «è solo una cosa di facciata, nient'altro che un'operazione mediatica». E perfino l'Ugl, pur vicina politicamente al governo di centrodestra della Regione Veneto, si è tirata indietro: «Tante buone intenzioni, ma nulla di concreto». Dunque, il Patto per lo Sviluppo che il governatore Luca Zaia aveva annunciato all'inizio dell'anno per trovare gli strumenti per rilanciare l'economia della regione e che mercoledì prossimo sarà firmato a Palazzo Balbi, non avrà il consenso dei rappresentanti dei lavoratori. Meglio, firmerà solo la Cisl con la segretaria Franca Porto. Certo, firmerà Confindustria Veneto con il presidente Andrea Tomat. E gli artigiani con il presidente di Confartigianato, Giuseppe Sbalchiero. Idem i commercianti con la Confcommercio di Massimo Zanon (che però avverte: «Ma adesso bisogna entrare nel merito»). E firmerà anche la Confesercenti.

In una nota diffusa ieri, il presidente della Regione Luca Zaia ha detto che «uscire dalla crisi significa dare reali prospettive di rilancio al nostro sistema produttivo e creare nuove opportunità occupazionali. Per raggiungere l'obiettivo abbiamo dato vita ad un Tavolo per lo Sviluppo a cui hanno partecipato tutti i portatori di interessi dell'economia e della società veneta. Questa nostra squadra, che sono convinto sarà forte e coesa, ha costruito un percorso fatto di azioni concrete e di soluzioni innovative, da attuare mettendo a disposizione adeguate risorse».

La "squadra" avrà però una sola sigla sindacale per la rappresentanza dei lavoratori, quella della Cisl. «Guardi che la mia è una firma convinta - dice Franca Porto - Se ne è discusso in esecutivo, ne ho parlato con il segretario nazionale Raffaele Bonanni. E la Regione ha accettato il confronto. Io non credo nei miracoli, ma la crisi non si vince restando fermi». Emilio Viafora, segretario della Cgil, è di tutt'altro avviso: «Doveva essere un patto condiviso, c'era tutto il tempo per riaprire il confronto, ma Zaia non ha voluto». E Gerardo Colamarco, segretario della Uil: «Nonostante, a parole, la Regione avesse annunciato che avrebbe coinvolto le parti sociali nella gestione della crisi, siamo stati convocati due volte in un anno e mezzo. E ci è stato chiesto di sottoscrivere a scatola chiusa un patto senza nessuna possibilità di discussione. Quanto al merito, il patto è insufficiente sotto troppi punti di vista». Enea Passino, segretario dell'Ugl, è sulla stessa linea: «Non ci sentiamo certo allineati al governo della Regione e non avremmo firmato per spirito di appartenenza. L'Ugl rappresenta i lavoratori e quel "Patto" di Zaia non ha nulla di concreto».

14.04.2012

**Piano per lo sviluppo, il tavolo mostra le crepe. Posizioni diverse Zaia: pagina importante -
Cgil: incontro interlocutorio - Uil: così non funziona**

Sabato 14 Aprile 2012, VENEZIA - Tutti soddisfatti dal Patto per lo sviluppo del Veneto. Anzi no. Mentre il governatore Zaia magnificava il tavolo di concertazione tra istituzioni e organizzazioni sociali e produttive, la Cgil minimizzava e la Uil cercava di mandare giù rospi che si sono riproposti poche ore più tardi. All'incontro convocato ieri dalla Regione dopo la riunione informale di fine gennaio erano presenti tutti gli interlocutori del sistema economico e sociale del Veneto, tra cui Andrea Tomat per gli industriali, Gerardo Colamarco ed Emilio Viafora, rispettivamente segretari regionali di Uil e di Cgil.

Lo scenario vede il Pil regionale in debole crescita nel 2011 (+0,6% contro il +0,5 registrato in Italia), l'occupazione in caduta libera con la perdita di 15 mila posti, il settore delle costruzioni

fronteggia un calo di investimenti del 16,4% e perdite di quasi tre miliardi negli ultimi tre anni. Il bilancio dei consumi è nettamente negativo, con un calo del 2,7%. Un patto per lo sviluppo e la crescita con proposte concrete è quanto mai necessario. Al termine dell'incontro ieri Luca Zaia ha fatto intendere che son tutte rose e fiori. Forse, però, si riferiva solamente al fatto di essere riuscito a riunire attorno tante diverse entità del territorio.

«Sono soddisfatto del dibattito - ha commentato Zaia - che ha aperto una pagina importante con i mondi della produzione e del lavoro. Con i presenti ci siamo dati qualche giorno per affinare il documento proposto al tavolo, che contiene soluzioni innovative per i diversi settori e ne indica le risorse. L'auspicio è che si possa chiudere la partita la prossima settimana».

Quali innovazioni e quali risorse? Il presidente ha glissato, così come chi ha partecipato al tavolo, seguendo evidentemente un accordo preciso che prevede il silenzio e la consultazione in camera caritatis. Bocche cucite, con Viafora a minimizzare la portata dell'incontro, definendolo «un momento interlocutorio». Si sa solo che il documento presentato parla di green economy, di tecnologie dell'informazione, di economia della cultura, di nano e biotecnologie, di turismo sostenibile. A gennaio si era parlato di trasformare il Veneto in un laboratorio per la flex security (un livello elevato di sicurezza occupazionale in un contesto economico in rapido cambiamento).

Nel pomeriggio è uscita dal coro, ma intonando finalmente un motivo, la Uil. "Il documento della Regione è corposo - scrive Colamarco - ma balza agli occhi l'assenza di qualsiasi riferimento a Porto Marghera. Non possiamo puntare così decisamente sul futuro considerando definitivamente chiuso il presente. Il Veneto è costellato di piccole e medie aziende artigiane, meccaniche, tessili: mancano forme di sostegno ad una realtà che può ancora dare molti frutti".

E ancora: "Ci lascia anche perplessi il passaggio sul superamento della concertazione a favore di una non ben definita sussidiarietà. Sugli altri punti del piano, stupiscono le enunciazioni sull'importanza dell'Sfmr o sul sostegno all'imprenditoria femminile o under 30. Sono formule abusate e superate, che avevano un senso quindici anni fa. Oggi dovremmo essere in una fase molto più avanzata".

T.C.

LA NUOVA VENEZIA

03.05.2012

Un argine da 1,2 miliardi per frenare la crisi

Prima tranche con interventi per almeno 400 milioni da realizzare nel 2012 Firmano in 21 tra categorie economiche e parti sociali. Assenti Cgil e Uil

Andrea tomat Confindustria Mi piace che non tutti abbiano colto il senso della profonda necessità di realizzare questo intervento

VENEZIA Un argine da 1,2 miliardi per frenare la crisi. E magari, passata la tempesta, ripartire. È quello edificato ieri da categorie economiche e rappresentanti delle parti sociali, dall'Anci, all'Urpv, dagli industriali alle associazioni agricole, del commercio, degli artigiani e dalla Cisl, con la regia della Regione. Assenti, come annunciato, solo Cgil e Uil. «Spiace che chi non firma non abbia colto il senso della profonda necessità di questo intervento» la bacchettata del presidente degli industriali Andrea Tomat che dà voce alla disapprovazione generale. In sostanza, il "patto per il Veneto" rivisita le linee di investimento, solitamente affidate in via esclusiva alla politica: queste, ora, vengono concordate con i principali attori su cui le scelte ricadono, declinandole su esigenze più concrete e aderenti alle necessità. Ricalibrandole - con spostamenti di risorse - e lasciando più

spazio alla concretezza e meno ad eventuali personalismi. «Si tratta di un nuovo metodo di lavoro che mette in moto risorse in maniera mirata ed efficace» assicura l'assessore al Bilancio Roberto Ciambetti. In campo fondi regionali ed europei che andranno ad esaurimento tutti (salvo alcuni provvedimenti sulla mobilità) entro il 2012 tra credito, finanza, internazionalizzazione, turismo sostenibile, reti e aggregazioni d'impresa, ricerca e innovazione, valorizzazione delle eccellenze, lavoro (soprattutto giovanile), apprendistato, imprenditoria giovanile e femminile, infrastrutture, intermodalità e trasporto pubblico locale. «Questo è il punto di partenza, non di arrivo: oggi inizia la fase due, che si concretizzerà a sua volta tra qualche mese» puntualizza Luca Zaia «siamo di fronte a un sistema innovativo che individua i problemi e traccia le soluzioni determinando tempi e risorse certi. Il nostro è un atto di responsabilità: se a qualcuno queste iniziative non vanno bene faccia delle proposte alternative» aggiunge con una chiara allusione alle sigle sindacali assenti. Quanto alla polemica su Porto Marghera, precisa «abbiamo già stretto l'accordo con Clini sulla bonifica e il 15 andiamo a una nuova firma con l'Eni, credo che faccia corsa a sè». Il patto, spiega Franca Porto, segretaria Cisl, è una prima risposta per contenere l'emorragia di posti di lavoro, in attesa di riuscire a invertire la tendenza: «Sono convinta che il Veneto che manca oggi si aggregherà in futuro, poiché non vedo alternativa a quella di lavorare insieme, in questa fase nessuno si salva da solo. E non mi risulta che nessuno abbia mai fatto un'operazione come questa in cui si indicano, per ciascuna strada da seguire i soldi necessari e i tempi di spesa. Certo è un punto di partenza che può essere corretto in corsa». Per Tomat si tratta di «una forma intelligente di intervento», anche se i tempi duri non sono per questo finiti: «Vedo una grande azione delle imprese venete che si stanno riposizionando, riequilibrando, per lo più all'estero, tra Stati Uniti e Germania» prosegue il presidente di Confindustria Veneto «il problema è come si riequilibreranno le altre e quanto resterà sul territorio. Per questo servono misure di sostegno a questa fase di cambiamento». Resta la necessità di chiedere «allo Stato maggiore equità e risorse. Siamo preoccupati che non si incida in tutta quella parte di spesa pubblica che riteniamo improduttiva» conclude. Proprio per dare nuovo vigore a Veneto Sviluppo, uno dei perni del credito regionale, ieri in Giunta Luca Zaia ha dato mandato a Roberto Ciambetti, responsabile dei rapporti con il Consiglio, di sollecitare le nomine politiche del Cda, ormai “zoppo” e in scadenza, per poter procedere con l'incarico al nuovo presidente.

Simonetta Zanetti

29.04.2012

Il Patto per il Veneto Domani firmeremo la prima parte: si comincia a fare in una zona non secondaria d'Italia

L'intervento. Il lavoro nessuno lo regala.

La ripresa non basta. Serve girarci e tornare a camminare nella giusta direzione, quella verso cui andavano qualche anno fa

Lavoro. Ripensiamo a come se ne discuteva in Veneto quattro anni fa, nel 2008: cosa e come fare per raggiungere i cosiddetti “obiettivi di Lisbona”, essenzialmente come aumentare la percentuale di donne occupate. Per il resto vi eravamo vicini. La crisi internazionale ci ha portato molto indietro, su tutto il fronte: tagliata l'occupazione maschile, abbassate di molto le possibilità di accesso al lavoro dei giovani, spostato le nuove assunzioni sul lavoro temporaneo. Nel 2012 abbiamo meno persone che lavorano e più persone senza lavoro. L'evoluzione della crisi (che riguarda però solo alcuni Paesi, molti dell'Europa, e tra questi il nostro, specie nelle sue parti più globalizzate) ha bloccato sul nascere i primi segni di ripresa, e rischia di cancellare altre imprese e di distruggere altro lavoro. Questa descrizione, pur nella sua crudezza, omette però la malattia principale che sta debilitando il sistema produttivo: la progressiva perdita di competitività. L'effetto è che, non solo le aziende chiudono e si brucia lavoro, ma anche che non c'è sostituzione, ricambio, nuovo che cresce sul vecchio. Non stiamo semplicemente facendo dei passi indietro: stiamo

camminando in senso opposto allo sviluppo. Non era mai successo prima. Dal Dopoguerra abbiamo vissuto crisi, forse anche più dure, ma tutte di crescita, dove il bilancio tra cessazioni di imprese e posti di lavoro e nuove attività e nuovi occupati si è sempre risolto in positivo, fino al 2008, appunto. Così, se vogliamo recuperare il lavoro per chi c'è e per chi ci sarà, non basta che il resto del mondo riprenda a crescere e a comprare prodotti che sono sempre meno i nostri e sempre di più quegli degli altri. Non basta che i nostri conti pubblici trovino pareggio. Non basta nemmeno che l'Unione Europea, con l'Italia protagonista, si metta alla testa di una politica per far ripartire lo sviluppo. Tutto ciò può solo rallentare il nostro allontanamento dall'area dei Paesi più sviluppati (e con maggiore occupazione). Serve anche e soprattutto girarci e tornare a camminare nella direzione giusta, quella verso cui andavamo fino a qualche decennio fa. Lo si può fare se tutto il Paese, in ogni sua parte, in ogni sua componente compie questo sforzo. Solo così si possono (ri) costruire le condizioni affinché sia ancora un affare aprire produzioni in Italia e perché quelle che già ci sono possano crescere. Quali siano queste condizioni lo sappiamo bene tutti. Il punto è se vogliamo finalmente cominciare a darci da fare. Il Patto per il Veneto, la cui prima parte firmeremo proprio domani, è un cominciare a fare in una parte, non secondaria, dell'Italia. E' uno dei lavori che deve fare il sindacato, quello che forse più può produrre nuovo lavoro. Perché il nuovo lavoro che ci serve non ce lo regala più nessuno e nemmeno piove dal cielo.

Franca Porto segretaria regionale Cisl del Veneto

29.04.2012

Patto per lo sviluppo La Uil: non firmiamo

VENEZIA La Uil non sottoscriverà il patto per lo sviluppo la cui firma è stata annunciata da Luca Zaia per mercoledì alle 11.30: chiamati attorno al tavolo i rappresentanti del sistema economico e del mondo del lavoro regionale. Smentito quindi il governatore che solo ieri sosteneva di poter contare su «Questa nostra squadra, che sono convinto sarà forte e coesa», un team «che ha costruito un percorso fatto di azioni concrete e di soluzioni innovative, da attuare mettendo a disposizione adeguate risorse: mercoledì prossimo sanciremo il patto e inizieremo ad affrontare questo percorso, per dare nuove speranze e fiducia al Veneto». Dopo i mal di pancia dell'ultima convocazione del tavolo a palazzo Balbi, che già una prima volta avevano visto slittare la firma, ecco la conferma di un accordo che rischia di nascere zoppo. «Il nostro è un doppio no» sostiene il segretario della Uil Gerardo Colamarco «e riguarda sia il merito che il metodo. Nonostante, a parole, la Regione avesse annunciato che avrebbe coinvolto le parti sociali nella gestione della crisi, siamo stati convocati due volte in un anno e mezzo. E ci è stato chiesto di sottoscrivere a scatola chiusa un patto senza nessuna possibilità di discussione. Ma quello della Uil è soprattutto un no sul merito. Nonostante appelli, richieste e segnalazioni, il progetto è insufficiente sotto troppi punti di vista». A partire dal nodo di Porto Marghera: «Innanzitutto non c'è nessun cenno alla questione» aggiunge «se è vero che ci sono centinaia di aziende pronte a investire, perché non si pone tra le priorità del patto la difesa del polo industriale veneziano? Porto Marghera vuol dire chimica, meccanica, cantieristica, ricerca, tecnologia: un patto per lo sviluppo non può che partire da qui». Per la Uil, inoltre, troppo generiche le enunciazioni sulla green economy e del tutto insufficienti quelle sui giovani. «Le idee sono poche e confuse, le risorse sono briciole. Non si agisce con decisione nel campo dell'incrocio tra domanda e offerta, scuola e lavoro restano distanti. Bisognerebbe invece pensare a una riforma dei centri di formazione professionale, la cui importanza diventa oltremodo strategica in questa difficile congiuntura economica per formare tutti quei 40-50enni che stanno perdendo lavoro» conclude Colamarco «senza contare che il patto è troppo generico su turismo e infrastrutture. E non c'è una parola sull'edilizia. La verità è che da questa Regione ci aspettavamo ben altro ma senza ricette si rischia di finire su un binario morto».

14.04.2012

SALTA LA FIRMA: nessun cenno alla riconversione. Il patto regionale per lo sviluppo si incaglia su Marghera

VENEZIA Il patto per lo sviluppo del Veneto si incaglia su Porto Marghera. Nei 67 capitoli di intervento delineati dalla Regione, con finanziamenti complessivi per almeno 420 milioni, nessuna traccia della riconversione dell'area e così la firma salta. Ieri il tavolo regionale per lo sviluppo si è chiuso, a sorpresa, con un nulla di fatto. Categorie economiche e sindacati non hanno firmato il documento destinato a disegnare e finanziare il Veneto «Venti Venti». Le attese del governatore Luca Zaia erano diverse, ma ufficialmente nessuno strappo. «Sono soddisfatto del dibattito – ha commentato Zaia – che ha aperto una pagina importante con i mondi della produzione e del lavoro. Si tratta di un evento molto positivo perché evidenzia la serietà e l'impegno con i quali la squadra veneta, tutta assieme, sta affrontando il grave momento attuale. D'intesa con i presenti, ci siamo dati qualche giorno per affinare il documento proposto, che contiene soluzioni innovative per i diversi settori e indica le risorse. Esso rappresenta di per sé una forte novità istituzionale e l'auspicio è che si possa chiudere la partita la prossima settimana». Tra assenze (non c'erano né Confagricoltura né Cia) e sorpresa (pare che le categorie siano intervenute ignorando che si sarebbe dovuto arrivare alla firma finale), il tavolo si è riaggiornato a fronte del no arrivato soprattutto da Cgil e Uil. Zaia, per cercare di superare l'impasse, ha chiesto ai partecipanti il silenzio, ma la diga non ha tenuto. «Il documento che ci ha consegnato la Regione è corposo, occorre un'analisi approfondita per poter esprimere una valutazione» sottolinea il segretario generale della Uil Veneto, Gerardo Colamarco. «Certo che a una prima lettura balza agli occhi la clamorosa assenza di qualsiasi riferimento a Porto Marghera. Era una mancanza segnalata già in occasione del precedente incontro con la Regione: ignorare la situazione di grave crisi in cui versa una delle regioni industriali più vaste d'Europa è preoccupante». Non si può, aggiunge il sindacalista, «puntare così decisamente sul futuro (green economy, tecnologie dell'informazione, economia della cultura, nano e biotecnologie, turismo sostenibile) considerando definitivamente chiuso il presente. Il Veneto è costellato di piccole e medie aziende artigiane, meccaniche, tessili: mancano forme di sostegno a una realtà che può ancora dare molti frutti». Sindacati perplessi anche sul passaggio relativo al superamento della concertazione a «favore di una non ben definita sussidiarietà». Matteo Marian

3 maggio 2012

Il Sole 24 Ore

Crisi. Patto siglato da tutte le categorie Il Veneto fa squadra per lo sviluppo



Barbara Ganz
VENEZIA

«I tempi ci sono, le risorse anche. Più di così, in una situazione di emergenza, non si poteva fare: «Abbiamo perso 80mila posti di lavoro dall'inizio della crisi, almeno 150mila persone sono in cerca di occupazione. E se un giovane su quattro è disoccupato, due sono precari», illustra il governatore del Veneto Luca Zaia. «Per questo abbiamo ritenuto di mettere tutti intorno a un tavolo; ciascuno ha fatto un mezzo passo indietro, ha tolto la casacca che indossava, per trovare un accor-

A SOSTEGNO DEL LAVORO

L'accordo permette di movimentare 1,2 miliardi di euro a vantaggio, tra l'altro, dell'imprenditoria femminile e giovanile

do non facile ma che può essere un modello per altri».

Il risultato è il Patto per lo sviluppo presentato ieri: lo hanno firmato associazioni dei Comuni e dell'artigianato, del commercio e dell'agricoltura, industriali e province, parti sociali e istituzioni.

Spiccano le assenze di Cgil e Uil, ma «questo è un punto di partenza, al quale seguiranno nuovi interventi - aggiunge Zaia -. Speriamo allora di recuperare chi oggi manca, ma a chi sostiene che il documento così come è non va bene, io dico: portateci un'alternativa, la valuteremo».

Il Patto permette di movimentare 1,2 miliardi di euro; fra le linee di intervento, sostegni all'imprenditoria femminile e giovanile, internazionalizzazio-

ne a misura di Pmi, valorizzazione delle eccellenze, voucher per l'innovazione. Tutte risorse spendibili da subito e da utilizzare entro il 2012, per non disperdere su tempi troppo lunghi le energie. Quanti posti di lavoro sarà possibile recuperare? «Ogni serranda alzata è occupazione salvata», replica Zaia. «Non illudiamoci: continueremo a perdere posti in questo 2012 - spiega Franca Porto, segretario regionale Cisl -, ma almeno ci sono le condizioni per non lasciare solo chi è in difficoltà e creare nuovo lavoro». E per il presidente di Confindustria Veneto Andrea Tomat, «almeno qui si agisce. Allo Stato centrale chiediamo equità e risorse, ma siamo preoccupati per il mancato taglio della spesa pubblica improduttiva».

Il Patto è il terzo tassello di una strategia che comprende il fondo da 1,9 miliardi per favorire l'accesso al credito, operativo dopo i necessari aggiustamenti di spread e l'intesa con Confidi, e la proroga dei fondi di rotazione. «La crisi - si legge nel testo - ha scosso alcune certezze sul nostro modello di sviluppo economico e sociale; dobbiamo ripensare con pochissimo tempo a disposizione a come affrontare il cambiamento in corso. C'è la consapevolezza che il Veneto del futuro non potrà più basare la propria forza sull'adattamento del proprio modello fatto di famiglia, piccola impresa, distretti produttivi. Oggi serve una discontinuità con il passato».

Fra le voci più consistenti in termini di risorse destinate a fronteggiare l'emergenza lavoro, 30 milioni disponibili entro il primo semestre 2012 per la riqualificazione di lavoratori in cassa integrazione in deroga, 90 milioni per progetti formativi professionalizzanti per i giovani, 11 milioni per lo sviluppo dell'autoimprenditorialità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALITALIA-CITYLINER, ACCORDO PER I PILOTI

Roma (nostro servizio). Salvi i posti di lavoro dei piloti dell'Alitalia-Cityliner.

Con basi operative a Roma Fiumicino, Napoli Capodichino, Trieste Ronchi dei Legionari, Milano Linate e Venezia Tessera, la Compagnia opera voli nell'ambito della rete Alitalia con tutti i codici del Gruppo. Nell'ambito dell'organizzazione gestisce i voli punto a punto su tratte medio brevi, dette in gergo tecnico "regionali", i cui coefficienti di riempimento richiedono aerei più piccoli, con dimensioni che per definizione variano tra le poche decine ed i 100 posti. Inoltre, Cityliner apporta passeggeri dagli aeroporti minori verso quello di Roma Fiumicino, secondo il concetto delle operazioni "hub and spoke". Cityliner subentra così ad Alitalia Express, vettore regionale del vecchio Gruppo Alitalia.

Grazie all'intesa è stata resa possibile l'assunzione a tempo indeterminato di 16 comandanti e 24 piloti e il rientro in azienda dalla cassa integrazione straordinaria e riqualificazione di 70 piloti, entro ottobre prossimo. L'assunzione di piloti nel Gruppo Alitalia si è ritenuta necessaria per l'arrivo di ulteriori nuovi aerei Airbus e l'apertura di nuove rotte tra cui Tbilisi

Prevista l'assunzione a tempo indeterminato di 40 persone ed il rientro in azienda dalla cassa integrazione straordinaria e riqualificazione entro ottobre prossimo.

La nuova occupazione è stata ritenuta necessaria per l'arrivo di ulteriori Airbus e l'apertura di altre rotte.

Luciano (Fit): "Vince la contrattazione"



in Georgia e Riad in Arabia Saudita. L'accordo fra azienda e sindacati, che ha fatto cancellare il previsto sciopero di quattro ore in programma per ieri, prevede, tra l'altro, la progressiva accettazione da parte aziendale delle domande di part-time giacenti ed un incremento

della copertura economica dei piloti Cityliner in bassa attività a causa del cambio di parte della flotta. Alcuni Canadair saranno, infatti, sostituiti da nuovi Embraer ed i piloti che dovranno essere sottoposti ad un addestramento sui nuovi modelli rischiano di stare fermi per alcuni

mesi. "Dopo un lungo e difficile negoziato, protrattosi anche nel fine settimana - spiega Alessandro Cenci, responsabile piloti della Fit nazionale - abbiamo sottoscritto un soddisfacente accordo con la Compagnia, che ci ha consentito di revocare lo sciopero". Il

sindacalista della Federazione trasporti della Cisl ha poi espresso soddisfazione per i contenuti dell'intesa raggiunta che coniuga "la necessità di fornire maggiore flessibilità ad Alitalia con il giusto riconoscimento della professionalità dei piloti che operano sugli aerei regionali

della Compagnia". "Spetta adesso all'Alitalia - aggiunge Cenci - sfruttare l'ulteriore produttività garantita dall'accordo, per presidiare con maggiore incisività tutti i segmenti di mercato, incrementando il proprio network e diversificando le proprie fonti di ricavo".

Per il segretario generale della Fit, Giovanni Luciano, l'accordo è l'ennesima riprova che "il metodo della contrattazione, anche se faticosa, dà sempre risultati nell'interesse di tutti, aziende e lavoratori. Di questi tempi è sempre più necessaria

Luca Tatarelli

Decolla il Patto per il Veneto: oltre 570 milioni per lo sviluppo

Mestre (Ve) - (nostro servizio). Il cantiere aperto a Palazzo Balbi (sede della Giunta del Veneto) dal Presidente Zaia lo scorso 31 dicembre con l'obiettivo di costruire quel Patto per il Veneto, auspicato dalla Cisl già alla fine del 2008, ha consegnato il primo sostanzioso stato di avanzamento dei lavori: un documento di 11 pagine, diviso in tre capitoli e che contiene le "considerazioni e proposte per il Veneto VentiVenti" a cui è stata abbinata una ampia tabella che raccoglie tutte le risorse che la Regione può mettere in campo nel 2012 nei diversi interventi a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione, oltre 570 milioni di euro.

"Lo consideriamo un primo protocollo a cui deve seguirne rapidamente un secondo, per completare il Patto" ha precisato Franca Porto nella lettera con la quale dichiara l'adesione della Cisl e la conseguente sottoscrizione del docu-

mento che avverrà formalmente nei prossimi giorni. Una vicenda emblematica, questa del Patto per il Veneto. Dopo una falsa partenza nel 2010, è stato rimesso in pista soprattutto grazie alla caparbia della Cisl che, a ottobre 2011, organizza anche una manifestazione regionale che porta in campo a Venezia migliaia di lavoratori e pensionati per chiedere, anzi "pretendere un cambio di passo della politica regionale e nazionale". Così già nella seduta di reinsediamento del tavolo di concertazione il clima è molto diverso: presenza di tutte le parti sociali e della Giunta regionale al gran completo, impegno dichiarato del Presidente a far presto, disponibilità alla concretezza.

Concorrono allo spirito costruttivo gli effetti sempre più marcati di una crisi che già all'inizio dell'anno confermava la sua virulenza. "Il punto di partenza devono essere i 100 mila posti di lavoro persi" ave-

Il tavolo di concertazione produce obiettivi, strumenti e risorse per la crescita. Siglato un primo documento che individua gli interventi necessari. Franca Porto (Usr Cisl): "Ora serve un secondo protocollo"

va sottolineato la segretaria della Cisl. E su questo tema il documento presenta due capitoli: il primo dedicato a lavoro e welfare, il secondo per i giovani. In totale un impegno di spesa diretto della Regione pari a circa 190 milioni di euro, risorse che si affiancano ed integrano con quelle nazionali e dell'Ue.

Nella premessa si esplicita la comune consapevolezza che la forza del Veneto non potrà più essere la sua capacità di adattamento ma derivare piuttosto da una innovazione completa. Per questo gli obiettivi da perseguire sono, per le imprese, prioritariamen-

te, la ricerca e l'innovazione, la valorizzazione delle eccellenze, l'internazionalizzazione, le reti d'impresa, il turismo sostenibile.

Si conviene anche sulla costruzione di un modello regionale per la flexicurity e nella necessità di dare maggior spazio al patrimonio sociale costituito dalle reti di autosolidarietà e di volontariato. Grande spacia poi anche alle infrastrutture, partendo dalla considerazione che la regione è crocevia tra Europa e Mediterraneo e tra Est ed Ovest e che potrebbe essere anche al centro di una "piattaforma logistica" dell'Europa che guarda ad Est.



"Per la Cisl - commenta Franca Porto - questo documento è la prima parte del Patto che serve al Veneto per riprendere fiducia in se stesso e per sincronizzare l'azione delle rappresentanze sociali ed istituzionali verso la crescita. Abbiamo già messo per iscritto ed inviato a Zaia le nostre indicazioni per concludere la stesura del Patto. Ci interessa in modo particolare che si preveda la costituzione di gruppi di lavoro permanenti presso gli Assessorati così da rendere tutti partecipi anche nel percorso di realizzazione dei progetti concordati". La Cisl chiede poi una maggiore attenzione verso

la bilateralità finalizzata a sostenere produttività, occupazione e welfare aziendale. Sugli ammortizzatori sociali in deroga si propone un utilizzo più selettivo per indirizzare più risorse verso le politiche attive del lavoro e la regolazione delle materie che la riforma Fornero del mercato del lavoro attribuisce alle Regioni. "Ci aspettiamo che tutte le sigle sindacali procedano assieme a noi per portare a compimento un Patto che rappresenta anche una svolta storica per le relazioni in Veneto".

Roberto Soncin